

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Dell'Andro, Migliori e Nucci.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

VALITUTTI: « Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria » (4537);

DI MAURO ADO GUIDO ed altri: « Servizio nazionale di medicina del lavoro » (4536).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

MATTARELLI ed altri: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 12 e 13 novembre 1967, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (4539).

Sarà stampata e distribuita.

Ritengo possa essere assegnata alla X Commissione, in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GAGLIARDI ed altri: Modificazioni ed integrazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 44, relativa al reimpiego ed al trattamento di quiescenza degli ex dipendenti da enti pubblici delle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace o comunque sottratte all'amministrazione italiana » (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (289-B);

« Proroga delle disposizioni sulle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di ospedalità dovute dai comuni agli ospedali e alle cliniche universitarie » (*Approvato da quella I Commissione*) (4534);

« Servizi di cassa e di tesoreria di enti pubblici » (*Approvato da quella V Commissione*) (4535).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, gli altri alle competenti commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

ERMINI ed altri: Disposizioni integrative dell'articolo 13 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per quanto concerne l'Università italiana per stranieri di Perugia » (4386).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione del deputato Riccardo Fabbri.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi!

Con animo ancora commosso dal triste annunzio della fine immatura del nostro carissimo collega, onorevole Riccardo Fabbri, adempio il doloroso compito di ricordarne le elette qualità umane e le doti politiche.

Ma il tributo di affettuoso rimpianto che la Camera dei deputati rende (attraverso la persona del suo Presidente) ai colleghi scomparsi nel corso della legislatura diviene questa volta più dolente perché si indirizza non solo ad un collega di Assemblea, ma ad un parlamentare che apparteneva all'Ufficio di Presidenza.

La stretta comunanza di attività, la contiguità fisica del posto di lavoro avevano fatto sì che si stringessero inevitabilmente quei legami spirituali e morali che arricchiscono la umanità della nostra esperienza politica.

Il nostro collega è venuto a mancare alla Assemblea in una età che può dirsi ancora giovanile, vinto dalla gravità di un male che era riuscito da tempo a minare quella fibra, la quale, nel periodo della lotta antinazista, aveva sopportato le spietate torture degli aguzzini di via Tasso.

Riccardo Fabbri aveva partecipato alla Resistenza partigiana guadagnandosi una decorazione al valore e, dopo aver militato nel primo dopoguerra nelle file del partito d'azione, ebbe a trovare nel partito socialista lo sbocco della sua ardente passione di organizzatore delle forze sindacali.

Il contatto diretto con il mondo del lavoro gli permise di acquistare una conoscenza approfondita dei termini, umani e tecnici, propri dei problemi dei postelegrafonici, sì da farlo assurgere entro pochi anni alla guida della organizzazione sindacale.

Contemporaneamente si svolgeva la sua presenza sul piano dell'amministrazione locale, essendo stato ripetutamente designato a rappresentare il suo partito al comune di Roma nella veste di consigliere.

Risultò eletto deputato al Parlamento per la prima volta il 25 maggio 1958 nella circoscrizione di Roma con una notevole affermazione di suffragio preferenziale e si distinse per instancabile attività sia in Assemblea sia nell'ambito della Commissione trasporti, cui era stato assegnato. In questi anni numerose proposte di legge, nel settore proprio della sua competenza tecnica, presero spunto dalla sua fervida iniziativa di legislatore.

L'onorevole Riccardo Fabbri condusse una tenace battaglia politica nella nostra Assemblea a favore di un ammodernamento dei servizi postali e telegrafici, ma, soprattutto, in-

tese battersi per l'impostazione di un bilancio che fosse industriale nel senso vero e proprio, senza ridursi ad un mero conto finanziario.

Né, ad onor del vero, gli mancò il coraggio di denunciare gli abusi a suo giudizio gravi che egli riteneva scorgere nella gestione amministrativa di alcuni delicati servizi.

Nei suoi interventi, sempre documentati ed ispirati al senso pratico delle argomentazioni, è possibile però rintracciare anche un'esigenza etica chiaramente sentita, fatta valere con vigore senza ipocrisie di fondo o strumentalizzazioni di comodo: si tratta di una esigenza concreta, non artificiosamente proposta, una esigenza che affiora a seguito di premesse politiche che intendono rigorosamente qualificare la pubblica amministrazione come strumento atto a favorire il progresso democratico. Ed egli puntualmente si riferiva alla democrazia che aveva appreso ad amare con visione moderna, cioè una democrazia ricca di contenuto, e non soltanto formale.

Parimenti intensa, nonostante l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, risultava l'attività legislativa dell'onorevole Riccardo Fabbri nel corso di questa legislatura e si può dire che essa sia continuata sino a qualche mese addietro, con la presentazione della proposta di legge riguardante il riordinamento delle carriere dell'Istituto centrale di statistica.

Onorevoli colleghi, la nostra assemblea sente di aver perduto uno dei suoi esponenti più amati e stimati, un uomo che, dietro la semplicità del tratto e la modestia del temperamento, rivelava una aristocratica e fine sensibilità, un elevato senso delle proprie responsabilità sociali e politiche: un complesso di qualità che valgono a dar ragione della innegabile popolarità che egli aveva saputo conquistare e che oggi ci pare come il più prezioso patrimonio della sua fervida esistenza immaturamente conclusa.

A nome dell'Assemblea e mio personale, rinnovo alla famiglia del carissimo collega scomparso, onorevole Riccardo Fabbri, la espressione più viva e sincera del nostro profondo rimpianto. (*Segni di generale consenso*).

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo a nome del Governo alle parole di do-

gianza, di riconoscimento, di affettuosa solidarietà che sono state pronunciate dal Presidente in memoria dell'onorevole Riccardo Fabbri; e mi associo veramente con una particolare commozione, perché io personalmente ho avuto ripetute occasioni, anche in tempi recenti, nel corso di trattative sindacali di trovarmi con lui e di apprezzarne la competenza, la fermezza, soprattutto il tratto gentile.

Egli era un intransigente e fermo difensore e tutore dei diritti dei lavoratori del settore che rappresentava tanto autorevolmente e, in più largo raggio, difensore e tutore dei diritti di tutta la classe lavoratrice. Ma egli esercitava il suo compito con un tatto, una signorilità, una comprensione che rendevano difficile la polemica con lui e rendevano particolarmente efficace il suo intervento. Tante volte mi è capitato, dopo il suo intervento, di non trovarmi più d'accordo con me stesso come poc'anzi, tanto profonda, umana, comprensiva, piena di slancio, di solidarietà era stata la sua parola.

Per questo particolarmente vivo, doloroso, profondo è il mio cordoglio e il cordoglio di tutto il Governo. E per questo particolarmente affettuoso è il ricordo che il Governo ha di lui.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

COLLESELLI, RUFFINI, NUCCI, CAVALLARI e CANESTRARI: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (4301);

ZUCALLI: « Norme integrative alla legge 14 luglio 1965, n. 902, concernente il personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (3827);

VEDOVATO, FRANCESCHINI, CAPPUGI, BARTOLE, TOROS, STORCHI, BRUSASCA, BELOTTI, BRGANZE, ZUGNO, PICCINELLI, VERONESI, TOGNI, DEGAN, RADI, GAGLIARDI, LUCCHESI, ALESSANDRINI, BARONI, SULLO, DALL'ARMELLINA, TRUZZI, BERSANI, MIGLIORI, SAVIO EMANUELA, PREARO, SORGI, DI GIANNANTONIO, BETTIOL, PICCOLI, CARIGLIA, COLLEONI, BUZZI; DE MARIA e CODACCI PISANELLI: « Adeguamento dei termini legali e misure fiscali a favore delle imprese

colpite dall'alluvione e dalle mareggiate dell'autunno 1966 » (4366).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 4366.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE (4364).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli Stati membri della CEE.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GASCO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che noi dovremmo convertire in legge trasferisce nella nostra legislazione, come risulta dalla mia succinta relazione scritta, alcune modifiche apportate in sede di mercato comune alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni, modifiche che furono adottate con due distinte direttive del 25 ottobre 1966, le quali modificavano le precedenti, del 26 giugno 1964.

In occasione della conversione in legge di questo decreto-legge, vorrei proporre un emendamento tendente ad adeguare più compiutamente la nostra legislazione alle norme vigenti in materia in sede di Comunità economica europea. Vi è infatti una norma prevista all'articolo 7, lettera c), della direttiva del 1964, che non è stata recepita nella legge precedente. Pertanto, mentre apportiamo le modifiche relative alle recenti direttive, sarebbe opportuno che noi ci adeguassimo alle norme comunitarie del 1964 in maniera più compiuta. Si tratta di un particolare che, evidentemente, è sfuggito in sede di formulazione della legge delegata n. 1701.

All'articolo 11, del decreto-legge, propongo dunque di sostituire il primo rigo come segue: « All'articolo 23, dopo la lettera d), sono aggiunte le seguenti lettere e) ed f): ». Propongo conseguentemente di aggiungere la se-

guente lettera *f*) dopo la lettera *e*): « *f*) bovini da macello che hanno presentato una reazione positiva alla intradermotubercolinizzazione ».

In relazione a questa modifica, propongo di modificare, all'articolo 13 del decreto-legge, modello II, punto V, l'ultimo rigo della lettera *c*), nel seguente modo: « nel termine prescritto di 30 giorni (7) è risultata negativa, positiva (3); ».

Si prevedono in tal modo le due possibili alternative, in quanto vi è una riserva anche per il caso in cui la reazione precedente abbia dato esito positivo.

Con gli emendamenti da me presentati, chiedo di approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il relatore onorevole Gasco. I suoi emendamenti all'articolo 11 e all'articolo 13 del decreto-legge sono accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

PASSONI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, contenente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE.

PRESIDENTE. L'articolo 11 del decreto-legge è così formulato:

All'articolo 23, dopo la lettera *d*), è aggiunta la seguente lettera *e*):

« *e*) bovini destinati alla produzione di carne, di meno di 30 mesi di età, che non provengono da un allevamento bovino ufficialmente indenne da brucellosi né da un allevamento bovino indenne da brucellosi. Tali bovini devono comunque aver presentato un tasso brucellare inferiore a 30 Unità internazionali agglutinanti per millilitro, alla siero-agglutinazione praticata non oltre 30 giorni prima del carico. Nel relativo provvedimento verranno indicate le istruzioni relative al particolare contrassegno di cui detti animali dovranno essere muniti. È comunque fatto divieto di introdurre tali animali in allevamenti risanati o in via di risanamento per la brucellosi dei bovini a norma dei decreti ministe-

riali emessi in applicazione della legge 9 giugno 1964, n. 615 ».

Il relatore, come la Camera ha udito, ha proposto a questo articolo il seguente emendamento:

Sostituire il primo rigo come segue: « All'articolo 23, dopo la lettera *d*) sono aggiunte le seguenti lettere *e*) ed *f*): »;

*Aggiungere la seguente lettera *f*) dopo la lettera *e*):* « *f*) bovini da macello che hanno presentato una reazione positiva alla intradermotubercolinizzazione ».

Pongo in votazione questo emendamento.
(È approvato).

L'articolo 13 del decreto-legge contiene i modelli dei certificati sanitari.

Come la Camera ha udito, in conseguenza del precedente emendamento all'articolo 11, il relatore ha proposto il seguente emendamento al modello II, punto V:

*Modificare l'ultimo rigo della lettera *c*):*

« nel termine prescritto di 30 giorni (7) è risultata negativa/positiva (3); ».

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Essendo il disegno di legge composto di un unico articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana », mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA (Approvato dal Senato) (4471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana » mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MENGOZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, cercherò di essere breve in questa esposizione.

ne, quantunque si tratti di un provvedimento che, se può apparire di modeste dimensioni nel quadro dei molti problemi della comunità nazionale, è però di particolare importanza per l'economia agricola di alcune zone del nostro paese, in particolare delle zone della Emilia e di alcune zone del Veneto e della Lombardia. È noto che l'economia agricola di queste zone si fonda prevalentemente sul settore lattiero-caseario e quindi sulla necessità di assicurare adeguata remunerazione ai prodotti che di questa economia costituiscono l'ossatura fondamentale. Siamo in presenza quindi di una richiesta di conversione del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana » mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA.

La Commissione agricoltura, col consenso di tutti i gruppi, ha unanimemente approvato questo testo e ha raccomandato all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge e quindi la conversione del decreto-legge in legge dello Stato.

Quali sono state le ragioni del provvedimento? La relazione ministeriale porta come ragione fondamentale le difficoltà che si sono incontrate nel settore, soprattutto a causa dell'aumento della produzione nella campagna agraria del 1966 e in quella del 1967. Non v'è dubbio che questo aumento di produzione vi sia stato, sia perché negli anni precedenti vi era stata una buona remunerazione del prodotto — e questo è un elemento che sempre incoraggia i produttori ad insistere su un certo tipo di produzione — sia perché vi è stata una razionalizzazione delle strutture produttive nel settore, con una conseguente diminuzione dei costi e aumento della produttività aziendale, quindi con un miglioramento generale quantitativo della produzione.

Non può dirsi però che questo aumento quantitativo sia stato accompagnato da un aumento qualitativo. Indubbiamente questo è uno dei punti che vengono addotti vorrei dire quasi a giustificazione di questa crisi nel settore, che è di particolare gravità; non vi è dubbio, dicevo, che nel settore vi sia stato un certo aumento degli scarti, cioè una diminuzione della qualità sul piano del pregio. E questo certamente è un fenomeno che si accompagna sempre agli aumenti della produzione, specialmente nei periodi di transizione, quando cioè si tratta di nuove iniziative e di nuovi produttori che entrano nel settore.

Però io non direi che aumento della produzione e conseguente diminuzione della qualità almeno media sia l'elemento determinan-

te di questa crisi. A mio avviso, infatti, vi sono state e vi sono delle ragioni più profonde che attengono alla stessa struttura del mercato e anche, in una certa misura, a una certa struttura agraria fondamentale, perché è chiaro che l'esistenza di aziende coltivatrici dirette di dimensioni non idonee e la permanenza di determinate aziende mezzadri non completamente valide sul piano della efficienza economica tengono i costi di produzione su livelli più elevati e quindi diminuiscono la percentuale che potrebbe essere destinata al ricavo netto rispetto a quella che va naturalmente nelle mani di intermediari.

Quindi, insieme all'aumento della produzione, alla diminuzione della qualità, dobbiamo dire che vi è anche questa carenza di fondo della struttura del mercato. E qui vorrei sottolineare questo aspetto: mi pare cioè che si debba sempre più gradualmente arrivare a un passaggio delle strutture produttive dalle mani degli intermediari o degli industriali del settore alle mani dei produttori agricoli. E anche l'aspetto che riguarda le strutture agrarie (dimensioni aziendali, eccetera) che naturalmente se fossero migliorate porterebbero a un incremento della produttività e a una diminuzione dei costi di produzione.

Questa esigenza è stata fatta propria dal Governo quando, prima ancora di adottare il provvedimento, concesse mediante decreto ministeriale contributi alle cooperative che provvedevano in proprio alla stagionatura del prodotto, sia del parmigiano reggiano sia del formaggio « grana » padano. Il Governo, sulla base della legge 2 giugno 1961, n. 454, più nota come « piano verde » n. 1, e particolarmente facendo riferimento all'articolo 21 di detta legge, ha concesso contributi a quelle cooperative che provvedevano in proprio, come ho detto, alla stagionatura dato che per potervi procedere quelle cooperative erano costrette a dare acconti ai soci. Per conseguenza dovevano contrarre debiti bancari: su questi prestiti lo Stato ha dato dei contributi.

Mi pare che questo già sottolinei una linea di indirizzo del Governo e in particolare del Ministero dell'agricoltura per favorire in tutti i modi possibili le cooperative di cui si è detto.

Ho parlato di linea di tendenza e quindi valevole non soltanto per il settore lattiero-caseario, ma anche per tutta la politica agricola, con particolare riguardo al quadro comunitario, per far sì che sempre più le strutture di produzione e di mercato restino nelle mani dei produttori agricoli, specialmente nel campo

delle cooperative agricole: in altri termini, nelle mani dei produttori agricoli associati.

Il provvedimento che stiamo ora esaminando costituisce quindi la logica conseguenza e vorrei dire una seconda fase di questi interventi. Mi pare che si debba dare atto al Governo di avere, nella fattispecie, addirittura anticipato le stesse richieste dei produttori con un provvedimento che indubbiamente è coraggioso e molto opportuno. Queste esigenze vengono soddisfatte con l'acquisto di un contingente notevole di produzione di formaggio « grana » e « reggiano », mettendo in moto un meccanismo che può essere considerato come un elemento tonificatore del mercato. Tecnicamente, il decreto-legge prevede l'acquisto da parte dell'AIMA di un certo quantitativo di prodotto fino ad un massimo di 100 mila quintali e una serie di misure che il consiglio di amministrazione dell'AIMA dovrà mettere in atto per far sì che questi acquisti possano essere produttori ai fini già delineati.

Dopo aver fatto queste precisazioni, come relatore, più che delineare ulteriormente gli aspetti tecnici del decreto-legge, che sono ovviamente quelli normali di un decreto-legge che prevede una serie di formulazioni di carattere tecnico, nel prendere atto dell'intervento positivo del Governo, e nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del decreto-legge, desidero fare alcune raccomandazioni al Governo, affinché esso possa poi trasmetterle al consiglio di amministrazione dell'AIMA.

La prima raccomandazione che desidero fare riguarda il fatto che l'intervento non dovrebbe essere considerato, di per sé, definitivo; se necessario, il Governo dovrà far seguire a questo provvedimento un altro provvedimento, specialmente se fosse necessario per raggiungere i fini che questo decreto-legge vuole raggiungere.

La seconda raccomandazione riguarda il fatto che i prezzi, ai quali l'AIMA acquisterà questo prodotto, dovrebbero essere prezzi differenziati; è chiaro infatti che non potrebbe essere stabilito un prezzo unico per il parmigiano-reggiano, che è un prodotto di qualità maggiore, e per il « grana » padano, prodotto quest'ultimo che sul mercato ha un prezzo sensibilmente inferiore. Il prezzo dovrebbe essere quindi differenziato, e dovrebbe tener conto delle diverse quotazioni che i due tipi di formaggio hanno sul mercato interno e internazionale.

La terza raccomandazione riguarda il fatto che l'acquisto dovrebbe essere effettuato in

via prioritaria presso le cooperative di secondo grado, e questo soprattutto per una essenziale forma educativa; nel momento in cui il Governo cerca di incentivare la stagionatura da parte dei singoli produttori, e l'unione, quindi, dei singoli caseifici e delle latterie sociali in consorzi di stagionatura, il Governo stesso, ed in modo particolare l'amministrazione dell'agricoltura, dovrebbero far seguire a questo provvedimento un atto che dimostri apprezzamento per lo sforzo di questi produttori, premiando, in un certo senso, coloro che hanno accettato l'invito del Governo di unirsi per effettuare in modo collegato queste iniziative.

La quarta raccomandazione riguarda il fatto che il prodotto acquistato dall'AIMA non dovrebbe essere collocato subito, e specialmente non dovrebbe essere collocato seguendo i normali canali della commercializzazione, dato che in questi casi l'effetto sul mercato finirebbe per essere più modesto di quello voluto. È necessario, se possibile, utilizzare questo intervento dello Stato per aprire, in accordo con i responsabili del commercio estero, nuovi canali di commercializzazione all'estero, cercando eventualmente di collocare il prodotto nel tempo, in modo da rendere positivo questo intervento.

A me pare che questi rilievi dovrebbero essere tenuti presenti dal Governo, e portati a conoscenza, se possibile, del consiglio di amministrazione dell'AIMA, che sarà l'organo che dovrà decidere; in tal modo il provvedimento, che deve essere senz'altro considerato un provvedimento positivo, potrà essere effettivamente efficace.

Si deve aggiungere che gli acquisti dovrebbero essere fatti per partite intere e non per parti di esse, per ragioni di carattere tecnico su cui non mi dilungherò. L'intervento inoltre deve essere fatto con assoluta urgenza: vi sono termini tecnici di scadenza per cui bisognerebbe evitare che gli interventi fossero fatti oltre il 31 dicembre di quest'anno, cioè oltre 40 giorni il termine della cosiddetta annata casearia, altrimenti si procederebbe in modo non del tutto logico e prodcente.

Mi auguro che l'eventuale discussione possa integrare la mia relazione che per ragioni di opportunità ho cercato di contenere in limiti molto modesti. Questo non vuol dire che da parte mia e da parte della Commissione agricoltura (che in questo caso mi sento di rappresentare nella sua totalità perché tutti i gruppi politici hanno approvato il provvedimento) non si dia grande rilevanza al de-

creto-legge che andiamo a convertire in legge, sia per il suo valore di principio (mi riferisco al previsto intervento dell'AIMA), sia per il suo valore concreto, dato che si tratta di dare vita e movimento a un settore, quello lattiero-caseario, che è una parte estremamente importante dell'economia agricola del nostro paese.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franzo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Truzzi, Stella, Baldi, Armani e Prearo:

« La Camera

prende atto e ringrazia il Governo per la tempestività con cui ha voluto affrontare i problemi del settore lattiero-caseario con la emanazione del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, riguardante gli interventi pubblici sul formaggio grana;

considerata l'importanza che un simile strumento ha per tonificare il mercato lattiero-caseario di fronte ad una più accentuata concorrenza che si va instaurando con l'unificazione dei mercati nell'ambito del MEC;

constatato che il settore lattiero-caseario attraversa un periodo di grave crisi con quotazioni per il latte notevolmente inferiori al prezzo indicativo fissato;

rilevato che la produzione di formaggio grana rappresenta circa il 40 per cento del totale latte trasformato e che quindi il contingente di 100 mila quintali su cui opera l'intervento pare inadeguato a garantire un effetto tonificante del mercato;

precisato che l'intervento sul formaggio grana non risolve da solo il problema delle quotazioni del latte e che altri tipi di intervento sono necessari per garantire un minimo di prezzo ai produttori;

constatato che con decreto ministeriale 21 giugno 1967 già si è disposto per la polverizzazione del latte di supero riconoscendo in tal modo la necessità di interventi in questo specifico settore diversi da quelli sul formaggio grana;

considerato che, oltre agli interventi diretti, contribuirebbe in misura notevole al sostegno del mercato lattiero-caseario una idonea politica di incentivi all'esportazione e che la legge 13 febbraio 1965, n. 28, la quale disciplina le restituzioni all'esportazione per i prodotti lattiero-caseari, il riso e le carni bovine, crea a causa della competenza in materia di ben sei ministeri, disagi non indifferenti agli esportatori italiani i quali devono

attendere oltre un anno per la riscossione delle suddette restituzioni;

invita il Governo:

a disporre — con un successivo provvedimento e con criteri analoghi a quelli previsti nel decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801 — un nuovo contingente di 100 mila quintali di formaggio grana a valere per la campagna 1967;

ad emanare con sollecitudine — da parte dell'AIMA — le norme applicative per rendere immediatamente esecutive le operazioni di intervento per conseguire sul mercato gli effetti tonificanti al cui scopo il decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, è stato emanato, tenendo presenti, all'uopo, le indicazioni emerse dal dibattito in sede di Commissione agricoltura;

a prorogare le disposizioni, previste per la polverizzazione del latte di supero con decreto ministeriale 21 giugno 1967 e con scadenza al 31 dicembre 1967, al 31 marzo 1968, data in cui entrerà in vigore il mercato unico nel settore lattiero-caseario e quindi degli interventi comunitari;

ad uniformare e snellire le procedure per quanto riguarda le restituzioni all'esportazioni di tutti i prodotti agricoli, e ad affidare all'AIMA, che giurisdizionalmente rappresenta l'organismo preposto agli interventi sul mercato agricolo, la competenza nelle questioni relative all'esportazione dei prodotti agricoli, istituendo altresì un fondo in suo favore specificamente necessario per il pagamento delle restituzioni all'esportazione ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di parlare.

FRANZO. Mi soffermerò particolarmente sullo svolgimento del mio ordine del giorno anche perché ieri, in Commissione agricoltura e foreste, si è avuto modo di intervenire ampiamente e di discutere le rispettive tesi. Ritengo — e ho ritenuto — con altri colleghi della Commissione che la forma migliore per dare un contributo concreto sia quella di un ordine del giorno in cui si puntualizzi il problema al nostro esame.

Desidero in primo luogo ringraziare il Governo per la tempestività con la quale ha presentato il provvedimento; tempestività che ha addirittura preceduto la richiesta delle categorie interessate.

Mi pare inoltre pleonastico — anche se non posso fare a meno di dire brevemente qualcosa — considerare l'importanza che ha l'intervento a sostegno del prezzo del formaggio « grana » ai fini di una tonificazione del mercato lattiero-caseario di fronte ad una concor-

renza che si fa sempre più minacciosa nella misura in cui noi ci inseriamo, con la unificazione dei mercati, nel MEC.

Altra considerazione che desidero fare è che il settore lattiero-caseario (ritengo con ciò di dire una cosa ormai nota a tutti) attraversa, soprattutto in questo periodo, una grave crisi che riteniamo difficilmente superabile con provvedimenti normali. Ecco la ragione per la quale si chiedono altri interventi in quanto le quotazioni di mercato per il latte sono notevolmente inferiori al prezzo indicativo fissato dalla Comunità.

Non sto qui a sottolineare la critica mossa da molti settori agricoli perché il prezzo del latte non copre i reali costi di produzione. È questo un grosso problema di fondo che implica una politica più accentuata per la modifica delle strutture delle aziende agricole ad indirizzo lattiero-caseario onde consentire una maggiore competitività produttiva.

Rilevo inoltre che la produzione del formaggio « grana » rappresenta circa il 40 per cento del totale del latte trasformato e che quindi il contingente di 100 mila quintali su cui opera l'intervento pare, a nostro avviso, signor sottosegretario, inadeguato a garantire un effetto tonificante del mercato.

Nello stesso tempo sollecitiamo il Governo affinché l'AIMA adotti nel più breve tempo possibile idonee norme applicative per reperire sul mercato il contingente necessario e lo invitiamo fin d'ora a riconsiderare l'opportunità di un altro provvedimento che preveda la stessa misura di contingente.

Desidero nello stesso tempo precisare che questo provvedimento sul formaggio « grana » a nostro avviso non risolve da solo il problema delle quotazioni del latte e che sono quindi necessari altri provvedimenti aggiuntivi, integrativi, come quelli, ad esempio, sul burro e sulla polverizzazione del latte di supero. Questi provvedimenti aggiuntivi sono necessari per garantire un minimo prezzo base ai produttori i quali in prevalenza sono rappresentati, lo ripeto ancora una volta, da coltivatori diretti per i quali il prezzo del latte è il salario, la busta paga del mondo agricolo.

Constatiamo ancora una volta che con decreto ministeriale del 21 giugno 1967 si è già provveduto a disporre provvedimenti per la polverizzazione del latte di supero, riconoscendo in questo modo la necessità di interventi, in questo specifico settore, diversi da quelli sul formaggio « grana ». Partiamo da questa considerazione per chiedere che questo provvedimento sia prorogato fino al 31 marzo del prossimo anno, perché col successivo 1° aprile

l'attuazione della politica comunitaria sarà estesa anche al settore lattiero-caseario.

Per quanto riguarda l'ultima considerazione, mi rifaccio a quanto ho avuto occasione di dire ieri in sede di Commissione. A nostro avviso, per un maggior sostegno del mercato lattiero-caseario, oltre gli interventi diretti, un contributo notevole potrebbe essere dato da una idonea politica di incentivi alle esportazioni (politica da estendere anche agli altri settori della produzione agricola); e a questo proposito mi richiamo alla legge 13 febbraio 1965, n. 28, la quale disciplina le restituzioni alle esportazioni per certi prodotti agricoli, quali i prodotti lattiero-caseari, le carni bovine, il riso eccetera. Questa legge ha creato delle dissonanze, in quanto noi legislatori abbiamo ritenuto di bene operare delegando il ministro delle finanze per le restituzioni in questione, ma non abbiamo considerato che il necessario concerto fra ben sei ministri può condurre alla paralisi anche delle migliori iniziative. Infatti in taluni settori gli esportatori attendono da oltre un anno le restituzioni. Ora, la conseguenza è che il tasso di interesse da pagarsi alle banche — alle quali gli esportatori si rivolgono — assorbe gli eventuali vantaggi dell'operazione. Altri paesi del mercato comune — ad esempio, il Belgio, l'Olanda, la Francia — provvedono alla restituzione nel termine di 20 giorni. È evidente dunque che, per questa incapacità burocratica alla tempestività e alla congruità, corriamo il rischio di annullare i benefici dei regolamenti comunitari che siamo riusciti ad ottenere mercé lo sforzo e la presenza del Governo italiano in sede MEC.

Dopo aver sollevato questo problema di fondo e avviandomi alla conclusione desidero invitare il Governo ad un riesame del problema delle restituzioni. Fate che, sotto questo aspetto, l'ente sia uno solo. Noi vorremmo che esso fosse l'AIMA, azienda di Stato voluta dalla stragrande maggioranza del Parlamento e controllata dal ministro dell'agricoltura. A me pare che, non essendo organismo di parte, bensì organismo di Stato, esso rappresenti lo strumento più idoneo.

Riepilogando, noi invitiamo il Governo a predisporre, con un successivo provvedimento e con criteri analoghi a quelli previsti dal presente decreto-legge, un nuovo contingente di 100 mila quintali di formaggio « grana », a valere per la campagna in corso, cioè per il 1967. Inoltre, invitiamo il Governo a sollecitare l'AIMA ad emanare le norme applicative necessarie per rendere immediatamente esecutive le operazioni di intervento, allo scopo di

conseguire sul mercato gli effetti tonificanti, che costituiscono lo scopo precipuo del decreto-legge in esame, tenendo presenti all'uopo le indicazioni (provvide, a mio avviso) che da più parti, non più tardi di ieri sera, sono emerse nel dibattito in seno alla Commissione agricoltura e che testé il diligente relatore, in una efficace sintesi, ha riepilogato. Invitiamo poi il Governo a prorogare le disposizioni previste per la polverizzazione del latte di supero (di cui al decreto ministeriale 25 giugno 1967, che scadono il 31 dicembre 1967) affinché esse giungano fino al 31 marzo 1968, per consentire un certo aggancio ed una certa continuità economica con l'inizio del prezzo comune per il settore lattiero-caseario, fissato al 1° aprile 1968.

Le regolamentazioni comunitarie nei diversi settori della produzione agricola prevedono interventi di mercato in favore delle produzioni interne che possono così raggrupparsi:

a) interventi diretti mediante stoccaggio del prodotto al livello di prezzo di intervento, effettuati da organismi pubblici; b) denaturazione del prodotto per renderlo inadatto al suo naturale consumo e permetterne l'utilizzazione per altri usi; c) esportazione delle eccedenze verso altri paesi, mediante restituzione che serve a coprire il divario di prezzo esistente fra il mercato interno ed il mercato internazionale.

Tutte queste forme di intervento sono finanziate dal Fondo europeo di orientamento e garanzia, attraverso la sezione garanzia.

I tre tipi di intervento suddetti hanno tutti lo scopo di impedire che i prezzi di mercato cadano al di sotto di un determinato livello ritenuto il minimo indispensabile per tutelare le produzioni comunitarie, nel rispetto dell'articolo 39 del trattato di Roma.

Se le finalità sono le stesse, diversa è invece l'azione che i tre tipi di intervento esplicano sul mercato per il diverso momento in cui agiscono ed il diverso modo in cui si svolgono e si attuano.

a) L'intervento tradizionale, mediante stoccaggio, si verifica soltanto in seguito alla caduta dei prezzi sul mercato interno fino al livello del prezzo di intervento. L'azione di tonificazione si ha quindi soltanto dopo un lungo periodo di tempo durante il quale il mercato rimane attestato a livelli di prezzo bassi e fino alla totale scomparsa delle eccedenze produttive. Il meccanismo si attua mediante l'immagazzinamento del prodotto da parte di organismi pubblici o privati, che agiscono per conto dello Stato, e la merce viene rivenduta sul mercato interno al livello del

prezzo indicativo, oppure conservata e riportata alla campagna successiva. In ogni caso, il sistema risulta dispendioso per la organizzazione dei magazzini che esso richiede, ma soprattutto non elimina definitivamente le eccedenze dal mercato.

b) L'intervento mediante denaturazione consiste nel riconoscere alle organizzazioni dei produttori o agli ammassi pubblici un premio di denaturazione al fine di trasformare il prodotto in altro con diversa utilizzazione. Anche esso si attua quando il mercato ha subito un tracollo dei prezzi e quindi la sua azione tonificatrice si manifesta solo dopo un lungo periodo di tempo. Oltre a ciò, il sistema risulta dispendioso poiché richiede attrezzature adeguate e soprattutto altera la fisionomia del mercato nei settori in cui il prodotto viene ad esercitare la sua influenza dopo aver subito i processi di denaturazione.

c) L'intervento mediante esportazione con restituzione impone senza dubbio una grossa spesa a carico dell'erario comunitario. Le differenze di prezzo infatti, tra il mercato comunitario ed il mercato internazionale sono a volte tanto elevate per cui si rende necessaria una restituzione pari anche al 50 per cento del valore del prodotto. Tuttavia il sistema risulta così idoneo per la difesa delle produzioni interne che la Comunità lo ha generalizzato estendendolo a tutti i settori della produzione agricola. Infatti è indiscusso che tale tipo di intervento, attuandosi con continuità per tutto il corso della campagna, mantiene in costante equilibrio la domanda e l'offerta di prodotti evitando pericolosi ribassi di prezzo sul mercato interno ed il ristagno dei prezzi stessi per un lungo periodo di tempo, così come avviene per gli altri tipi di intervento di cui si è detto.

È opportuno elencare i notevoli vantaggi che il sistema comporta: 1) mantenere sostenuto il mercato interno attraverso il costante equilibrio fra domanda e offerta del prodotto, consentendo ai produttori della comunità realizzi molto vicini al prezzo indicativo piuttosto che ai prezzi di intervento; 2) esaltare le attività secondarie o terziarie consentendo maggiori operazioni commerciali; 3) incrementare gli scambi con i paesi terzi in un regime di economia sempre più aperto ai rapporti commerciali con i diversi paesi del mondo.

Se la Comunità ha oggi generalizzato il meccanismo delle restituzioni come sistema di intervento, è ancor più da prevedersi un largo ricorso a tale sistema nella fase unica di mercato. Infatti la proposta di regolamento

per l'organizzazione comune del mercato nel settore dei cereali, valevole dal 1° luglio 1967, che viene attualmente discussa a Bruxelles, qualora accettata dal Consiglio dei Ministri della CEE, comporterà una sostanziale modifica dell'intervento tradizionale, prevedendo dei limiti quantitativi che determineranno il ricorso sempre meno frequente all'intervento, per cui la tutela delle produzioni verrà affidata in pratica agli ammassi volontari, che potranno beneficiare dell'ammontare complessivo delle maggiorazioni mensili, nel rapporto a nuovo del prodotto, e alla esportazione mediante restituzione. La Comunità quindi, con tali modifiche, renderà concreto il principio del ricorso all'intervento diretto come « *extrema ratio* ».

In tale prospettiva, poiché le esportazioni giocheranno un ruolo predominante nella difesa delle produzioni comunitarie si rende necessario che il nostro Paese ordini opportunamente la materia allo scopo di porre i nostri operatori nelle medesime condizioni degli altri in modo tale che i produttori possano anch'essi beneficiare di un intervento tanto importante per la difesa degli interessi agricoli.

Allo stato attuale tutta la materia relativa alle restituzioni per l'esportazione dei prodotti agricoli è regolata in Italia dalla legge 19 febbraio 1965, n. 28. Tale legge, abrogando le precedenti leggi in materia, stabilisce che le disposizioni, le condizioni e la misura delle restituzioni stesse siano stabilite con decreti da emanarsi dal Ministero delle finanze con il concerto di altri cinque ministeri che sono quelli del tesoro, del bilancio, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio con lo estero.

I ritardi nella emanazione dei decreti e la prolissità delle procedure hanno comportato, in questi primi due anni di applicazione della legge, sensibili oneri ed arrecato gravi danni agli operatori per cui si sono pregiudicate le nostre vendite all'estero ed il mercato interno non ha goduto del necessario beneficio che tali operazioni comportano, tant'è che il settore risiero, il quale è caratterizzato da eccedenze produttive di alcuni milioni di quintali, è stato caratterizzato nella campagna in corso da un mercato notevolmente pesante a causa del cattivo funzionamento dei meccanismi all'esportazione.

La constatazione poi che, nell'attuale campagna, il primo decreto per la fissazione delle restituzioni all'esportazione di riso è stato emanato soltanto una volta trascorso il periodo di validità del medesimo e che il se-

condo decreto, valevole fino al 30 aprile 1967, non è ancora ufficialmente noto, ci lascia profondamente perplessi e preoccupati per gli sviluppi futuri. Se a ciò si aggiunge il lungo periodo di tempo, dai 10 ai 14 mesi necessari per riscuotere la restituzione laddove gli esportatori francesi, olandesi e tedeschi riscuotono il premio dopo solo 15 giorni dall'operazione di esportazione, si comprenderà ancor più la preoccupazione di tutte le categorie per la suddetta legge 19 febbraio n. 28.

Nella fase unica di mercato l'ammontare delle restituzioni sarà probabilmente stabilito dal comitato di gestione, secondo procedure da stabilirsi, rimarrà tuttavia agli Stati membri la competenza per il rilascio dei certificati di esportazione, per il conteggio e per il pagamento della restituzione la quale sarà anticipata dagli Stati membri e ad essi riconosciuta dal FEOGA a consuntivo.

In pratica si avrà quindi uno snellimento delle procedure relative al calcolo della restituzione ma rimarranno purtroppo invariate le procedure relative ai conteggi ed alla liquidazione della restituzione stessa che comportano, come si è detto, una lunga attesa da parte dei nostri esportatori.

È chiaro che il problema troverebbe soluzione nell'uniformare, in tutta l'area comunitaria, le procedure relative all'esportazione, ma poiché ciò risulta al momento inattuabile bisognerà che il nostro Paese modifichi necessariamente la propria legislazione in materia di restituzioni, adattandola il più possibile a quella degli altri Paesi comunitari.

Tale adattamento potrebbe ottenersi affidando ad un unico organismo pubblico e tecnico il compito di eseguire i conteggi e di provvedere alla materiale erogazione delle restituzioni. È infatti assurdo che si possa, anche nella fase unica di mercato, continuare con le attuali procedure che prevedono il concerto di ben sei ministri ed affidano al Ministero delle finanze il compito di eseguire i conteggi per stabilire l'esatto ammontare della restituzione da liquidare, mancando tale dicastero del necessario personale tecnico in grado di eseguire tali conteggi.

Il nostro paese dispone di un organismo pubblico che, istituzionalmente, può compiere tali operazioni. La legge 13 maggio 1966, n. 303, istituisce l'azienda di intervento sui mercati agricoli. All'articolo 3 della suddetta legge è detto che l'AIMA ha il compito di effettuare tutti gli interventi di mercato derivanti dalle regolamentazioni comunitarie.

Poiché le restituzioni all'esportazione rappresentano, per quanto precedentemente detto, uno dei mezzi di intervento a tutela delle produzioni, ci sembra che tale operazione rientri nei compiti giurisdizionali dell'AIMA così come previsto dall'articolo 3 della legge 13 maggio 1966, n. 303.

Per le considerazioni suesposte sembra opportuno affidare all'AIMA tutte le operazioni di intervento ivi compresa quella relativa all'esportazione con restituzione, predisponendo un disegno di legge che, abrogando la legge 1° febbraio 1965, n. 28, riconosca la competenza dell'AIMA anche nelle questioni relative all'esportazione dei prodotti agricoli.

La nostra proposta poggia sulle seguenti considerazioni: a) l'AIMA rappresenta l'organismo pubblico che, a norma di legge, effettua gli interventi sui mercati agricoli; b) l'esportazione mediante restituzione dei prodotti agricoli rappresenta una delle forme di intervento di mercato che i regolamenti comunitari prevedono a tutela dei produttori; c) l'AIMA dispone di personale tecnico adeguato per eseguire i conteggi relativi al calcolo delle restituzioni e può comunque servirsi del personale tecnico del Ministero dell'agricoltura in grado di svolgere tali mansioni.

Per compiere tali interventi l'AIMA dovrebbe disporre di un fondo da iscrivere in un capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, così come d'altronde è già previsto per gli oneri derivanti dal regolamento n. 19. Il controllo del Ministero del tesoro sulla manovra di tali fondi verrebbe garantito dall'articolo 9 della legge istitutiva dell'AIMA, il quale prevede che « presso l'azienda è costituito un apposito ufficio di ragioneria alle dipendenze del Ministero del tesoro », oltre che all'articolo 5 della summenzionata legge, il quale prevede che del consiglio di amministrazione dell'azienda faccia parte un ispettore generale del Ministero del tesoro. La produzione, l'industria e il commercio vedrebbero tutelati i propri interessi attraverso la rappresentanza dei rispettivi ministeri, dell'agricoltura e dell'industria e commercio, del medesimo consiglio di amministrazione dell'azienda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il nostro ordine del giorno sia accettato dal Governo ed approvato dalla Camera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che il disegno di legge al nostro esame debba essere approvato per due ordini di ragioni. In primo luogo perché per la prima volta si affida all'AIMA un preciso compito a sostegno della produzione agricola e in secondo luogo perché la situazione del settore interessato è tale che ogni ulteriore indugio sarebbe pregiudiziale.

Il nostro consenso a questo provvedimento non ci esime dall'esprimere le nostre critiche alla formulazione del decreto-legge e al ritardo con il quale esso è stato presentato, né ci esime dal richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze economiche e finanziarie che per tali motivi dovranno sopportare i contadini delle zone ove si produce il formaggio « grana ». In modo particolare risentono di questa situazione i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, gli affittuari e i mezzadri.

Noi denunciavamo a suo tempo l'inadeguatezza dei provvedimenti legislativi e finanziari adottati dai precedenti governi e dal Governo attuale per promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura. Questi provvedimenti infatti, a nostro avviso, non hanno consentito l'aumento della produzione attraverso un razionale impiego delle nuove tecniche atte appunto a sviluppare la produzione specializzata per settori di prodotti. Denunciammo anche il ritardo con cui erano stati disposti i finanziamenti per dotare le esistenti organizzazioni di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli (cooperative e consorzi di produttori agricoli) di strumenti atti alla difesa concreta del prodotto trasformato. E soprattutto ponemmo l'accento sull'urgenza di intervenire per affrontare il periodo di transizione, di assestamento inevitabile per l'entrata in vigore delle norme e dei prezzi stabiliti dalla Comunità economica europea.

Questo disegno di legge affronta i problemi di un settore della produzione agricola del nostro paese, ma la crisi oggi investe tutti i settori dell'economia agricola. Nel corso del 1967 l'andamento del mercato dei prodotti agricoli si è fatto sempre più pesante: il mercato delle carni bovine e suine è in difficoltà, mentre riscontriamo la crisi permanente in cui versa la produzione avicola e una contrazione dei prezzi del vino. Questa situazione è ulteriormente aggravata dall'aumento del prezzo dei cereali destinati all'alimentazione zootecnica e dei prodotti industriali destinati all'agricoltura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

CURTI IVANO. Il volano fondamentale della produzione agricola delle zone interessate al formaggio « grana » è rappresentato dalla possibilità di collocazione sul mercato dei prodotti derivati dal latte (formaggio, burro e siero). La gravità della situazione è confermata da questi dati molto significativi: la produzione generale del formaggio « grana », sia di quello padano sia di quello « parmigiano-reggiano », ha superato di non molto il milione e mezzo di quintali, ma alla data del 1° settembre 1967, vale a dire a nove mesi dalla chiusura della campagna casearia del 1966, oltre un terzo dei 735 mila quintali del formaggio prodotto nel comprensorio del « parmigiano-reggiano », cioè 260 mila quintali, è rimasto invenduto. Ben 80 mila di questi 260 mila quintali invenduti interessano la sola provincia di Reggio Emilia.

Dal confronto dei prezzi di riparto ricavati dalle vendite delle latterie sociali negli esercizi 1965-66 e 1966-67, si ricava che, per quanto riguarda le partite di formaggio prodotte nell'esercizio 1965-66, le vendite hanno consentito una remunerazione del latte lavorato dell'ordine di 9.200 lire il quintale. La vendita del formaggio prodotto nell'esercizio 1966-67 ha consentito di ricavare una remunerazione del latte di 8 mila lire il quintale (1200 lire al quintale in meno).

Il prezzo del burro ha subito nel corso di questi tre anni queste riduzioni. Produzione 1965: prezzo medio di vendita, 845 lire al chilogrammo. Produzione 1966: prezzo medio di vendita, 775 lire al chilogrammo. Infine il prezzo medio di vendita per il 1967 (per i primi nove mesi) è stato di lire 745 al chilogrammo. La diminuzione del prezzo del burro e la diminuzione del prezzo del latte, nella misura di 1200 lire il quintale, nelle tre province di maggior produzione di formaggio « grana » parmigiano-reggiano, cioè nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma (ove dai dati relativi alla produzione di latte di questi ultimi due anni si desume che sono stati prodotti 15 milioni di quintali di latte) ha provocato una perdita per i produttori di 18 miliardi; vale a dire un minor ricavo di 6 miliardi l'anno — in media — per ogni provincia. I dati da me raccolti si riferiscono alle tre province testè indicate, ma il fenomeno ha toccato, in proporzione, le province che rientrano nello stesso comprensorio e precisamente una parte della provincia di Mantova (oltre Po mantovano), della destra Reno, in provincia di Bologna, e una parte

della provincia di Piacenza. Questo fenomeno, nelle dovute proporzioni, si ripercuote anche su tutto l'altro comprensorio dove si produce il « grana » padano.

Questi dati dimostrano — a nostro avviso — l'esistenza di due fatti molto gravi: il prezzo del latte è disceso (e ce lo confermava qui, poc'anzi, l'amico Truzzi) al di sotto del prezzo di costo valutato dai recenti studi compiuti anche in stalle modernamente attrezzate e sperimentate, come quelle della provincia di Reggio Emilia, dove la produzione *pro capite* annua delle lattifere ha raggiunto i 36-37 quintali l'anno.

Su un altro fatto, altrettanto grave, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari e particolarmente del Governo, perché ci si impegni a tradurre in concreto tutti i buoni propositi che qui sono stati enunciati anche dal relatore onorevole Mengozzi: vi è stato minor ricavo di 6 miliardi in un anno in un solo settore della produzione agricola, quello del formaggio parmigiano-reggiano, per ognuna delle province interessate, Modena, Reggio e Parma: minor ricavo che corrisponde ad una somma superiore agli investimenti e alle incentivazioni che nel settore dell'agricoltura saranno dati con il secondo « piano verde ».

Le conseguenze di questa situazione già si vedono. Il collega Mengozzi non ne ha accennato, ma nelle nostre montagne e nella fascia pedemontana i contadini stanno vendendo il bestiame che avevano selezionato in tanti anni per arrivare ad un aumento di produzione.

Occorre produrre di più e meglio per riuscire a collocare i prodotti agricoli a minori costi, ma i prezzi delle carni, del burro e dei formaggi continuano ad aumentare per i consumatori, mentre la remunerazione per i produttori diminuisce o addirittura essi producono in perdita.

Questa è la situazione economica grave nella quale si dibattono oggi gli agricoltori delle nostre province, al pari degli agricoltori di tutte le altre province del nostro paese. Non voglio ricordare certamente tutti i fatti che si sono succeduti, ma ognuno di noi è stato testimone di quello che accade ogni qual volta si deve affrontare il problema della remunerazione di un prodotto agricolo, da quella delle bietole a quelle dell'olio d'oliva, a quella del vino, a quella della carne.

Ora, se questa è la situazione alla vigilia della applicazione del regolamento comunitario riguardante il settore lattiero-caseario, che entrerà in vigore il 1° aprile 1968, quali

ulteriori provvedimenti verranno adottati? Quali sono i limiti del decreto? Alcuni sono stati già enunciati. Noi riteniamo molto grave che non sia stato fissato per comprensorio un quantitativo di produzione del formaggio « grana », perché uno è il comprensorio di produzione del « grana » parmigiano-reggiano, ben definito geograficamente, l'altro è il comprensorio di produzione del « grana » padano, anche esso altrettanto ben definito geograficamente.

L'AIMA dovrà acquistare, a nostro parere, un quantitativo non inferiore ai 200 mila quintali, da ripartire naturalmente tra i due comprensori. L'acquisto di 200.000 quintali, 100.000 per comprensorio, avrebbe permesso di fissare il minimo di prezzo provvisorio del formaggio conferito. Occorre stabilire per ogni tipo di prodotto e per ogni qualità dello stesso prodotto precise distinzioni se si vuole evitare il sorgere di pericolose confusioni e la realizzazione di maggiori profitti da parte degli operatori. Ciò che noi chiediamo non è cosa nuova, essendo già stato stabilito per altri prodotti. Come risulta dal relativo decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, è stato fissato un prezzo preventivo per la raccolta della frutta di scarto.

Io sono d'accordo che questo mandato debba essere affidato al consiglio di amministrazione dell'AIMA; ma non ritenete giusto che si provveda a nominare i rappresentanti dei produttori per collaborare all'acquisto delle partite di formaggio?

Il collega Mengozzi ha accennato brevemente a questo problema; ma io desidero tornarvi sopra. L'acquisto di una partita di formaggio non è l'acquisto di un cestino di mele o di arance. La partita di formaggio si acquista in blocco, non si può acquistare solo la parte migliore. Io penso che non sia possibile prevedere la possibilità di prelevare una percentuale di ogni partita di formaggio esistente.

Anche tali questioni hanno una grande importanza e vanno valutate attentamente. Senza dilungarmi oltre su questo problema, avendo già esaminato gli aspetti più gravi del provvedimento, non posso non ripetere anche in questa occasione che il peggiore dei modi per risolvere un problema è sempre quello degli interventi disorganici, parziali e intempestivi.

A qualcuno non farà piacere sentire queste affermazioni, ma già un'altra volta ebbi occasione di dire che la verità stenta sempre a farsi luce. Negli anni in cui imperversava in modo incontrastato e incontrastabile l'organizzazione della Federconsorzi, rappresenta-

ta dal collega Truzzi, chi avesse detto queste cose sarebbe stato certamente classificato fra le persone pericolose da isolare.

Un altro discorso, per altro vecchio, riguarda le aziende nuove che devono essere costituite in agricoltura. Su questo problema noi abbiamo più volte precisato il nostro pensiero, sottolineando l'esigenza di una nuova politica per l'agricoltura, che, tra l'altro, favorisca le forme associative di primo e di secondo grado. La dimensione delle aziende agricole non potrà modificarsi con la sola capacità e la sola volontà dei produttori agricoli, se non sarà fatta una precisa distinzione fra imprenditore agricolo e conduttore di azienda. Ciò che noi chiediamo, dopo l'approvazione di questo provvedimento, è l'adozione di concrete misure che diano garanzia al contadino produttore di potere produrre a costi che siano remunerativi del suo lavoro e dei capitali investiti in una misura più conseguente e più costante.

Sulla base di queste indicazioni sottoponiamo all'attenzione del Parlamento e del Governo: 1) la fissazione del prezzo di intervento del formaggio (nei due tipi di cui si è detto) in osservanza delle decisioni del Consiglio dei ministri della CEE del 26 luglio 1966, in lire 1.050 al chilo, per partite fresche e scelte, per tutto il 1967. A partire dal 1° gennaio 1968, una maggiorazione di lire 14 al chilo nel caso di vendite dilazionate, fino ad un massimo di lire 1.250 al chilo; 2) riconoscimento del burro di affioramento di prima qualità secondo quanto stabilisce l'articolo 2 del regolamento n. 62 della CEE, quando il prodotto è fabbricato con crema pastorizzata; 3) applicazione integrale e permanente dell'articolo 8 del secondo « piano verde » relativamente al concorso del pagamento del 5 per cento della spesa sugli interessi dei prestiti contratti per la stagionatura e relativamente al 90 per cento del contributo a fondo perduto per le spese di gestione, per la durata di 18 mesi, previsti da detto regolamento.

Questi criteri di incentivazione e di agevolazione si riferiscono al « grana » e al « reggiano » e riguardano: i provvedimenti in favore degli impianti zootecnici con contributi a fondo perduto, per la costruzione delle strutture e l'acquisto del bestiame nonché per il risanamento e l'assegnazione del medesimo; i prestiti agevolati da elargire in maggior misura per la conduzione delle aziende con preferenza alle forme associate e cooperative; i contributi sulle spese e i prestiti agevolati alle aziende di trasformazione e di

vendita dei prodotti lattiero-caseari, per facilitare il necessario processo di ammodernamento e di concentrazione aziendale.

Tali misure vanno accompagnate allo sforzo che i produttori debbono compiere per la qualificazione della produzione.

Queste sono le cose sulle quali noi richiamo l'attenzione del Governo. Si tratta di provvedimenti che, per la maggior parte, si inquadrano nelle richieste collegate strettamente a questo provvedimento, secondo quanto ha ammesso lo stesso onorevole relatore.

Noi siamo convinti che immediatamente dopo l'adozione di questo provvedimento, il Governo dovrà adottare un provvedimento più organico, che si inserisca in un quadro generale, e che sia la risultante di una più precisa conoscenza della reale situazione nella quale si dibattono oggi gli agricoltori.

Si è avuta, in questi anni, una fase di espansione della nostra produzione del latte, e, come conseguenza, una fase di espansione del patrimonio zootecnico; la nostra bilancia commerciale, nei primi 9 mesi di quest'anno, si chiude con un passivo di 300 miliardi per l'importazione di carni. Se i contadini dovessero abbandonare le zone più disagiate a causa della carenza degli interventi pubblici, interventi da anni annunciati, da un « piano verde » all'altro, e sempre rinviati, quale incidenza avrà sull'economia generale del nostro paese questa situazione, che ha già tanto danneggiato migliaia di contadini?

Ecco le riserve che facciamo, disposti a portare il nostro contributo di lavoro, di esperienza, di impegno, come abbiamo sempre dimostrato nel movimento cooperativo, nelle organizzazioni dei lavoratori della terra, nell'azione da noi svolta per la promozione di una serie di iniziative tese a migliorare le condizioni di questi lavoratori: miglioramento che dovrà realizzarsi, come abbiamo sempre sostenuto, in conseguenza dell'aumento della produzione e della diminuzione dei costi. Bisogna porsi seriamente il problema (che altri paesi hanno da anni saputo porsi, risolvendolo), il problema che nella terra non vi è posto per due rendite. Non vi è posto soprattutto per una strozzatura continua prodotta da una rete di distribuzione anacronistica qual è la nostra.

Tutto questo occorre risolvere, affinché la economia agricola, anziché segnare il passo e subire ancora continue battute d'arresto, possa invece (come per gli altri settori economici del nostro paese), seguire una costante fase di sviluppo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò pochissime considerazioni (che serviranno ad indicare il consenso al provvedimento al nostro esame) perché il relatore ha già esposto a sufficienza tutti gli argomenti a favore e perché dalla sua esposizione è apparso chiaro non soltanto ciò che è stato indispensabile fare, ma anche ciò che si rende necessario in un prossimo futuro.

Dirò quindi che mi sembra inutile rifare la storia della crisi del settore lattiero-caseario con particolare riguardo al settore specifico della produzione del formaggio, perché ciò ruberebbe del tempo prezioso all'Assemblea che già conosce a fondo l'argomento.

Ritengo tuttavia necessario sottolineare un aspetto della crisi che trova una sua motivazione in una certa scarsa organizzazione del settore che ha causato fenomeni di superproduzione.

CURTI IVANO. Scusi se la interrompo, onorevole Zanibelli, ma sa ella che le poche stalle sociali costituite in Italia sono ancora in forma sperimentale (e per farle alcuni volentieri hanno dato in garanzia persino la loro casa) mentre negli altri paesi costituiscono la norma?

ZANIBELLI. Noi siamo in presenza di una trasformazione del settore agricolo, di una accentuazione di determinate produzioni quelle cioè che possono dare il maggior beneficio e vantaggio.

Dopo che, infatti, si poté constatare che il prezzo del formaggio « grana » era tale da garantire una maggiore redditività della produzione lattiera, si è avuto un orientamento eccessivo della produzione del latte verso la trasformazione in « grana ». Si è da una parte prodotto bene e dall'altra male: il fatto è, comunque, che abbiamo realizzato dei quantitativi di produzione che sono andati oltre le normali esigenze del mercato.

Io con un termine, credo, molto garbato ho definito scarsa organizzazione del settore i motivi di questa crisi che non trova la sua origine esclusivamente in questa realtà, ma certamente anche in questa realtà.

In questa situazione, non si poteva orientare in modo rapido e immediato la produzione delle latterie sociali verso altri settori abbattendo magari il patrimonio zootecnico, o impedendo alle mucche di fare il latte: è stato quindi necessario un altro intervento,

suggerito a suo tempo dalle varie organizzazioni agricole, e realizzato da parte del Governo, quello cioè del prelevamento del prodotto da parte dello Stato.

In passato erano state sperimentate altre procedure: era stato garantito un certo contributo per l'ammasso; questo contributo per l'ammasso, per un certo periodo di tempo e per un certo quantitativo, è risultato inadeguato; nel frattempo vi è stato tutto il problema dell'importazione di prodotti da paesi del Mercato comune; non sempre — si dice — le regole del Mercato comune sono state rispettate dagli altri paesi. In considerazione di tutto ciò, dunque, l'unico tipo di provvedimento che di fatto potesse essere adottato era proprio questo. Quindi, non c'è altro da dire che questo intervento realizzato dallo Stato rappresenta oggi un tampone indispensabile, un intervento indispensabile nella situazione attuale, che può dare, se ben orientato, un beneficio a tutto il settore lattiero-caseario.

Siccome è ben noto ai competenti che il prezzo del « grana » determina in larga parte, se non totalmente, il prezzo del latte e che il buon prezzo del latte fa il bilancio dell'azienda, dobbiamo riconoscere che questo provvedimento viene ad essere indirettamente un intervento a sostegno delle aziende agricole. Un intervento a sostegno delle aziende agricole che si sono organizzate per questo tipo di produzione, che hanno realizzato punte di produzione che sicuramente non si realizzavano in altri tempi. Quindi, sotto questo profilo, ci troviamo in presenza di un intervento di tipo nuovo, di tipo eccezionale e indispensabile, che non torna solo a vantaggio del settore delle aziende di trasformazione del latte, ma torna a effettivo vantaggio delle aziende agricole.

Ora, approvando questo provvedimento, dobbiamo fare qualche brevissima considerazione (non pretendo di esaurire tutta la materia in questo brevissimo intervento). Vorrei distinguere fra quel che può essere un intervento di natura eccezionale, immediata, che si rende indispensabile, e una politica che costantemente permanga legata a questo tipo di interventi. Se approvo l'intervento, non ritengo che dovremmo incoraggiare una politica di costante intervento dello Stato per acquistare determinate partite, determinati prodotti, in specie quando questa superproduzione è determinata da una scarsa organizzazione del mercato. Se noi arrivassimo a consolidare una politica che prevede un tipo di intervento di questa natura, è fuori dubbio che incoragge-

remmo alla disorganizzazione e non alla organizzazione del mercato. Quindi, potrebbe anche rendersi indispensabile ancora per un altro anno, o per il futuro, qualche intervento di questo genere, ma dovremmo tentare nel contempo di risalire all'origine di tutta questa situazione, che si è eccezionalmente determinata. Si dovrebbe cioè intervenire preventivamente, rimuovendo le cause da cui trae origine tale situazione, anziché successivamente. Tra i rimedi che da più parti vengono suggeriti, per rimuovere le cause che sono all'origine di tutto ciò, vi è quello di agevolare l'ammasso, abbattendo il costo dello stesso ammasso del prodotto. È noto che oggi il costo degli interessi sul capitale impegnato per un determinato quantitativo di prodotto ammassato è tale da collocarsi fuori del normale reddito comunemente attribuito al capitale investito nelle aziende agricole e nelle aziende di trasformazione di determinati prodotti agricoli. Pertanto, è indispensabile riuscire a realizzare un regime di ammasso a condizioni e costi inferiori a quelli correnti e, quindi, agevolati da un contributo dello Stato. In questo senso, non credo che possiamo parlare di qualcosa di contingente e immediato. Questa è, per la verità, una misura che può riguardare il futuro.

Il secondo intervento, di natura piuttosto urgente, riguarda la possibilità di permettere che in determinati periodi dell'anno, in cui notoriamente il latte non è adatto per la lavorazione del « grana », il latte stesso possa essere destinato ad altri usi. Siamo però carenti di impianti di polverizzazione. Questi ultimi possono essere realizzati da imprese cooperative, da consorzi di cooperative o, se volete, anche da privati, purché servano allo scopo di sottrarre al mercato un determinato contingente di latte che, diversamente, viene impiegato per la lavorazione del formaggio dando luogo soltanto a formaggio di scarso valore.

Ecco l'esigenza che io mi permetto di far presente in questa sede all'onorevole sottosegretario di Stato. Noi sappiamo che con interventi previsti dal « piano verde » e con altri interventi consentiti dal mercato comune un certo programma di realizzazione di impianti di questa natura è oggi possibile. Naturalmente, ciò è possibile sul piano teorico, poiché un conto è parlare di certi impianti sotto l'aspetto della programmazione e un conto è realizzarli di fatto. Di conseguenza, vi saranno dei tempi per la realizzazione degli impianti in questione, che dovremo forzosamente rispettare. Nel frattempo, si renderanno ancora necessarie misure eccezionali. Però, la garanzia

che, senza esagerare in senso opposto, sia dato modo di prelevare dal mercato un certo quantitativo di latte che, se venisse utilizzato per il « grana », non potrebbe dar luogo che a un prodotto di scarso valore commerciale, rappresenta oggi qualcosa di assolutamente indispensabile.

In questo senso, quindi, esprimo il mio incoraggiamento ad accelerare al massimo tutte le operazioni amministrative indispensabili affinché le imprese che hanno programmato la realizzazione di questi impianti possano effettivamente realizzarli.

Oggi, si pone la necessità che le decisioni del consiglio di amministrazione dell'AIMA trovino rapida applicazione. È noto che nelle zone interessate alla produzione del « grana », nella valle padana in particolare, le aziende agricole, e anche le imprese cooperative, fanno i loro bilanci con scadenza 11 novembre. Quei bilanci devono essere presentati, quindi, a breve scadenza. Se il prezzo del formaggio « grana », come sostanzialmente propone questo provvedimento, subisce una certa lievitazione, anche per il futuro, è possibile che i bilanci delle aziende cooperative possano garantire ai produttori di latte un prezzo adeguato; diversamente, l'annata 1966-1967 potrebbe risolversi in un disastro per parecchi produttori di latte. Ecco l'urgenza di questo provvedimento. La tempestività del Governo nell'emanare il decreto-legge mi sembra apprezzabile, come pure apprezzabile è quella del Parlamento nel convertire in legge il decreto-legge. Ora, sul piano degli interventi concreti, l'attuazione degli interventi dell'AIMA dovrà risultare quanto più rapida possibile.

Circa il prezzo, credo si debba parlare esclusivamente in termini di prezzo medio. Vorrei che il prezzo di acquisto fosse leggermente superiore al prezzo corrente di mercato, per consentire una graduale lievitazione del prezzo del prodotto che rimane sul mercato, lievitazione che torna praticamente a vantaggio del prezzo del latte. È questo un orientamento a favore del quale si è già espressa in larga parte anche la Commissione. Penso che il Governo potrebbe aderire a una tale indicazione.

In conclusione, credo si possa affermare che l'esperienza che andiamo facendo in un settore tanto delicato possa risultare proficua.

Operare contro le leggi di mercato ignorandole, intervenendo con prezzi eccessivi, o con prezzi troppo bassi, o in modo intempestivo, sarebbe del tutto inopportuno, così

come sarebbe inopportuno non dichiarare con certezza che questo è un intervento di carattere eccezionale e straordinario, che non può essere trasformato in ordinario e continuo.

Non dobbiamo abituare il settore a vivere in una condizione di disorganizzazione. Non dobbiamo incoraggiare le aziende a produrre a tutti i costi e male, indipendentemente dalle necessarie selezione e preparazione del prodotto. Dobbiamo cercare di superare con interventi straordinari i momenti di difficoltà, ma dobbiamo nello stesso tempo garantire che le regole normali del mercato consentano al settore di difendersi; settore che, invero, anche nell'ambito del Mercato comune è uno di quelli che ci dà maggiore affidamento di affermazione per il futuro.

Con queste brevi indicazioni esprimo il mio consenso alla conversione del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldi. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lusoli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Ognibene, Gombi, Miceli, Seroni, Chiaromonte, Marras, Bigi e Bo:

« La Camera,

esaminata la grave situazione esistente nella produzione lattiero-casearia, caratterizzata dal persistere e dall'aggravarsi della crisi di mercato;

considerato che tale crisi, non solo ha avuto ed ha ripercussioni preoccupanti sul reddito dei piccoli e medi produttori agricoli e sulla stessa consistenza del già carente patrimonio zootecnico, ma contiene elementi di estrema gravità per il futuro della nostra produzione zootecnica in particolare e per lo sviluppo dell'agricoltura in generale;

considerato altresì che i provvedimenti finora adottati si sono dimostrati del tutto insufficienti e che anche l'intervento previsto dal decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, sottoposto all'esame del Parlamento è ben poca cosa di fronte all'entità e alla gravità del problema;

ritenuto che, in queste condizioni, sono necessarie urgenti ed organiche misure di intervento, da parte dei pubblici poteri, rivolte fondamentalmente all'impresa coltivatrice ed al potenziamento della iniziativa associata per assicurare lo sviluppo e il miglioramento de-

gli allevamenti, il superamento dell'attuale strozzatura di mercato, la qualificazione e specializzazione della produzione;

impegna il Governo:

1) ad adottare misure immediate quali:

a) fissazione del prezzo-base di vendita di latte agli stabilimenti di trasformazione partendo dall'attuale prezzo indicativo (lire 64,35) con un contenuto di grasso non superiore al 3,2 per cento e con maggiorazioni automatiche per i contenuti superiori, lasciando così alla contrattazione la determinazione finale in rapporto alle altre caratteristiche di qualità del prodotto;

b) che con il provvedimento contingente di cui al decreto 16 settembre 1967, n. 801, si tenga conto, nella fissazione del prezzo, di una adeguata valorizzazione economica con particolare riguardo al prodotto proveniente dalle zone di produzione con uno *standard* qualificato più pregiato, quale il « parmigiano-reggiano » da acquistare con precedenza dalle latterie sociali e loro consorzi e si realizzi con quantitativi molto più elevati di intesa con le organizzazioni dei produttori, nonché della necessità che l'AIMA provveda a collocare sul mercato di consumo il prodotto acquistato in modo da agire come strumento regolatore, sia nel senso di contribuire — in stretta collaborazione con gli Enti locali, con le Centrali cooperative di consumo e con i gruppi d'acquisto dei dettaglianti — a eliminare le intermediazioni speculative, sia nel senso di favorire l'acquisizione di nuovi sbocchi fuori dei mercati tradizionali;

c) che si dia piena attuazione all'articolo del « piano verde » n. 2 (5 per cento concorso interessi sui prestiti, 90 per cento di contributo sulle spese di stagionatura e concessione di contributi previsti per la trasformazione del prodotto alle latterie sociali o loro consorzi) per consentire ai contadini produttori di fare fronte alle spese di gestione e di facilitare il loro rapporto diretto con il mercato interno e internazionale;

d) a disporre altro urgente provvedimento — in considerazione che urgenti quantità di formaggio dell'annata 1966, quasi interamente stagionato a cura e spese delle latterie sociali e loro consorzi, restano ancora invendute — con il quale autorizzare l'AIMA ad acquistare quantitativi elevati di prodotto della suddetta annata al fine anche di incoraggiare i produttori e provvedere alla stagionatura quale condizione indispensabile per stabilire rapporti diretti con i mercati di consumo;

e) siano applicate tempestive misure di salvaguardia ogni qualvolta si renda necessario alla normalizzazione del mercato interno e che le misure di intervento già in atto per il burro di prima qualità, siano estese non solo a quello proveniente da crema di centrifugazione ma anche di affioramento, debitamente pastorizzato, come previsto anche dal regolamento comunitario e delle disposizioni nazionali;

f) autorizzazione alle aziende municipalizzate del latte a estendere la loro attività alla produzione e commercializzazione di tutti i derivati del latte;

g) intervento del comitato interministeriale prezzi per misure urgenti di riduzione dei prezzi dei prodotti industriali necessari per la produzione zootecnica;

2) a provvedere all'attuazione di una politica nuova di sviluppo della zootecnica mediante:

a) iniziativa italiana per la revisione degli accordi comunitari di Bruxelles del 1962, nel senso di spostare la convenienza dei produttori della cerealicoltura alla zootecnica;

b) superamento dell'affitto, della mezzadria, verso la proprietà contadina e politica volta a favorire lo sviluppo delle forme associative;

c) orientare l'applicazione del Piano verde n. 2 in rapporto alle esigenze di sviluppo della zootecnica, dando la priorità ai finanziamenti destinati ai miglioramenti fondiari, alla istituzione di stalle sociali, agli impianti irrigui, all'incremento delle colture foraggere, al potenziamento della ricerca e della selezione ».

L'onorevole Lusoli ha facoltà di parlare.

LUSOLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo la necessità di un intervento pubblico nei mercati agricoli, specie quando si creano situazioni estremamente pesanti qual è quella che si è determinata in questi ultimi tempi nel settore lattiero-caseario. Riteniamo perciò che l'autorizzazione concessa all'AIMA di acquistare 100 mila quintali di formaggio grana sia un provvedimento preso nella giusta direzione, anche se non possiamo non rilevarne la esiguità e l'insufficienza.

Dobbiamo anche dire che, poiché non si è messo in moto ancora il meccanismo previsto dal decreto, e fra l'altro non abbiamo neanche notizie circa i criteri stabiliti dall'AIMA (dove intende acquistare, a quale prezzo, su

quale mercato intende collocare il prodotto una volta stagionato), è difficile oggi poter dare un giudizio sull'efficacia del provvedimento. A questo proposito devo dire che nelle zone interessate circolano le notizie più disparate e talvolta contraddittorie, il che alimenta la confusione, l'incertezza e la sfiducia nei produttori. Per questo il collega onorevole Ognibene aveva presentato il 12 ottobre scorso un'interrogazione, alla quale, però, come purtroppo avviene spesso, non è stata data alcuna risposta.

Chiediamo perciò che il rappresentante del Governo ci dia oggi (non l'ha fatto ieri in Commissione, lo faccia almeno oggi in aula) notizie precise circa gli intendimenti ed i criteri che l'AIMA ha stabilito di seguire nell'acquisto dei centomila quintali di formaggio « grana ». Vi è a questo riguardo un ritardo che bisogna urgentemente colmare. Già altri colleghi prima di me hanno ricordato che siamo a due mesi dall'emanazione del decreto-legge (se il Governo ha deciso di seguire la via del decreto-legge è perché ha riconosciuto l'urgenza di provvedere) ed ancora nessuna partita di formaggio risulta essere stata acquistata dall'AIMA. Occorre perciò operare subito, senza perdere ulteriore tempo, perché la situazione è estremamente grave e anche alla tempestività in questo caso diventa un elemento della massima importanza.

Non credo che si esageri quando si afferma che l'attuale crisi di mercato dei prodotti lattiero-caseari ha assunto ed assume ogni giorno di più proporzioni veramente allarmanti, non soltanto per le ripercussioni negative che ha già avuto sul magro reddito dei piccoli e medi produttori e sulla stessa consistenza del già carente patrimonio zootecnico, ma anche e soprattutto perché contiene (e su questo vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi) elementi di estrema gravità e preoccupazione per il futuro della nostra produzione zootecnica in particolare e per lo sviluppo dell'agricoltura in generale.

La relazione che accompagna questo provvedimento e quella dell'VIII Commissione del Senato (ripresa qui dall'onorevole Mengozzi e da altri colleghi) sottolineano la gravità di questa situazione. L'onorevole Ivano Curti ha portato dati precisi relativi al comprensorio del « parmigiano-reggiano », che posso confermare pienamente, e che dimostrano quanto sia profonda, seria e preoccupante la crisi che attanaglia oggi questo settore. La gravità della situazione viene poi di molto accentuata da una annata pesante nel mercato delle carni

bovine e suine, da una contrazione complessiva dei prezzi dei vini, dall'aumento dei prezzi dei cereali destinati all'alimentazione zootecnica e dei prodotti industriali destinati all'agricoltura; e a tutto questo vanno aggiunti anche i danni provocati dalle avverse condizioni atmosferiche in alcune di queste zone.

Questa è la situazione in una zona dove il volano fondamentale dell'attività zootecnica è rappresentato dal mercato dei prodotti derivati dal latte (formaggio, burro, produzione suinicola legata al consumo del siero, sottoprodotti del latte). Questi fenomeni — e questo è un altro aspetto che mette in evidenza la gravità della crisi — non hanno soltanto messo in crisi l'azienda marginale, ma anche quella moderna, autonoma, l'azienda razionale in cui si è stabilito un rapporto inscindibile tra famiglia contadina, direzione aziendale e imprenditoriale e comparti produttivi interni; oltre all'azienda associata, tecnicamente capace e con manodopera altamente qualificata.

Non parliamo poi delle aziende contadine di collina e di montagna. Io ho qui dei dati, che non riferisco per ragioni di tempo, che riguardano le produzioni zootecniche di 11 piccoli comuni della montagna reggiana; ebbene, questi dati dimostrano che con grandi sforzi i contadini sono riusciti a imprimere all'economia agricola di quei comuni montani un certo sviluppo basato sulla zootecnia. Si è parlato sempre anche da parte del Governo della necessità di abbandonare nelle zone di montagna certi tipi di colture per dare spazio alla zootecnia, che corrisponde (e noi siamo d'accordo) sia alle esigenze del paese, sia alla vocazione di quelle terre. Ebbene, perdurando questa situazione non solo non sarà possibile dare ulteriore sviluppo a questo settore produttivo (come sarebbe possibile e necessario per i montanari e per l'economia in generale del paese), ma verranno distrutti tutti gli sforzi compiuti finora, causando l'ulteriore degradazione dell'economia di questi territori, che apporterà un ulteriore flusso emigratorio, con conseguenze gravissime non soltanto per il monte ma anche per il piano, come hanno messo in evidenza le alluvioni di un anno fa.

Quali sono le cause di questa situazione? Indubbiamente sono diverse e complesse, noi lo riconosciamo. Rifiutiamo però — come ci pare abbia fatto il relatore — la tesi secondo la quale la causa fondamentale della crisi va ricercata nell'aumento della produzione del « grana », e nella produzione che si dice essere di qualità scadente.

Certo — noi lo riconosciamo, onorevole Truzzi — ci sono anche questi problemi, che vanno esaminati attentamente, e noi siamo d'accordo di promuovere ogni possibile azione per una sempre maggiore qualificazione della produzione. Sarebbe però un esame troppo superficiale ed ingenuo se ci si fermasse qui, se non si andasse alla ricerca delle cause più profonde, di origine strutturale, che sono quelle determinanti. E alla luce di questa situazione e delle cause che l'hanno prodotta che noi dobbiamo valutare la portata dei provvedimenti fin qui adottati, compreso quello sottoposto oggi al nostro esame, e considerare l'efficacia pratica che essi hanno avuto e che avranno al fine di una rapida ripresa di contrattazioni, che abbiano come base una equa remunerazione del lavoro contadino, elemento fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura e in particolare della zootecnia.

A questo proposito non possiamo nasconderci, onorevole Mengozzi, che anche il provvedimento adottato parecchi mesi or sono (mi riferisco, come ella ha fatto, allo stanziamento erogato sulla base dell'articolo 21 del primo « piano verde » per la concessione di un contributo nella misura del 2 per cento per 12 mesi per la stagionatura) non ha portato certo un grande sollievo ai produttori e neanche è servito molto ai fini di un alleggerimento della situazione.

Certo, in linea di principio — concordo con i colleghi che hanno sostenuto questa tesi — quel provvedimento andava nella direzione giusta. Ma proprio per la sua esiguità, soprattutto se rapportato alla grandezza della crisi, non è servito a far progredire la soluzione del problema, almeno in misura apprezzabile. E noi riteniamo che non si possa lesinare quando ci si trova di fronte a situazioni così gravi. Almeno — diciamo: « almeno » — si provveda nella misura massima consentita dalla legge in vigore. E con piacere ho sentito che anche altri hanno sostenuto qui oggi questa tesi.

Per quanto riguarda l'articolo 8 del « piano verde » n. 2, noi ci associamo a quanti hanno affermato che occorre dare piena attuazione a questo articolo. D'altra parte la richiesta che viene avanzata in modo unitario dai produttori, dalle organizzazioni sindacali e cooperative, dagli enti locali delle zone di produzione è che sia concesso il massimo previsto dal medesimo articolo 8: cioè il 5 per cento sugli interessi per le anticipazioni e il 90 per cento sulle spese di stagionatura; inoltre deve essere accolta la richiesta di conce-

dere alle latterie sociali e loro consorzi i benefici previsti per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Noi riteniamo giusta questa richiesta e pensiamo che sia estremamente necessario accoglierla, onorevole sottosegretario. Chiediamo inoltre che il Governo anche in questa sede ci faccia conoscere le sue posizioni al riguardo. I produttori, i contadini hanno bisogno di sapere a che cosa vanno incontro nei prossimi mesi e nei prossimi anni e su che cosa essi possono contare per proseguire la loro attività.

Per quanto riguarda il provvedimento che stiamo discutendo, abbiamo già detto che, preso a sé e in linea di principio, è un provvedimento apprezzabile. Ma dal punto di vista dell'effetto pratico, noi pensiamo — e vorremmo sbagliarci, badate bene — che esso avrà una scarsa efficacia per due ragioni fondamentali: la prima è che 100 mila quintali rappresentano ben poca cosa nei confronti di un milione e mezzo di quintali di prodotto invenduto.

GOMBI. Nell'annata agricola !

LUSOLI. Ed è per questo che anche noi chiediamo venga emanato con la massima urgenza possibile un altro provvedimento analogo a questo, per quantitativi superiori e tale da consentire all'AIMA di ritirare anche buona parte del « grana » di produzione del 1966, già in gran parte stagionato e che resta tuttora invenduto. In questo modo si incoragerebbero i produttori, che hanno provveduto alla stagionatura, a continuare a stagionare direttamente il prodotto: questa è la prima indispensabile fase per poter stabilire rapporti diretti fra produzione e consumo. Non si può avere infatti un collegamento tra produzione e consumo se non si provvede alla stagionatura, perché il prodotto non viene immesso al consumo fino a quando non ha subito questo processo. Dunque, i contadini vanno incoraggiati, però se noi preleviamo la produzione del 1967 (e facciamo cosa giusta a prelevarla attraverso questa azienda di Stato) senza preoccuparci della produzione del 1966, noi non solo non incoraggiamo i contadini, ma destiamo serie preoccupazioni in coloro che hanno provveduto, con coraggio, alla stagionatura del prodotto.

La seconda ragione delle nostre preoccupazioni circa l'efficacia pratica del provvedimento in esame è esattamente questa: se esso non verrà collocato nel contesto di una politica zootecnica diversa da quella fin qui seguita — strada nuova che il Governo di centro-sinistra non vuole imboccare — allora vi potrà essere

un sollievo momentaneo per i contadini che vedono acquistata dall'AIMA la loro partita di formaggio (e anche questo a condizione che il prezzo sia remunerativo), ma poi le cose resteranno come prima e si dovrà ricominciare da capo.

Occorre perciò, a nostro avviso, marciare in due direzioni: in primo luogo è necessario adottare provvedimenti urgenti e molto consistenti, più consistenti di quelli emanati finora. Dico molto consistenti perché la posta in gioco è grossa ed essi devono servire a superare le attuali difficoltà e a salvare il patrimonio zootecnico e il patrimonio umano specializzato e altamente qualificato operante oggi nel settore. Stiamo attenti, il perdurare di questa situazione potrebbe distruggere questo patrimonio, patrimonio che non è facilmente ricostruibile nemmeno avendo grandi mezzi a disposizione. È già in atto, come diceva l'onorevole Ivano Curti — e non credo, onorevole Curti, che ciò accada soltanto nelle zone di montagna o di collina, forse qui accade in modo più accentuato, ma accade anche altrove —, un processo di alleggerimento, non vogliamo dire di più. I contadini scartano il bestiame vecchio e ammalato, che rende di meno, e non lo sostituiscono, di fronte a questa grave situazione, con altro bestiame selezionato e altamente produttivo. Questo fatto potrebbe avere sviluppi più gravi: potremmo ritornare alla situazione del 1961-1962, quando anche bestiame da latte altamente pregiato e che dava alte rese veniva inviato al macello.

In secondo luogo, occorre attuare tutte le riforme di struttura, quali quella agraria e di mercato, al fine di mettere la nostra agricoltura in condizioni di ridurre i costi di produzione e di sbarazzarsi dell'intermediazione speculativa. Quindi, bisogna ridurre i prezzi per aumentare i consumi interni e poter concorrere con gli altri paesi che hanno un'agricoltura molto più avanzata e più progredita della nostra.

La riduzione dei costi e l'eliminazione della speculazione restano dunque gli aspetti fondamentali da affrontare, se si vuole raggiungere una giusta remunerazione del lavoro contadino e prezzi bassi al consumo. Ma per fare questo, onorevoli colleghi, non sono sufficienti gli incentivi: le esperienze lo dimostrano largamente. Non sono sufficienti i provvedimenti contingenti, ma occorre anche e soprattutto mettere mano alla riforma delle feudali strutture che ancora sopravvivono.

Oggi, almeno a parole — e non soltanto a parole, crediamo noi — si avverte l'esigenza di profonde riforme di struttura, specie nel

campo dell'agricoltura, e non soltanto dalla nostra parte politica: abbiamo sentito il relatore dirci che sono necessarie riforme come quella di mercato, o come quella del superamento della mezzadria. Al convegno della CISL tenuto a Mantova il 22 ottobre scorso è stato mosso un duro attacco a più voci alla rendita parassitaria, definita un fenomeno grave e assurdo. E anche l'affitto (onorevole Mengozzi, non so se ella condivida questo giudizio), è stato considerato tale in quel convegno.

Il problema dell'affittanza va risolto — è stato detto ancora in quel convegno e noi siamo d'accordo — dando la terra ai contadini attraverso le leggi che già esistono, ma che non devono provocare, come è invece avvenuto, lievitazioni del prezzo della terra.

Occorre abolire quindi tutti i contratti anormi che operano in agricoltura, perché anche la Valle padana, nonostante tutto, mantiene strutture feudali il cui costo in termini di sviluppo sociale e civile è enorme.

La questione delle riforme, quindi, comincia a farsi strada anche nelle forze lontane dai comunisti. Quello che purtroppo dobbiamo rilevare è che le riforme non sono diventate affatto un « pallino » anche per il Governo e per le forze che dominano l'attuale maggioranza. Eppure, ripeto, provvedimenti parziali e contingenti potranno avere efficacia solo se collocati nel quadro di una politica agricola organica, di riforma e rispondente sia alle esigenze dei contadini sia a quelle della collettività nazionale.

Guardiamo, ad esempio, all'attuale provvedimento. A parte il quantitativo, onorevole Mengozzi, che l'AIMA potrà acquistare (veramente esiguo, riteniamo, di fronte alla quantità invenduta, come abbiamo già detto), a parte tutto questo, se questa azienda pubblica non riuscirà ad agire come strumento regolatore del mercato, sia nel senso di contribuire ad eliminare l'intermediazione speculativa (e ciò potrà fare, badate bene, soltanto in stretta collaborazione con gli enti locali, con le associazioni dei produttori, con i gruppi di acquisto dei dettaglianti e con le centrali cooperative di consumo), sia nel senso di favorire l'acquisizione di nuovi sbocchi fuori dai mercati tradizionali, allora veramente il provvedimento servirà a poco o non servirà a nulla. Perché — parliamoci chiaro! — fino a che avremo un mercato interno del latte dominato dall'industria di trasformazione e fino a quando le importazioni e le esportazioni saranno manovrate dai grandi gruppi industriali e commerciali, non potremo certo pensare

di difendere né gli interessi dei contadini né quelli dei consumatori, e neanche di poter regolare in modo corrispondente agli interessi generali del paese lo sviluppo della nostra produzione agricola e zootecnica.

Noi sentiamo spesso parlare in quest'aula, e anche fuori di qui, in difesa del nostro libero mercato. Quando però andiamo a vedere concretamente come funziona nel nostro paese questo libero mercato, ebbene, anche nel settore lattiero-caseario ci accorgiamo che i contadini produttori sono completamente privi di un qualsiasi potere contrattuale e a imporre i prezzi sono i grossi operatori industriali e commerciali del settore.

Siamo arrivati al punto che, in virtù dei famosi accordi segreti — ma non tanto segreti, poi — fra i colossi che operano in questo campo, è sparita ogni concorrenza in quanto dove acquista latte Galbani non acquista Invernizzi, e viceversa; per cui il produttore o vende al prezzo fissato da questi signori, o butta il latte nel fosso. Queste sono le alternative che rimangono ai produttori in questo cosiddetto libero mercato.

Ecco allora la necessità di un pronto, efficace e direi democratico — non dimentichiamoci mai della democraticità dei provvedimenti — intervento dei pubblici poteri. E sia chiaro che questo intervento non deve essere marginale e collocato all'interno di un meccanismo che continua ad essere dominato e manovrato da gruppi privati di speculatori; deve invece avere certe proporzioni e soprattutto incidere nelle attuali strutture per modificarle, se si vuole veramente superare e risolvere la grave crisi che attraversa oggi questo settore.

In questo senso occorre intanto mettere in moto gli strumenti che abbiamo, dando loro i mezzi e il potere necessario. L'AIMA deve essere dotata delle strutture indispensabili ad un moderno funzionamento. Siamo d'accordo con l'onorevole Franzo quando pone la necessità di potenziare questo strumento, di renderlo più efficiente, più pronto alle esigenze del mercato agricolo, ma bisogna fare altro e abbiamo altri strumenti da mettere in moto. I comuni, che la legge configura come concessionari della istituzione e della gestione delle centrali del latte, hanno assai spesso rinunciato, anche per mancanza di mezzi, alle loro attribuzioni a favore dei gruppi privati, i quali si servono delle centrali stesse come strumenti-speculativi a danno dei contadini produttori e delle masse dei consumatori. E qui che bisogna intervenire, perché siano istituite intanto le centrali comunali del

latte in ogni città (sono poche in Italia le città nelle quali funziona una centrale comunale del latte) allargandone l'attività a più ampi territori e a comuni diversi in modo da assicurare non solo l'approvvigionamento, non solo una buona qualità del prodotto, ma anche la difesa economica dei produttori e dei consumatori. Inoltre, come avviene ormai in numerosi paesi, occorre dotare le centrali del latte di strutture e di impianti per l'ampliamento della loro attività ad una gamma più ampia di prodotti derivati: al latte rispondente a particolari norme dietetiche, al latte aggiunto ad altre sostanze energetiche, alle creme per il rifornimento dell'industria dolciaria e delle gelaterie, al burro e ad altri tipi di formaggi molli di pronto consumo. E poi occorre porre ordine: abbiamo oggi il caos in questo settore. Abbiamo prezzi notevolmente differenti, a seconda dei periodi, per il latte destinato all'alimentazione e per quello destinato all'industria, e ciò determina situazioni estremamente difficili.

L'acquisto avviene ancora a chilogrammi e non a titolo. Si paga un chilogrammo di latte senza sapere quali sostanze contenga. È necessario cambiare anche questo meccanismo per legare il prezzo del latte alla selezione, alla qualità e al risanamento del bestiame. Poi ci sono le lentezze e i ritardi inspiegabili nella applicazione delle norme delle restituzioni per l'importazione e l'esportazione dei prodotti agricoli, norme che rendono molto spesso benefici utili in linea teorica, ma nulli dal punto di vista pratico.

Ecco le direzioni di intervento — che noi ci permettiamo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea — e che, a nostro parere, sono necessarie se si vuole incidere veramente, in modo positivo, nella attuale grave situazione.

È tutto questo non deve significare politica di sostegno dei prezzi, ma deve invece significare indirizzo della produzione, qualificazione della stessa, riduzione dei costi. Ecco quello che deve significare l'intervento del potere pubblico in questa direzione.

I contadini produttori, d'altra parte, non chiedono alti prezzi ai danni dei consumatori, ma chiedono di essere aiutati a produrre a minori costi, chiedono di essere messi in condizione di liberarsi del grande peso dei profitti dell'industriale e del grossista, nonché della lunga serie di intermediari che coprono la strada dalla produzione al consumo. Ciascuno di questi, del resto, riesce, con le tangenti applicate a suo favore, a far lievitare i prezzi in misura maggiore o minore fino al livello praticato dal dettagliante.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono giunto al termine del mio intervento nel corso del quale ho anche illustrato il mio ordine del giorno. Non sappiamo se tutte le richieste contenute nell'ordine del giorno saranno accolte dal Governo; non nutro comunque illusioni in proposito. Quello che chiediamo è che ci sia una attenta considerazione delle proposte da noi avanzate, da parte del Governo e della maggioranza, perché crediamo che, almeno in buona parte, sia indispensabile attuarle con urgenza, se veramente si vuole affrontare e risolvere i gravi problemi che stanno oggi di fronte al paese, e soprattutto di fronte a questo importante settore produttivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

FORNALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero dire subito, a conforto dei pochi colleghi presenti, che non approfitterò della discussione di un disegno di legge di modeste e ben definite proporzioni per trattare, come ha fatto il collega che mi ha preceduto, di un vastissimo numero di problemi agricoli, che in ben altre occasioni avremo modo di esaminare e di discutere.

Ritengo che il provvedimento oggi al nostro esame debba essere considerato di importanza ed interesse notevoli, perché rivolto a favore di uno dei settori fondamentali della nostra agricoltura, quello lattiero-caseario, strettamente legato a quello zootecnico.

Desidero inoltre far rilevare che il settore lattiero-caseario ha un suo aspetto particolare, perché opera prevalentemente, nelle fasi di raccolta, trasformazione, stagionatura e collocamento dei prodotti, in altissima percentuale tramite organismi cooperativi. Pertanto, tale settore supera l'interesse delle singole aziende per svilupparsi in quelle forme associative — i caseifici — che giustamente sono da tutti ormai considerate indispensabili e fondamentali per una equa valorizzazione dei prodotti agricoli, per una valida difesa dei prezzi, per l'incremento della capacità contrattuale dei produttori, per l'eliminazione di speculazioni commerciali e infine per il più sicuro e tranquillo inserimento nella competitività internazionale in vista dell'integrale entrata in vigore del MEC.

Il presente disegno di legge, che io giudico efficace per il sostegno dei prezzi del formaggio « grana » (che resta il grande serbatoio del fortissimo quantitativo di latte prodotto nel

nord, e specialmente nella valle padana), ha forse il difetto di essere arrivato in ritardo.

Vi saranno stati motivi tecnici e finanziari che non hanno permesso al Governo di prendere prima questa iniziativa, ma tutti noi sappiamo per esperienza che la crisi del prezzo del « grana » padano e parmigiano-reggiano si trascina da molto tempo e che la concessione di un contributo statale con la legge n. 454 del 1961, sugli interessi dei finanziamenti occorrenti agli organismi di produttori che assumevano ed assumono l'iniziativa di provvedere direttamente alla stagionatura del formaggio, non è stata e non è una misura sufficiente per tonificare i prezzi; e meno ancora lo sarebbe stata per la produzione del 1967, se teniamo presente che a tutt'oggi una buona parte del formaggio « grana » del 1966 è giacente presso i produttori.

Questa legge assume ancor maggiore rilevanza se noi consideriamo che non soltanto il prezzo del latte ad uso industriale, ma anche quello di gran parte dei formaggi da tavola (ricordo per inciso i grossi quantitativi che vengono prodotti dai caseifici della Lombardia e del Veneto) sono legati inevitabilmente alle quotazioni del « grana », e quando questo entra in crisi si riscontra una flessione automatica dei prezzi degli altri formaggi.

Ciò viene a confermare quanto opportuno ed urgente sia per noi approvare questo disegno di legge i cui benefici effetti indubbiamente si ripercuoteranno in misura notevole sul collocamento e sulle quotazioni degli altri tipi di formaggio, i quali spesso costituiscono (specie là dove la vendita per l'uso alimentare è assai ridotta) il cespite principale per un cospicuo numero di produttori e di cooperative di trasformazione.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la determinazione del prezzo del latte alla produzione da parte degli stabilimenti di lavorazione è soprattutto vincolata al prezzo del formaggio « grana », e pertanto è tutto un vasto settore che risulta influenzato da questo provvedimento.

Ancora oggi purtroppo, e tutti lo sappiamo, il mercato lattiero-caseario italiano non è affatto determinato dalla presenza dei produttori o dei loro organismi cooperativi, ma al contrario molto spesso gli alti o bassi dei prezzi vengono provocati da commercianti, industriali o mediatori che alle crisi cicliche e talvolta a ben organizzate speculazioni ancorano i loro lautissimi guadagni.

Fino a quando saremo arrivati alla attuazione seria e consistente di una rete cooperativistica di primo e secondo grado, artico-

lata in modo che si entri decisamente nella fase di commercializzazione dei prodotti, e fino a quando avremo organizzato solide associazioni tra i produttori per la difesa del mercato, si rende necessaria e tempestiva la azione dell'AIMA che, come nel caso in esame dei formaggi, può prelevare dai magazzini, e quindi dai mercati, un consistente quantitativo di prodotto, per prevenire un ulteriore cedimento dei prezzi e quindi un aggravamento della crisi.

Noi ci auguriamo che, sebbene i quantitativi di prelievo di formaggio « grana » previsti siano probabilmente insufficienti, il risultato delle operazioni non venga deformato da complesse formalità ritardatrici. Penso che siamo tutti concordi nel raccomandare al rappresentante del Governo di mettere in movimento procedure semplici, snelle e aderenti ai fini per cui noi approviamo la legge.

Se così sarà, onestamente potremo tutti affermare che avremo approvato uno strumento legislativo saggio ed anche coraggioso, perché esso, in fondo —, come diceva ieri l'onorevole Truzzi in Commissione —, anticipa un sistema di intervento già sostenuto dai nostri rappresentanti presso la Comunità economica europea.

Concludo questo mio breve intervento affermando che, se noi concordiamo con questo nuovo e straordinario intervento, che avrà certamente l'esito che si propone, contemporaneamente dobbiamo tutti operare perché i produttori con i propri organismi e la loro iniziativa arrivino al più presto a non essere più coloro che subiscono le alternative del mercato, ma ne divengano quanto prima — come è legittimo — i veri e soli protagonisti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il giudizio sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, a mio avviso, non può non essere favorevole. E, direi, pienamente favorevole, poiché si tratta di un provvedimento di notevole incentivazione, coraggioso e innovatore; e si tratta nello stesso tempo di un provvedimento di sostegno dei produttori agricoli associati. Ma quel che più conta — e mi pare che questo aspetto non sia stato sottolineato, soprattutto dagli oratori della sinistra — è che il provvedimento mira non soltanto allo scopo

di sostenere i produttori, ma anche a quello di stimolarli, di aiutarli a migliorare la qualità del loro prodotto.

Il provvedimento, dunque, si muove in questa duplice direzione: di sostegno del settore del formaggio « grana » e di incitamento ai produttori perché facciano del buon formaggio « grana ». Credo che non sia una novità per alcuno il fatto che il « grana » sia uno dei migliori prodotti tipici del nostro paese. Si tratta, anche, di un prodotto inimitabile fuori d'Italia: in molti paesi se ne è tentata l'imitazione, ma nessuno vi è riuscito. Si tratta, dunque, di un prodotto del quale l'agricoltura italiana va giustamente orgogliosa. Pertanto, questo prodotto va sostenuto e deve rimanere quello splendido prodotto che ha da solo conquistato i suoi consumatori.

Credo che per assicurare un avvenire tranquillo alla produzione del « grana » italiano e, anzi, per svilupparne in prospettiva il consumo, si pongano due precise esigenze. La prima è quella di tutelare un equo prezzo del prodotto, che ha certamente notevoli costi; la seconda è quella di stimolare un decisivo miglioramento di questo grande prodotto. Il collega Lusoli ha ritenuto che il giudizio espresso dal relatore e dalla maggioranza sulle cause della crisi non sia esatto; per lo meno, egli ha affermato che la sua parte politica non condivide tale giudizio. I colleghi comunisti ritengono di attribuire le cause della crisi a difetti strutturali della nostra agricoltura, negando che vi siano anche, o in buona parte, difficoltà attinenti alla qualità del prodotto. Dal momento che i colleghi comunisti, e in particolare l'onorevole Lusoli, si sono riferiti ai difetti strutturali del mercato, devo allora ricordare a me stesso e alla Camera che da tempo noi insistiamo perché si dia all'agricoltura un'organizzazione formata da forti associazioni di mercato tra i produttori; è da tempo che in questa Camera noi della maggioranza andiamo dicendo che soltanto attraverso l'autogoverno dei produttori e il rafforzamento del loro potere sul mercato si possono avviare a soluzione determinati problemi. Io sono lieto che i comunisti ogni tanto, naturalmente senza volerlo, finiscano con il darci ragione, anche se, quando abbiamo cominciato a sollevare questo problema, siamo stati tacciati di avere chi sa quali diaboliche e riposte intenzioni nel parlare di rafforzamento del potere contrattuale dei produttori.

Ora, se i colleghi comunisti ritengono che dobbiamo lavorare in questa direzione, cioè per dare ai produttori delle forti associazioni di mercato, io affermo di concordare non da

ora, ma da sempre. Approfitto anzi dell'occasione per affermare che il sistema degli acquisti di Stato, di difesa del settore lattiero-caseario italiano, ed in particolare del formaggio « grana », non deve diventare permanente.

Credo che i produttori abbiano fatto un passo notevole con la costituzione di numerose latterie sociali nel paese ed in particolare nella zona del formaggio « grana ». Sono anche convinto che la soluzione definitiva verrà da un altro passo che gli stessi produttori dovranno fare: la costituzione di associazioni di secondo grado che permettano loro di influire sul mercato, di stagionare il prodotto e di portarlo direttamente sul mercato. Finché i produttori agricoli si limiteranno a fare il formaggio e a dipendere dagli stagionatori, non vedo a che valgano le geremiadi e le lamentele. Gli stagionatori fanno il loro mestiere, così come lo fanno i commercianti. Può essere anche pittoresco, ma è illusorio pensare che gli stagionatori vogliano lavorare nell'interesse dei produttori agricoli: lavorano nel loro interesse, come succede in una economia di libero mercato. E assolvendo alla loro funzione nel passato hanno fatto anche l'interesse dei produttori i quali non si sono dati, essi, organizzazioni di mercato senza poterne dare la colpa agli altri.

Credo che faremmo bene ad approfittare di questa occasione per dire chiaramente anche ai produttori che sono attesi anch'essi a collaborare per risolvere questo spinoso apparentemente quasi insolubile problema.

Basta tener presente, onorevoli colleghi, che oggi per stagionare del formaggio è necessario impiegare massicci capitali che rimangono fermi e infruttiferi; per cui sono pochi, e saranno sempre meno numerosi, coloro che sono disposti ad immobilizzare centinaia di milioni in formaggio « grana » da mettere a stagionare, anche con la possibilità che, appena pronto per il consumo, per una percentuale il « grana » non sia quello che essi si aspettavano che fosse.

Quando il costo della stagionatura era diverso, quando forse non vi erano altri settori di investimento o vi erano settori forse meno invitanti, degli stagionatori investivano danari in questa attività, come per metterli in banca; ma ora che nel nostro paese le attività si moltiplicano, coloro che intendono investire danari in attività come queste sono sempre meno numerosi. Ne deriva perciò, direi, una fatale logica conclusione: volenti o nolenti i produttori dovranno accostumarsi all'idea di tenersi il formaggio almeno per un certo periodo dopo la produzione.

MARZOTTO. Per quanto tempo?

TRUZZI. Certo più di un anno, perché i commercianti comprano il prodotto, lo tengono pochi mesi, e di solito comprano a consegna differita e a pagamento differito lasciandolo presso il produttore, così che non c'è molta differenza tra il caso in cui il caseificio sociale si tenga il formaggio e rischi per proprio conto, e il caso in cui lo venda, lo consegni e riceva i soldi dopo molti mesi dalla stipula del contratto.

Le esigenze, quindi, sono di duplice ordine e noi dobbiamo ribadire nell'approvare questo provvedimento, che del resto le accoglie entrambe: la prima esigenza è quella di un sano sostegno alla cooperazione attraverso un equo prezzo, la seconda è quella di incentivare una buona produzione. Il decreto-legge parla, infatti, di formaggio « scelto, 0, 1 ». Si tratta, quindi, di incentivare la buona produzione, che sola, può garantire un buon prezzo.

A me dispiace dire queste cose ma, purtroppo, vi sono stati caseifici sociali, in questo momento, che hanno prodotto formaggio di qualità non buona, soprattutto nella zona del « padan-grana ». E mi domando se per caso la produzione del « grana » non sia stata estesa anche in altre zone che forse avrebbero fatto meglio a produrre altri tipi di formaggio, e se quindi la lavorazione del « grana » in certe province non sia stata un grosso errore, avendo contribuito a deprimere il mercato, compreso quello della zona tipica del « parmigiano-reggiano ».

CURTI IVANO. Penso che tutti siamo d'accordo nel riconoscere, ad esempio, che il Chianti non poteva essere prodotto in Lombardia.

TRUZZI. Poiché alla fine del 1965 veniva venduto formaggio buono e formaggio cattivo ad altissimo prezzo, è umano che anche province che non avevano mai prodotto formaggio « grana » abbiano cominciato a farlo perché in quel momento esso veniva quotato a un prezzo altissimo, anche se di scarsa qualità.

Io credo veramente che occorra abbinare le due esigenze, quella di tutelare il prodotto buono e quella di incoraggiare i produttori, come fa appunto il decreto-legge: la sua bontà sta anche nell'aver operato una scelta che non credo sia stata facile di fronte alle insistenti richieste rivolte al Ministro dell'agricoltura perché tutelasse tutta la produzione

di formaggio « grana » qualunque fosse la sua qualità. Credo che il Ministro dell'agricoltura abbia fatto bene a compiere una scelta volta a fornire il mercato di un prodotto eccellente, anche se questa scelta è costata un po' di impopolarità in certe zone. Se non altro, questo sarà un incentivo a produrre del formaggio di qualità migliore. I colleghi sanno che in questi ultimi tempi si è affermata la consuetudine, a mio giudizio errata, di produrre il formaggio « grana » anche nei mesi invernali. Sul mercato vi è infatti ormai un tipo di formaggio denominato « Vernengo », che viene acquistato molto volentieri dai commercianti, che lo pagano molto poco e lo mischiano con quello buono, grazie anche al fatto che il consumatore non se ne intende. Tanto più che ora sta per diffondersi la barbara pratica di vendere il formaggio grattugiato in bustine: immaginarsi come si può stabilire di che qualità sia quel formaggio! Il consumatore non è più in grado di difendersi: è una constatazione che faccio oggi in particolare, ma che purtroppo ha una portata generale. Ma tanto più l'osservazione è calzante nel nostro caso, in quanto si tratta di difendere un prodotto tipico. E quindi evidente l'opportunità che i consumatori italiani sappiano almeno acquistare del buon formaggio « grana »; purtroppo — credo — solo il 5 per cento degli italiani sono in grado di farlo. Può darsi che all'estero lo sappiano fare meglio.

FOLCHI. Io vorrei far parte di quel 5 per cento.

TRUZZI. Noi deputati della zona del formaggio « grana » siamo sensibili a questo problema. Passando vicino ai negozi che vendono questo prodotto ho avuto modo di esaminare come viene presentato. Intanto lo si mette in vetrina con le forme spaccate a pezzi: una pratica che rovina anche il miglior formaggio « grana », che dovrebbe invece essere rotto, ma immediatamente privato dell'anima. E poi questa vendita del formaggio in bustine! Bisognerà fare qualcosa per difendere la genuinità di questo prodotto anche nella fase della vendita, nella quale si verificano non poche mistificazioni.

Nei ristoranti dove vado a mangiare qualche volta il formaggio che danno come « grana » credo abbia poco da spartire con quello autentico.

Tornando al decreto al nostro esame, esso propone di autorizzare l'AIMA ad acquistare dai caseifici sociali 100 mila quintali di « gra-

na » scelto, 0,1. Questo provvedimento segue tutta una serie di altri che sono stati presi proprio in vista della depressione del prezzo del latte nel nostro paese. Non tedierò i colleghi ricordando questi provvedimenti. Osservo solo che, nonostante essi costituiscano una serie notevole, siamo arrivati alla fine di quest'anno con il prezzo del latte ancora in una situazione di crisi e in una situazione di mercato fermo: non si fanno contrattazioni per il formaggio « grana » e non si determinano i relativi prezzi. Occorreva un provvedimento straordinario che uscisse dalla normalità: il ministro dell'agricoltura è allora ricorso al decreto-legge in discussione, per rimediare a una situazione che io non ho difficoltà a riconoscere preoccupante. E non è preoccupante soltanto per il formaggio « grana », ma anche per tutto il settore lattiero-caseario e quindi per tutto il settore zootecnico del nostro paese. Perciò (e lo riconoscevano anche i colleghi che hanno parlato prima di me) il provvedimento si muove nella giusta direzione e dà una risposta appropriata a tale situazione.

Qualcuno ha parlato delle dimensioni del provvedimento. Io credo che sia un po' presto per parlare di questo aspetto, per giudicare se i quintali siano pochi o siano tanti. Possiamo dire che, se i 100 mila quintali non saranno sufficienti, noi chiederemo che si adottino un altro provvedimento, che completi l'opera di questo primo provvedimento, nella stessa direzione.

GOMBI. Ha firmato o non ha firmato l'ordine del giorno Franzo? E allora deve essere coerente.

TRUZZI. Esatto, nel senso che ho detto adesso. Ritengo cioè che questo sia un ottimo provvedimento, come pure ritengo che la quantità che in esso si stabilisce di acquistare sia una quantità notevole e significativa. Non mi sento di dire, evidentemente, che sia sufficiente, ma non mi sento neanche di giurare oggi che questa quantità sia insufficiente per muovere il mercato e per sbloccare la situazione in atto. Sono invece d'accordo nel dire: si metta in pratica questo provvedimento in tutta la sua portata e poi, se le dimensioni di esso dovessero rivelarsi insufficienti — tenuto conto anche della esperienza e magari migliorando la stessa applicazione del provvedimento — si vada oltre. Questa è la mia interpretazione.

La situazione in atto è esattamente questa: il mercato del formaggio « grana » 1967 è praticamente inesistente. Non si vende, non si è

venduto il formaggio « grana » 1967, ad eccezione di alcune partite di « Vernengo » 1966-1967, che peraltro, sono state vendute a prezzi vili. Vi sono ancora — come ha avuto modo di rilevare già qualche altro collega — forti giacenze di formaggio 1966 invendute da parte dei caseifici sociali. La maggiore preoccupazione che deriva da questa situazione è che, tra l'altro, viene messa a dura prova la cooperazione, che in questo campo aveva fatto e ha fatto notevoli passi. Noi ci lamentiamo spesso che nel nostro paese la cooperazione sia ancora ai primi passi rispetto a quella degli altri paesi.

MICELI. Non potrà mai svilupparsi finché vi sarà la Federconsorzi.

TRUZZI. Io ritengo che nel settore lattiero-caseario, soprattutto nel settore del formaggio « grana », la cooperazione abbia invece fatto dei notevoli passi avanti. Forse è questo uno dei settori che ha camminato di più, ed è uno dei settori dove i produttori agricoli hanno accolto questo stimolo, dove si è dimostrata una maggiore vivacità, dove la coscienza cooperativa si è sviluppata di più, anche se qualche grossa delusione, qualche grosso inconveniente si sono verificati in qualche latteria sociale. Tuttavia è evidente che, proprio in questo settore, la cooperazione sta attualmente attraversando un momento difficile. Si aggiunga poi che, nel corso del 1967, la peste suina africana, che per taluni può essere passata inosservata, ma che ha avuto nel nostro paese effetti gravissimi e ha prodotto danni anche nel settore lattiero-caseario, ha fatto sì che la situazione delle cooperative divenisse ancor più preoccupante, mentre alla fine del 1965 e all'inizio dello anno successivo molti caseifici sociali avevano potuto dividere buoni prezzi del latte, grazie anche al fatto che avevano realizzato guadagni nell'allevamento dei suini con il siero del latte lavorato. Vi era stato, cioè, un arrotondamento del prezzo per l'apporto dato all'ingrasso dei suini. (*Interruzione del deputato Curti Ivano*).

Purtroppo nel corso del 1967, a causa della difficoltà di rifornirsi di suini giovani, per l'impreparazione di alcune province e infine anche per il rincaro dei mangimi (non quello del granoturco, deliberato ultimamente, perché non era ancora entrata in vigore e d'altronde ha una compensazione nell'aumento delle carni deliberato dalla Comunità)...

CURTI IVANO. Ma è già aumentato!

TRUZZI. Già prima il granoturco aveva un prezzo che rendeva l'allevamento antieconomico. Questo vale anche per la crusca: nel nostro paese quest'anno la crusca ha avuto lo stesso prezzo del grano. (*Interruzione del deputato Gombi*).

Stavo dicendo che si sono sommate le cause di preoccupazione.

CURTI IVANO. Ma non si sommano mai a favore dei contadini. Questo è il grosso guaio!

TRUZZI. Io ritengo però, a differenza di alcuni colleghi, che la crisi in atto del formaggio « grana » sia dovuta in buona parte ad una crisi di crescita della produzione del latte. Dico: in buona parte. Gli allevatori e i produttori agricoli hanno in sostanza accolto gli indirizzi contenuti nella programmazione secondo i quali si dovrebbero produrre in Italia meno cereali e più prodotti zootecnici. E si è fatta una politica per incentivare le colture intensive e le produzioni zootecniche. Ebbene, i produttori hanno accolto questa istanza, si sono indirizzati in questo senso, e nel 1965 i prezzi hanno dato ragione a questo indirizzo. Ma nel 1966 e 1967, invece, purtroppo, fra gli indirizzi e il mercato non c'è stata coincidenza. Intanto la produzione del formaggio « grana » era notevolmente aumentata, anche se concordo con il relatore quando dice che la crisi non si può ascrivere soltanto al fatto che sia aumentata la produzione, poiché sono aumentati anche i consumi. Ma il guaio è che purtroppo l'aumento della quantità è andato a scapito della qualità. Io vorrei che così non fosse, ma purtroppo è anche così. E direi che i commercianti ci hanno guazzato di più, perché hanno comprato più volentieri le partite scadenti, giacché al consumo non c'è alcuna differenza: le partite scadenti vengono vendute allo stesso prezzo. Quindi il margine di guadagno era molto più alto per i formaggi scadenti che non per quelli buoni. Relativamente, ma è così, purtroppo!

Credo che dobbiamo tener presente questo aspetto del problema. Del resto i provvedimenti adottati dal Governo tenevano conto di ciò nel senso di aiutare i produttori in questo sforzo di difesa della loro fatica.

Certo, il decreto-legge che abbiamo in esame è un provvedimento del tutto particolare ed originale che testimonia la sensibilità del Governo e in particolare del ministro dell'agricoltura nei confronti di questo nevralgico settore.

La programmazione indica nella zootecnia uno dei due settori fondamentali da incrementare per aumentare i redditi della nostra agricoltura. Se si vuole essere conseguenti con questo indirizzo di politica agraria e se si vuole che questa politica si muova effettivamente nel senso del miglioramento dei redditi e quindi del tenore di vita della gente dei campi, si pone il problema di assicurare l'economicità dei prezzi del settore del latte e delle carni.

E siccome questo provvedimento si muove in senso originale e tempestivo in questa direzione, esprimo la mia soddisfazione al ministro dell'agricoltura. Credo di poter dire che è stato un atto di coraggio aver preparato questo provvedimento, dato che si tratta di una vera e propria innovazione. Desidero ricordare che per il 1° aprile 1968 è stato previsto in sede comunitaria, e va dato atto al ministro dell'agricoltura l'aver ottenuto in quella stessa sede uno strumento di difesa del formaggio « grana », un meccanismo simile a quello adottato in questo decreto, in base al quale potrà essere ritirato a un prezzo di sostegno, in caso di crisi, il formaggio « grana » prodotto nel nostro paese. Il decreto-legge in esame costituisce quindi una felice anticipazione della disciplina stabilita in sede comunitaria, previdenza questa di cui deve essere dato atto al ministro dell'agricoltura e al Governo italiano.

Tutti sanno che in Italia il latte industriale è costituito essenzialmente da quel latte che è lavorato per ottenere il formaggio « grana »; la difesa del formaggio « grana », quindi, costituisce la chiave di volta per difendere il prezzo del latte industriale e di tutto, in genere, il latte nel nostro paese.

Personalmente mi auguro che non si abbia mai a verificare per l'AIMA la necessità di acquistare il formaggio « grana » a causa della crisi del settore, perché spero che questo mercato possa equilibrarsi in maniera autonoma.

Non posso tuttavia tralasciare di dire una parola responsabile, almeno spero, in relazione ad un'altra grave situazione verificatasi nel nostro paese: il costo di distribuzione dei prodotti agricoli, che deve essere seriamente riconsiderato perché non vi è un andamento parallelo tra i prezzi realizzati alla produzione e quelli che paga il consumatore. Ogni piccolo aumento alla produzione produce un aumento nei prezzi al consumo, ma qualsiasi diminuzione dei prezzi alla produzione non si trasferisce mai nei prezzi al consumo. Molte volte accade che nel passaggio dalla produzione al consumo il prezzo dei prodotti agricoli viene

addirittura, qualche volta, a quadruplicarsi. Quando qualche collega afferma che occorre intervenire per diminuire i costi di produzione per risolvere il problema del prezzo del latte, si pone evidentemente fuori della realtà.

Come si fa a diminuire i costi di produzione in agricoltura? E poi, di quali costi di produzione si parla? Vorrei che mi si dimostrasse, con un esame serio, che il produttore può vendere il latte a meno di 65 lire il litro.

LUSOLI. Se diminuiscono il prezzo delle macchine e il prezzo dei concimi, in agricoltura si può produrre a minor costo.

TRUZZI. Mi si dica allora quale sarà l'industria che, andando avanti di questo passo, venderà le macchine agricole ad un prezzo minore; mi si dica come sarà possibile che gli operai dell'industria lavorino ad un salario minore di quello del passato: e se i salari aumentano, come è possibile che l'industria diminuisca il prezzo dei suoi manufatti? (*Interruzione del deputato Curti Ivano*). Perché dobbiamo accreditare delle tesi che non trovano alcun fondamento nella realtà?

Del resto, onorevoli colleghi, guardandoci intorno notiamo che non vi è nulla che sia diminuito di prezzo. Tutto, sia pure lentamente, aumenta: la manodopera, gli oneri sociali e così via. Come si fa, in queste condizioni, a diminuire il costo del latte? Questo è un sogno, a meno che non si pensi che in campagna si lavora per niente, ma io so che non è questo ciò che hanno detto i colleghi. La verità è, ripeto, che bisogna pagare di più il latte.

Recentemente (non ho purtroppo i dati esatti) sono stati autorizzati aumenti di prezzi di bevande che costano pochissimo per la loro fabbricazione perché, tra l'altro, sono a base di acqua. In Italia tutta l'acqua che si vende in bottiglia costa più del latte. Nessuno però si è stracciato le vesti constatando l'aumento del costo di una bottiglia di acqua, mentre per l'aumento del latte si è pronti a fare una tragedia.

È impossibile, a mio giudizio, mettere a confronto il latte con l'acqua. Basti pensare a quello che costa produrre il latte, a quello che rappresenta in sé questo prodotto.

Andando al bar per chiedere un bicchiere di latte si spendono in genere solo 20 lire. In effetti è la bevanda che costa meno. Osservando quello che è il costo della vita, l'aumento di 10 lire per un litro di latte rappresenta una cosa del tutto irrilevante. Per una famiglia che compra due-tre litri di latte al giorno l'aumento è in sostanza di sole 30 lire.

Vi è oggi qualche italiano il quale si preoccupi di spendere le 20 o le 30 lire in più per qualche cosa di superfluo, di voluttuario? E allora perché non si vuol pagare almeno 80 lire al litro il latte alimentare alla stalla? Ma ecco che a questo punto viene fuori il discorso del rincaro del costo della vita. E si tace sull'aumento del caffè, dei liquori (che fra l'altro si farebbe meglio a non bere), dell'acqua minerale, che è acqua naturale con un poco di citrato; e per di più è stato scoperto in un ospedale di non so quale città che si è usata anche acqua non potabile.

LUSOLI. Proprio nella zona del « grana », a Parma.

TRUZZI. Su queste premesse, particolarmente, è evidente che il problema del latte non è posto in maniera corretta. L'affermazione contenuta nella programmazione secondo la quale il settore zootecnico è uno dei settori fondamentali sui quali si fonda l'aumento del reddito delle popolazioni rurali, diventerebbe lettera morta.

Da qualche parte si è negata la validità del principio del prezzo protetto al quale, invece, mi dichiaro favorevole perché non vedo come, diversamente, si possa arrivare a quella giustizia e a quel riequilibrio dei redditi di cui si parla nella programmazione.

Recentemente, a Bruxelles, un collega comunista chiedeva a Mansholt se non ritenesse che la condizione di libero mercato dell'industria avrebbe finito per danneggiare l'agricoltura, che in tale condizione non è. A questa domanda, Mansholt giustamente rispondeva: credo che l'agricoltura non abbia altra via se non quella dei prezzi protetti.

Ma io mi domando: la collettività ritiene veramente che l'agricoltura sia utile al paese?

In fondo, la domanda da porsi è la seguente: è utile per l'Italia avere una robusta e progredita agricoltura, avere degli agricoltori che si impegnano, investono, selezionano e migliorano il patrimonio zootecnico? Si ritiene utile importare meno carne e portar fuori dell'Italia meno valuta pregiata? Allora, la collettività deve convincersi che l'agricoltura, con le sole sue gambe, non risolverà mai — né si avvicinerà a risolvere — i problemi della parità dei redditi, nonché quelli dell'economicità dei propri sforzi. Bisogna che per tali problemi intervenga la solidarietà all'interno della collettività. Ecco, a mio modo di vedere, la strada giusta per risolvere i problemi relativi alla crescita della nostra agricoltura.

Poiché sono un poco uscito dal tema, ritorno al provvedimento in discussione. La crisi del settore fondamentale su cui si basano le linee programmatiche della futura politica agricola del nostro paese deve preoccupare tutti. In caso contrario, verrebbe a mancare il vero presupposto per la concretizzazione della politica di programmazione, da noi pur votata in Parlamento. In conclusione, a proposito del provvedimento al nostro esame, esprimendo l'apprezzamento per la sua portata e per il suo significato, desidero far notare al rappresentante del Governo la necessità che tale strumento operi rapidamente. La sua efficacia, infatti, dipenderà dalla rapidità della sua attuazione. Credo che se si comincerà a comprare formaggio, il settore interessato si tranquillizzerà e, di conseguenza, si muoverà nel senso desiderato. Non condividendo il parere di alcuni colleghi, io credo che basterà cominciare a comprare il detto prodotto per formarne il prezzo ed il mercato.

Abbiamo l'esperienza dell'olio. Quando si applicava il prezzo indicativo, il mercato si attestava sul prezzo indicativo e anche i privati compravano a quel prezzo. Credo che, se l'AIMA comincerà a comprare dieci, venti, cinquanta partite e formerà un mercato e un prezzo, anche i privati compreranno a questo prezzo. Perciò bisogna agire rapidamente. Se così si farà, anche la produzione giacente del 1966 potrà essere collocata sollecitamente, perché del resto è vicina al consumo e non impegna capitali per molto tempo.

Con queste considerazioni, esprimo la speranza che la Camera approvi immediatamente questo provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gombi. Ne ha facoltà.

GOMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questo dibattito tutti hanno parlato di eccessiva produzione di « grana ». A mio parere, si tratta di una bestemmia contro il buon senso e la realtà. Infatti, non riesco a capire come si possa affermare, dopo quanto è stato denunciato al convegno della FAO, che la causa di tutti i malanni della nostra agricoltura risieda nel fatto che si produce molto latte e molto « grana ». Ormai i problemi non possono essere considerati su scala nazionale, sia perché il provvedimento si inquadra nell'ambito del MEC, sia perché il nostro paese,

come tutti gli altri paesi civili e moderni, mantiene relazioni con tutto il mondo.

ZUGNO. Onorevole Gombi, sa lei quanto formaggio esporta l'Italia?

GOMBI. So che nella vostra tanto decantata economia libera di mercato si può trovare qualche sostegno a questa affermazione. Ma essa contrasta con i bisogni, non dico dei popoli sottosviluppati, ma del popolo italiano, come dimostrano le statistiche relative ai nostri consumi alimentari, con particolare riguardo ai prodotti lattiero-caseari, se poste a confronto con quelle dei paesi più progrediti della vecchia Europa, dell'Europa del MEC, senza voler considerare i consumi dell'Inghilterra e dei paesi di oltre Atlantico.

A parte questo fatto, il presente dibattito, per i consensi che il provvedimento aveva ottenuto in sede di Commissione, doveva svolgersi pianamente, con le riserve, per la maggioranza scontate, delle sinistre, che ritenendo il provvedimento angusto, limitato, ma volto in una direzione per una contingenza straordinaria valevole, lo votavano e lo votano anche esse; avrebbe dovuto esservi quindi una certa concordanza di intenti e di opinioni. Al contrario!

Dalle versioni dateci, soprattutto per la diagnosi del male ed anche per i rimedi, dal relatore Mengozzi alle posizioni dell'onorevole Franzo e a quelle dell'onorevole Truzzi di tre ore fa (perché non più di tre ore fa è stato presentato l'ordine del giorno che porta la sua firma), si sono delineati una serie di atteggiamenti che sono contrastanti non dirò con le nostre riserve di sempre sull'indirizzo di politica agraria del Governo, ma con le opinioni dei colleghi del partito democratico cristiano. Voglio coglierne una o due.

L'onorevole Zanibelli — che ha parlato senza fare nomi — dice che non deve essere permanente il sistema di interventi di questo tipo, che poi l'onorevole Truzzi ha interpretato come politica di agricoltura protetta, dei prezzi protetti e così via, dicendo che invece questo sistema deve essere permanente.

Il relatore Mengozzi, per conto di quasi tutta la maggioranza, dice che ci sono delle strozzature nelle strutture che vanno riviste, perché sono concause di questa situazione. Ne ha dato una definizione per cui sembrava che queste strutture riguardassero soltanto la dimensione aziendale, ma io so che il pensiero dell'onorevole Mengozzi va oltre, va ad altre strutture, e non soltanto a quelle di mercato.

L'onorevole Truzzi, intervenendo un momento fa, ha ribattuto queste due questioni, dicendo che il provvedimento è buono, sufficiente in sé e che bisogna aspettare il vaglio dell'esperienza per stabilire se ce ne voglia un altro per altri 100 mila quintali, come lui stesso ha sottoscritto e l'onorevole Franzo ha magnificato mezz'ora prima.

L'onorevole Truzzi, contraddicendo il relatore, sostiene che gli interventi devono essere soltanto a valle della situazione presente, senza toccare le strutture, che a suo avviso non devono essere modificate; si deve dunque intervenire soltanto sulla capacità degli imprenditori di consociarsi per influire sul mercato, ed avere occhio, mente e cuore alle associazioni dei produttori.

Ottima cosa, però non dal punto di vista delle sue concezioni, onorevole Truzzi. Quel che più conta in questa situazione è il fatto di voler rifiutare a tutti i costi un principio che per noi è un assioma. Non dico che, perché è tale per noi, debba esserlo anche per voi, ma vorrei sottolineare che si tratta di un dato costantemente convalidato dalla realtà dei fatti.

Come può ella, onorevole Truzzi, rispondere a mo' di scherno all'onorevole Lusoli, che parlava della possibilità di riduzione dei costi (in questo senso, del resto, siamo sollecitati anche dalla politica del MEC, di cui ella è fautore), sostenendo invece che i costi dei prodotti industriali non possono essere ridotti perché questo significherebbe ridurre inevitabilmente le mercedi degli operai? Ma dove sta scritto questo? In quale Bibbia, in quale Vangelo?

TRUZZI. Lasci stare la Bibbia e il Vangelo. Ella sta rovesciando i termini del discorso.

GOMBI. Ogni anno l'agricoltura nazionale eroga al settore industriale, sotto la voce relativa a macchine, fertilizzanti ed altre cose simili, 1.600 miliardi. L'avete scritto nel vostro giornale. Ho qui con me la documentazione. Questa somma rappresenta circa il doppio di quella che lo Stato « pompa » a « Pantalone », a tutti i cittadini italiani, per erogarla a sostegno di quella economia protetta che, a suo avviso, onorevole Truzzi, dovrebbe rimanere tale vita natural durante, perché non è possibile cambiare le attuali strutture.

Ella poi con una demagogia somma che merita di essere smascherata...

TRUZZI. La sua è demagogia, perché ella sta deformando tutto a comodo suo.

GOMBI. Mi appello al resoconto stenografico. Sono disposto ad accettare un giuri onde stabilire se ho deformato qualcosa.

Ma c'è una seconda questione, in riferimento alla quale ho parlato di demagogia. Ella ha detto che tutti si scandalizzano perché si vuole aumentare il prezzo del latte, mentre le acque gassate e tanti altri prodotti sono stati aumentati di prezzo. Sono totalmente d'accordo sul fatto che bisognava e bisogna esercitare una maggiore vigilanza sulle speculazioni. Il problema dell'acqua rappresenta proprio uno dei casi più scandalosi. Ma ella non può parlare di questo rivolgendosi la predica a noi.

TRUZZI. Non l'ho detto a voi, ma a me stesso.

GOMBI. Il Governo ha il potere di intervenire e non soltanto quando nascono scandali, come quello di Parma, per cui agli ospedali, come ella ha ricordato, venivano fornite acque che fra l'altro non erano neanche potabili, altre al fatto che costavano di più del latte genuino. Il problema però non è quello di dibattere se ci sia chi non voglia aumentare il prezzo del latte e chi invece lo voglia, ma quello di impedire che esso diminuisca per la politica che ha fatto il vostro Governo e che ci sta imponendo il MEC. Noi insorgiamo contro il fatto che il prezzo è già caduto del 20 per cento al di sotto dei costi reali — e siamo d'accordo anche noi nella denuncia; ma non è che ciò sia avvenuto per volontà dei comunisti! È avvenuto, infatti, soprattutto per la politica seguita dal Governo ed impostaci dal MEC che verrà codificata con l'applicazione dei regolamenti a partire dal 1° aprile 1968. Ecco perché definisco demagogia dare certi consigli. Dovete predicare a chi? Agli speculatori, al Governo che non interviene, non certo a noi che siamo stati sempre fautori di una più giusta ed equa remunerazione del prodotto degli agricoltori!

Se si accettasse la nostra politica, secondo cui vi è una inversione di tendenza da fare, vi sarebbe spazio ed agio (ecco il punto, onorevoli Truzzi, Franzo, Mengozzi ed amici e colleghi della maggioranza) e per remunerare meglio il produttore (aumentandogli anziché diminuendogli il prezzo del latte) e per diminuire il prezzo al consumo sia del latte come tale, sia dei prodotti derivati. È questa la tesi che vi fa insorgere con tanta veemenza contro di noi, come ha fatto l'onorevole Truzzi, il quale nega la necessità di riforme strutturali che tutti riconoscono necessarie. Voglio

ricordare una delle strutture da modificare: ella, onorevole Presidente è di Verona, ci siamo conosciuti in un periodo ormai lontano sulla piazza di Isola della scala ed in altre località; ma la conformazione di quelle strutture agrarie non è dissimile da quella delle strutture del mantovano, che è vicinissimo, da Ostiglia in poi, e a quella di tutte le strutture della valle padana. Ebbene, ella crede veramente che i fittavoli della sua provincia (o della mia ex provincia) non sarebbero lieti di vedere operata questa correzione ai costi di produzione concernente la eliminazione della rendita fondiaria? E non parlo solo di quelli piccoli e medi, si badi!

Dato che l'onorevole Truzzi non si vuole muovere contro le unghie di Agnelli e soci, perché ha paura che feriscano quelle tigri, vediamo un po' se — dal lato della proprietà terriera — eliminando questo bagaglio di oltre il 30 per cento della rendita parassitaria si possa ottenere una riduzione dei costi. Questa non è demagogia, ma è esigenza reale della nostra economia agricola, se la si vuole mettere al riparo da tutti i venti della competizione anche dei paesi più ricchi o di quelli che, avendo compiuto le trasformazioni che si ritenevano indispensabili, si sono messi in condizione di competere con noi. Ed è per questo che io muovo critiche all'intervento dell'onorevole Truzzi.

Questa è l'impostazione fondamentale dalla quale noi partiamo. Perché la questione non è di potenziare o meno gli interventi previsti da questo provvedimento. Anche in questo l'onorevole Truzzi deve essere smentito: non può firmare un ordine del giorno il quale, come primo impegno, invita il Governo a fissare con un successivo provvedimento e con criteri analoghi a quelli previsti nel decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, un nuovo contingente di 100 mila quintali di formaggio « grana », a valere per la campagna 1967, dicendo poi che egli dà questa interpretazione, che occorra aspettare i risultati, perché ritiene già buoni quelli del primo provvedimento.

Onorevole Truzzi, è o non è d'accordo? Se non è d'accordo lasci che siano altri a firmare un simile ordine del giorno. Perché firmarlo solo per dire ai produttori che si vuole una certa cosa e venire poi in aula a sostenere il contrario non mi pare giusto né logico né conseguente né corretto.

Per quanto si riferisce al provvedimento, voglio fare un appunto al mio egregio contraddittore, onorevole Franzo, il quale ha fatto un « pistolotto », un panegirico al Governo dicendo che esso è riuscito ad arrivare prima

che le organizzazioni sindacali si facessero avanti a chiedere.

Ora, ci sono organizzazioni sindacali che, a mio avviso, chiedono permanentemente — l'onorevole Truzzi ne è una testimonianza — incrementi ed aiuti. Solo quello sanno chiedere. Per questo l'onorevole Truzzi nega la necessità delle riforme strutturali e vuole permanentemente gli interventi a sussidio dei prezzi.

Poi c'è anche una parte politica e una parlamentare. Qui ci siamo mossi noi e anche altri partiti. Abbiamo qui il provvedimento del 16 settembre 1967. Noi abbiamo presentato la mozione n. 118, il 3 luglio. Tre volte in fine di seduta ne abbiamo sollecitato la discussione e tre volte la Presidenza ha promesso il suo intervento, ma finora tutto è stato inutile. Noi non abbiamo aspettato la fiera di Gonzaga o la necessità di fare propaganda per un certo ministero o un certo partito, per annunciare che vi erano queste necessità e questi bisogni. Reclamiamo al quarto punto della mozione or ora ricordata (leggo testualmente): « intervento dell'AIMA nella politica di importazione del latte e dei prodotti derivati e nella politica di regolamentazione del mercato interno attraverso misure di ritiro di parte della produzione delle aziende cooperative ».

Mi pare che sia l'identico concetto che è stato adottato nel decreto-legge, con la differenza che noi, che l'abbiamo proposto, del provvedimento del Governo diamo un giudizio positivo, sia pure considerandolo nella sua limitatezza, auspicando, come sembrava che facesse l'onorevole Truzzi, che si vada anche oltre, soprattutto avendo a mente che la giacenza è di un milione e 500 mila quintali e quindi non so se i 100 mila quintali saranno sufficienti a far lievitare immediatamente, a far vivificare il mercato che è alquanto depresso. Ma noi possiamo rivendicare da questo punto di vista una priorità. Non indugeremo però a sottolineare (altrimenti saremmo bugiardi) che questo sia il solo tipo di intervento di cui necessita la nostra agricoltura. Al contrario, nella premessa è delineata la nostra visione delle cose e questo dibattito non fa che riportare alla luce i problemi di fondo della nostra agricoltura. Ed era naturale anche per coloro che volevano limitarsi ad un apprezzamento negativo o positivo (più tiepido o caloroso) del provvedimento, che si spaziasse in altre direzioni. Il latte per noi della valle padana e per la Lombardia in particolare rappresenta tutto nella economia agricola, perché si collega direttamente alla

stalla, alla produzione zootecnica e ai prodotti trasformati.

Si è lamentato l'indirizzo secondo il quale si è incoraggiata la produzione zootecnica e sconsigliata quella cerealicola. E sembrava che l'onorevole Truzzi e i suoi amici fossero stati tratti in inganno dalla politica falsa e bugiarda del Governo, quando l'onorevole Truzzi e i suoi amici sono fra gli artefici di questa politica. Essa si è tradotta in un disastro, non già per colpa del « prete », ma per colpa della politica seguita dall'onorevole Truzzi. E pertanto, se si fanno queste proposizioni e si accettano a Bruxelles i provvedimenti che aumentano i prezzi dei prodotti cerealicoli (l'onorevole Truzzi ha detto che erano già troppo elevati e nell'ultima riunione del comitato dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles si è dato un altro colpo di acceleratore) come si può pretendere che possa derivarne — mentre da un lato vi è una flessione del prezzo del latte e dall'altro l'aumento dei costi per produrre il bestiame da carne e da latte — un incremento del patrimonio zootecnico? Questo non è possibile! Noi stiamo assistendo, onorevole relatore — voglio segnalare a lei nella speranza che si tenga conto dei nostri rilievi critici — a un qualcosa che va nella direzione diametralmente opposta a quella dell'aumento del patrimonio zootecnico. Ho fatto una specie di sondaggio presso il macello organizzato nella nostra città dai produttori agricoli. Al momento dell'inaugurazione due anni fa si disse: « Troppo lusso, troppo ampio; per chi servirà? ». Anche noi fummo di questa opinione quando lo vedemmo. Ebbene, sono andato a visitarlo in questi giorni per vedere quali riflessi aveva avuto questo fenomeno della caduta del prezzo del latte da 70-71 lire a 45 lire: un incremento velocissimo dello abbattimento dei capi, con delle prenotazioni — perché non riescono a smaltire quelle giornalieri — che vanno a due mesi a venire. Questo indubbiamente è un fenomeno patologico: migliaia di capi — e non soltanto quelli malati, ma anche quelli sani — vengono abbattuti. Sono andato alla fiera di Cremona — fiera che il ministro ha regolarmente disertato perché è difficile per lui accettare le rimostranze di quegli agricoltori — per vedere quale è stato l'andamento delle operazioni di vendita e di acquisto. Gli acquisti e le vendite sono stati il 40 per cento in meno di quelli dell'anno scorso. Allora: un colpo di acceleratore agli abbattimenti presso il mattatoio ed una diminuzione, una caduta verticale dei nuovi innesti nelle aziende, circa del 50 per cento, e già si prefigura

quello che è il futuro della nostra agricoltura in questo settore. In questo settore, fondamentale della nostra agricoltura, noi non possiamo avere la speranza di giorni migliori se non si fa un'operazione essenziale che è quella che noi chiediamo — oserei dire — storicamente. Noi vogliamo che venga cambiata non soltanto la politica di immediato intervento (pur riconfermando la nostra adesione a questo provvedimento), ma desideriamo dire a coloro che facilmente ci criticano (ci si dice: « Criticate tanto, ma poi voterete »), che, se avessero applicato le indicazioni di politica agraria generale che noi suggerivamo, forse questo stato di cose e questa situazione di emergenza non si sarebbero verificate. Avete proseguito per la vostra strada e avete creato una situazione difficile: dunque, ci vuole pure un qualche tampone, e siccome questa misura va in una direzione giusta e stabilisce un intervento teso a dare maggior respiro ad un mercato che è diventato asfittico, questa è la buona ragione per la quale noi diamo la nostra adesione, riconfermando in pari tempo non che tutto va bene, ma che è necessario innovare le strutture agrarie, fondiarie, di mercato, cooperativistiche e creditizie. Tutto questo deve avvenire, almeno come politica del futuro, altrimenti non faremmo che pestare l'acqua nel mortaio.

Conseguentemente a questo indirizzo, come noi chiediamo nel nostro ordine del giorno, occorre che venga rivisto il regolamento del mercato comune, nel senso di concedere un maggior respiro alle nostre strutture fondiarie, agrarie, di mercato, cooperativistiche e creditizie, per adeguare la nostra, che è una struttura indubbiamente arretrata, a quelle più avanzate. Questo è il concetto che ci ispirò anche nell'avversare l'istituzione del MEC, non perché noi non volessimo un mercato più ampio, ma perché lo volevamo regolato, e tale da consentirci di non esporci ai venti della facile concorrenza altrui, e di adeguare la nostra economia nel settore agrario a quelle più avanzate del resto d'Europa.

Tutto ciò avrà un significato se si cambierà anche la nostra politica interna, e se si vorrà realizzare l'obiettivo che è enunciato anche nel piano quinquennale, il quale si propone di adeguare la produttività del settore agricolo a quella degli altri settori, industriale, commerciale eccetera, per raggiungere la parità (illusoria, per il momento) anche nel campo dei redditi. Ma, per procedere in questa direzione, è evidente che occorre prendere le misure da noi indicate.

Con facile demagogia l'onorevole Truzzi si chiede come si possa pretendere che i prezzi calino quando tutto aumenta e tutti vogliono di più. Ma c'è un prezzo reale, obiettivo, e un prezzo relativo. È aumentata anche la produzione del sud, e voi sostenete che si sono accorciate le distanze tra sud e nord. Ma questa è una bugia, perché proporzionalmente ha progredito maggiormente il nord, e quindi la forbice si è divaricata anziché chiudersi. E così, nel campo dei prezzi nell'agricoltura e nel rapporto tra quelli agricoli e quelli industriali, noi non vorremmo certamente mortificare gli attuali prezzi agricoli, ma anzi potenziarli, e contemporaneamente ridurre quelli dei prodotti dell'industria, escludendo le tangenti che andavano (se ancora non vanno) alla Federconsorzi, per rendere più facile all'agricoltore e in particolare al coltivatore diretto l'acquisizione dei mezzi indispensabili a produrre a più bassi costi.

Ma, per limitarci all'oggetto concreto del nostro dibattito, un intervento, sia pure esso di emergenza, deve riguardare soltanto il « grana » padano o quello specifico della zona specializzata? No! Lo hanno già ricordato altri e lo stesso onorevole Franzo. Bisogna guardare anche agli altri formaggi e al burro, che non deve essere riguardato come un sottoprodotto mentre in tutti i paesi settentrionali è massimamente considerato fra i prodotti agricoli; e bisogna guardare anche al latte in polvere, come hanno detto anche altri, e a tutto quello che significa per noi, nella situazione odierna, il *deficit* della bilancia dei pagamenti, poiché per tutte queste voci noi abbiamo un *deficit* altissimo valutabile in molti miliardi.

Questa politica di intervento straordinario (e quella in essere e quella che inevitabilmente verrà fatta ancora, ma senza assumerla come l'unico mezzo per sanare i mali della nostra agricoltura) avrà un significato — dicevo — se queste provvidenze saranno rivolte non dirò esclusivamente, ma prevalentemente, verso i destinatari concreti di questa solidarietà, che per definizione della Costituzione non sono gli agrari padani o di altre regioni, né tanto meno i proprietari terrieri, ma i coltivatori diretti, coloro che si sporcano le mani nella produzione. Bisogna aiutare i contadini come tali (e sono milioni di famiglie che nel nostro paese coltivano più del 50 per cento della produzione!); bisogna aiutare le loro cooperative e i loro consorzi, e in modo, se non esclusivo, certamente prioritario. Bisogna che riusciamo a fare tutto ciò avendo come sussidio di questa politica una riforma creditizia che svincoli la concessione dei prestiti (dei denari del popolo,

poi!) dalle attuali limitative condizioni, per cui il mutuante deve avere beni al sole o fior di patrimoni, per dare invece i crediti alla onestà, alla capacità di impresa e di iniziativa, per riuscire ad aiutare effettivamente milioni di centri propulsori della nostra attività agricola e commerciale, quali sono i milioni di coltivatori diretti.

Di fronte a tutte queste necessità — mi sia consentito dirlo — diventa assolutamente necessario cancellare il rapporto di affitto attualmente esistente e superare quello di mezzadria: senza queste misure, che del resto sono condivise, almeno ufficialmente, anche dalle organizzazioni che si muovono su posizioni assai lontane da quelle sostenute dal nostro partito, difficilmente si potranno ottenere risultati positivi a favore della gente dei campi. È assolutamente necessario sopprimere la rendita fondiaria parassitaria e riconoscere la validità del contributo del lavoratore, sia esso bracciante o coltivatore diretto.

Una conseguenza drammatica, signor Presidente, della crisi del settore lattiero-caseario è anche quella che si riflette a danno proprio di una categoria benemerita. I lavoratori del settore lattiero-caseario non hanno mai avuto, credo, nemmeno nel periodo fascista, per certi aspetti, un trattamento peggiore, perché mai si è pensato di poterli distogliere da una loro raggiunta posizione previdenziale ed assistenziale per collocarli in una posizione peggiore. Ebbene, oggi i dipendenti del settore lattiero, delle latterie sociali rischiano, per quanto riguarda la previdenza e l'assistenza, di essere trasferiti dal settore industriale nel quale oggi sono inquadrati (perché lavorano con macchine ed altre attrezzature industriali), al settore agricolo, il che decurterebbe fortemente i benefici di ordine previdenziale ed assistenziale dei quali essi oggi godono.

Se provvedimenti di questo genere, che pure oggi sono invocati in nome della crisi che travaglia il settore, possono essere accettati dal Governo, non occorrono certo lunghi discorsi per dimostrare in quale considerazione sono tenuti gli interessi dei lavoratori del settore. Mi auguro perciò che il Governo non solo respinga queste inaccettabili richieste, ma faccia di tutto per migliorare la situazione attuale della categoria anche nel campo previdenziale.

Questa situazione si è determinata soprattutto perché non si è voluto seguire la politica da noi indicata e sollecitata da sempre, la quale però, nonostante i battibecchi in aula

e in Commissione, guadagna fatalmente terreno persino tra le ACLI, nella stessa « bonomiana », tra i partiti. Perfino sul *Giornale d'Italia* si scrive della necessità di eliminare il rapporto di affitto. Le nostre idee quindi hanno camminato su gambe buone. Bisogna che questo provvedimento venga collocato nella sua giusta luce e, se necessario, ad esso bisogna farne seguire un secondo. Per risanare il male invociamo che si imbocchi una nuova strada nella politica agricola interna ed in quella comunitaria. Soltanto operando così, usando come strumento d'intervento l'AIMA, perseguendo una politica che vada nella direzione delle riforme che ho indicato, della tutela del reddito delle economie agricole, dei coltivatori diretti e della piena occupazione, noi potremo servire gli interessi, non soltanto dei produttori e dei lavoratori agricoli, ma anche dell'intera nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'annuncio del decreto-legge n. 801 è stato indubbiamente accolto, nelle zone di produzione tipica del « parmigiano reggiano », con un senso di grande speranza e con una valutazione sostanzialmente positiva, proprio per il significato che esso assumeva, e che ha tutt'oggi, in relazione alla situazione gravissima di mercato che è oggetto delle preoccupazioni della Camera in questo momento, e in relazione a quelle possibilità di sviluppo che il decreto stesso, nella sua impostazione, contiene.

Si è infatti valutata in modo positivo la tempestività del provvedimento e la preoccupazione di intervenire in modo da favorire il costituirsi e lo svilupparsi di forme associative, soprattutto di secondo grado, che già, in virtù del precedente provvedimento, avevano trovato occasione di svilupparsi in una zona in cui la coscienza cooperativistica ha indubbiamente raggiunto un livello relativamente alto di maturazione. Questa valutazione positiva, di cui mi rendo doverosamente interprete nei confronti del Governo, non ci esonera, indubbiamente, dal manifestare le preoccupazioni e le perplessità che la concreta attuazione del provvedimento suggerisce.

Il primo motivo di perplessità, infatti, è stato sollecitato dalla valutazione del rapporto quantitativo che il provvedimento stabiliva. È noto come la produzione del « parmigiano reggiano » abbia raggiunto nel 1967 la dimen-

sione di 700 mila quintali e come quella del « padan-grana » abbia raggiunto la dimensione altrettanto ragguardevole di 400 mila quintali.

Ritengo giusta l'opinione, espressa autorevolmente anche da altri colleghi, che il dato quantitativo di per sé non sia indicativo della capacità risolutiva del provvedimento. È una valutazione che va fatta sul piano concreto della situazione di mercato e sul piano anche dei riflessi che il modo di attuare l'intervento può, più o meno, determinare. Tuttavia, se questo è lo spirito della dichiarazione dell'onorevole Truzzi, che il collega Gombi — me lo consenta — riprendeva distorcendola dal suo reale, vero significato, è indubbio che i produttori, e soprattutto le organizzazioni cooperativistiche che nelle province del « grana » tipico li organizzano e li rappresentano, hanno ritenuto di poter rilevare già *a priori* una insufficienza del provvedimento. Tanto è vero che, nella fase preparatoria del decreto-legge e nei tempi immediatamente successivi, quando forse non se ne conosceva lo esatto contenuto, si discuteva se si trattasse di 100 mila quintali per ciascuno dei due tipi di « grana », o se vi fossero, come purtroppo vi sono, 100 mila quintali per tutta l'intera produzione di « grana ».

Ecco perché ritengo che a questa preoccupazione si possa rispondere nello spirito delle proposte fatte dagli stessi firmatari di un ordine del giorno, che avrei tranquillamente firmato proprio per il suo significato positivo. Il Governo, cioè, ha oggi strumenti operativi così rapidi da poter emanare — senza attendere i risultati di questo provvedimento, senza attendere un tempo che è difficile da stabilire, ma proprio seguendo, direi, momento per momento, l'andamento dell'operazione — un provvedimento, sempre con la forma del decreto-legge, in grado di ovviare a quegli inconvenienti che noi, ancora oggi, riteniamo di ravvisare nel rapporto, per noi insufficiente, tra quantità di « grana » e area di incidenza del provvedimento medesimo.

A proposito sempre di preoccupazioni e di perplessità, un secondo ordine di motivi riguarda il famoso articolo 3 del decreto-legge. La prima preoccupazione ha ragion d'essere per il fatto che, a quanto mi risulta (e sarei lieto di avere informazioni contrarie e quindi tranquillizzanti dall'onorevole rappresentante del Governo), questa norma non ha avuto ancora pratica applicazione.

Non ritengo che si dovesse attendere il dibattito parlamentare e la conversione da parte del Parlamento del decreto-legge perché il

consiglio di amministrazione dell'AIMA provvedesse ad emanare le norme di attuazione dell'articolo 3 del decreto

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le ha già emanate.

BUZZI. Si tratta allora di conoscerle e di avere assicurazioni da parte dell'onorevole rappresentante del Governo circa la loro operatività.

Posso anche capire che in sede di attuazione si siano incontrate particolari difficoltà, stante anche il grado di organizzazione e di efficienza della stessa AIMA, ma il decreto ha valore proprio se opera anche solo sul piano psicologico dell'annuncio dei criteri e delle direttive che l'AIMA stessa intenderà seguire.

Comunque le organizzazioni cooperativistiche sono preoccupate di alcuni particolari problemi. Uno di questi, che riguarda propriamente la situazione del parmigiano reggiano, si collega alla relazione che ha accompagnato al Senato il disegno di legge di conversione del decreto-legge. La relazione dell'onorevole senatore Tiberi fa una considerazione sulla quale ci sarebbe caro poter avere motivi di tranquillizzazione soprattutto dal rappresentante del Governo.

Ritiene cioè il senatore Tiberi di poter mettere in correlazione matematica l'articolo 1 con l'articolo 5 del decreto-legge e stabilire pertanto un prezzo minimo di lire mille al chilogrammo evidentemente per tutto il « grana », sia esso il « grana » padano o il « parmigiano reggiano ». Se il significato è quello di prezzo medio, allora si potrebbe dire che è un dato puramente aritmetico; se invece fosse un limite valido anche per il « parmigiano reggiano », è evidente la inadeguatezza di questa determinazione. Sembra infatti che non si possa non tener conto che un prezzo minimo accettabile per il « parmigiano reggiano » debba aggirarsi intorno alle 1.150 lire al chilogrammo.

Allo stesso modo, è giustificata la preoccupazione degli organismi cooperativi, per ragioni tecniche che non sto ad illustrare, circa le modalità dell'acquisto, soprattutto in considerazione della diversa condizione in cui può trovarsi la produzione tra l'inizio e la fine della stessa; è pertanto necessario che gli acquisti avvengano per intere partite del prodotto e non per una parte di una partita. Questo, per favorire la commerciabilità del

prodotto e per non creare ulteriori difficoltà agli organismi cooperativi.

Allo stesso modo, raccomandazioni vengono fatte circa l'utilità che, nella scelta degli enti presso i quali l'AIMA può acquistare partite di prodotti, si dia la precedenza agli organismi cooperativi di secondo grado. Nella mia provincia, proprio la crisi del 1966, tutt'altro che chiusa, ha sollecitato la costituzione del primo consorzio di stagionatura. Per noi, la preoccupazione determinata da quel difficile momento di mercato si è attenuata per il riconoscimento della utilità, da parte delle latterie sociali, di associarsi con un organismo di secondo grado. Ritengo che organismi di questo genere debbano giustamente e doverosamente avere la precedenza presso l'AIMA. E questo proprio per assecondare la finalità che è implicita nel provvedimento e che ha valore ed effetto a distanza, nel senso che modifica — cioè opera a monte del provvedimento, come è stato detto — la condizione strutturale del settore.

Altra preoccupazione, già manifestata da altri colleghi, è quella che riguarda i canali commerciali che l'AIMA dovrà seguire. Noi non conosciamo quali siano i criteri che la AIMA seguirà; pare tuttavia che la ricerca dei mercati debba rivolgersi fuori dei campi tradizionali proprio perché possa costituire un elemento di alleggerimento degli stessi mercati tradizionali e possa consentire il conseguimento delle finalità stesse del decreto-legge. E sembra che questo abbia valore anche nei confronti dello stesso mercato comunitario e raccomandi un orientamento soprattutto verso l'esportazione nei confronti dei paesi terzi.

Infine, ci preme sottolineare che questo provvedimento non solo non esaurisce tutta la complessa questione che investe problemi di politica generale dell'agricoltura — sui quali non intendo affatto soffermarmi — ma non esaurisce neanche il problema generale del settore. Vale tuttavia, a nostro avviso, raccomandare che per la produzione 1967 venga rinnovato il provvedimento che si è già avuto per il 1966: mi riferisco ai contributi per la stagionatura diretta da parte dei produttori, sia sugli interessi per gli acconti ai soci sia, possibilmente, sulle spese di stagionatura. L'esperienza compiuta ha, infatti, dimostrato la validità di questo tipo di intervento.

L'auspicio che noi vogliamo trarre — interpretando i sentimenti degli operatori agricoli di una zona che ha già affrontato il problema della qualità e della organizzazione strut-

turale, almeno a livello di produzione e di trasformazione dei propri prodotti — è che questo provvedimento prefiguri un certo tipo di politica atta a consentire la difesa dei prezzi, o la remuneratività dei prezzi, per le vie naturali, che sono, per l'appunto, quelle delle modifiche delle condizioni di produzione e di commercializzazione dei prodotti agricoli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole, a nome del gruppo parlamentare cui appartengo. Noi approviamo senz'altro la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, esprimendo al Governo il nostro apprezzamento, per essere intervenuto in una situazione che, nel settore considerato, ha assunto in questi ultimi tempi aspetti di sempre maggiore gravità.

Ho partecipato lunedì scorso, insieme con il collega Buzzi e altri colleghi oggi assenti, a una riunione promossa dalla provincia di Parma. Posso affermare che tutte le categorie interessate (produttori, consumatori e lavoratori) hanno messo in rilievo l'aspetto positivo del provvedimento, pur considerandolo come un elemento che va inquadrato nello sviluppo generale di una politica agraria nel nostro paese tesa a modificare le strutture, a operare tutti gli interventi necessari perché non si debba, di qui a qualche tempo, rifare una discussione come questa.

Due sono le ragioni sostanziali che hanno determinato una valutazione positiva del provvedimento in esame: l'urgenza dello stesso e il fatto che si affida all'AIMA un compito preciso a sostegno di un importante settore della nostra agricoltura.

Nel convegno di Parma si è anche discusso dell'efficacia dell'acquisto di un quantitativo massimo di 100 mila quintali di formaggio « grana », di cui all'articolo 1 del decreto. Indubbiamente, si avrà un primo effetto positivo di carattere psicologico, ma è apparsa a molti la probabile insufficienza del suddetto quantitativo di acquisto. Comunque, io faccio appello al Governo perché segua con la necessaria vigilanza l'andamento della situazione e perché, qualora sia necessario, intervenga tempestivamente con un successivo decreto.

E oggi importante che questo provvedimento venga attuato e perciò mi rivolgo in particolare al rappresentante del Governo

perché si renda interprete di questa opinione generale della Camera. Questa discussione, se non altro, ha fatto rilevare un consenso generale, sia pure con riserve e valutazioni diverse, che sono legittime e delle quali dobbiamo tenere conto.

Il problema del settore lattiero-caseario è legato, con quello zootecnico, a uno dei punti nodali della nostra agricoltura. Occorrono interventi di carattere metodico, inquadrati in una visione generale dei problemi che deve tendere a rinnovare profondamente le nostre strutture agricole, a renderle produttive nell'interesse di coloro che sono addetti all'agricoltura e altresì nell'interesse del consumatore.

Concordo con il collega Buzzi sul fatto che il Governo deve tener presente la necessità di dare applicazione all'articolo 8 del « piano verde » n. 2, per quanto riguarda i concorsi verso le organizzazioni cooperative. Queste devono essere favorite e sollecitate, perché in tal modo il produttore diretto verrà spinto a partecipare a quelle forme associative senza le quali sarà estremamente difficile pervenire al rinnovamento della nostra agricoltura che tutti auspichiamo.

In conclusione, a nome del gruppo del partito socialista unificato esprimo la completa adesione, con le osservazioni fatte, a questo provvedimento. Mi auguro che esso sia attuato rapidamente e che il consiglio di amministrazione dell'AIMA faccia conoscere le decisioni, i criteri e le modalità con le quali intende procedere all'applicazione.

A questo riguardo vorrei fare una raccomandazione circa il mercato di sbocco di questo quantitativo di 100 mila quintali di formaggio « grana » che sarà acquistato dall'AIMA. Penso che l'AIMA debba fare tutti gli sforzi necessari perché si ricerchino mercati al di fuori di quello nazionale e al di fuori di quello comunitario, altrimenti correremmo il rischio di travasare un liquido in un altro recipiente senza che ciò dia luogo a modifiche sostanziali della situazione.

Con queste raccomandazioni e con queste motivazioni, che in modo molto affrettato (anche perché, pur essendo parmigiano, non mi intendo granché della produzione del « parmigiano reggiano ») ho esposto, ribadisco il voto favorevole del mio gruppo alla conversione di questo decreto-legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli ordini del giorno Franzo e Lusoli sono stati già svolti nel corso della discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mengozzi.

MENGOZZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di replicare molto brevemente agli oratori che sono intervenuti nella discussione, la quale si è sviluppata con una ampiezza indubbiamente inaspettata. Ringrazio gli onorevoli colleghi, sia per il carattere costruttivo dei loro interventi, sia per il consenso sostanziale che hanno dato a questo provvedimento, anche se non sono state espresse valutazioni anche vivacemente critiche nei confronti della politica agraria della maggioranza e del Governo.

Penso che fosse inevitabile che la discussione spaziassero su temi di carattere generale ed assumesse una tale ampiezza, perché in un certo senso i fatti hanno dimostrato la veridicità dell'affermazione che ho fatto all'inizio della mia relazione, allorché ho sottolineato l'estrema importanza di questo provvedimento, non in sé e per sé considerato, ma per l'importanza che l'economia del settore lattiero-caseario, cui esso intende andare incontro, riveste per larga parte dell'Italia settentrionale ed in particolare per l'Emilia e per una parte del Veneto e della Lombardia.

La discussione ha finito, quindi, per coinvolgere due aspetti del problema. Il primo aspetto è quello relativo all'esigenza di una valutazione di questo provvedimento in sé considerato. Devo dire che a questo riguardo si sono avute valutazioni un po' contrastanti. Come i colleghi ricorderanno, vi è stato chi ha sottolineato il carattere straordinario, addirittura eccezionale, di questo decreto-legge, e chi invece ha ritenuto di considerarlo, pur nella sua straordinarietà, non sostitutivo di interventi diretti a risolvere il problema delle strutture, che influiscono anche sui prezzi, e quindi non ripetibile.

Credo che si possa esprimere una prima considerazione, che può essere anche intermedia, in ordine a queste due posizioni, che forse nel corso della discussione sono state esasperate al di là della obiettiva realtà. Penso che tutti siamo convinti che non è con sostegni al livello dei prezzi che è possibile risolvere il problema dell'agricoltura italiana. Ed io credo che lo stesso onorevole Truzzi, che ha fatto alcune osservazioni che potrebbero indurre in errore qualcuno, non intendesse dire questo quando in realtà in tutta la

prima parte del suo intervento aveva insistito (dandosi anche il merito di averla affrontata in termini prioritari) sull'esigenza di affrontare il problema del consolidamento delle associazioni dei produttori, delle strutture di mercato e degli impianti di commercializzazione dei prodotti.

D'altra parte, non credo nemmeno che si possa oggi affermare che non sarà più necessario ripetere questo intervento, né per questo, né per altri settori, proprio perché ci avviamo ad una fase della economia agricola, quella cioè inserita nella Comunità economica europea, che prevede degli interventi — vorrei dire — quasi meccanici, che operano sul mercato con questi strumenti e questi sistemi quando vi siano condizioni di particolare gravità e di crisi del mercato stesso.

Si potrebbe quindi concludere su questo punto che è forse auspicabile che il Governo — usando l'attenzione che ha dimostrato quando, senza sollecitazione particolare, ha adottato questo provvedimento — non appena si accorgerà che esso, per la sua dimensione, non è sufficiente a raggiungere gli obiettivi che deve raggiungere, senza attendere che il decreto compia il suo ciclo definitivo, possa disporre, con lo stesso tipo di strumento che ha adottato in questa occasione, cioè con un nuovo decreto-legge, un eventuale aumento di quantitativo, per far sì che l'intervento sia tale, nella sua dimensione, da poter operare efficacemente sul mercato.

Il secondo aspetto cui facevo cenno è quello più ampio della politica agraria e quindi del rafforzamento delle strutture; ciò ha interessato una parte della discussione che, a mio avviso, si è sviluppata forse eccessivamente, perché non è certamente pertinente al discorso che noi dobbiamo fare oggi. Nel momento in cui il Governo, nella sua stessa relazione, fa riferimento agli interventi operati in passato, come quello di cui all'articolo 21 del « piano verde » (cui si aggiunge quello auspicato oggi, attinente all'articolo 8 del secondo « piano verde »), per sollecitare la stagionatura da parte dei produttori in proprio e quindi per avviare i produttori stessi ad una maggiore acquisizione della fase di commercializzazione di secondo grado, è evidente che esso riconosce il collegamento tra questi due aspetti; ma — lo ribadisco — ritengo che la discussione di politica agraria sviluppatasi in questo dibattito si sia estesa oltre i limiti dell'attuale discussione.

D'altra parte, io credo che questa occasione sia stata utile per affermare che anche noi

riteniamo che, pur rimanendo valido questo provvedimento, il Governo, e l'amministrazione dell'agricoltura per esso, debbano servirsi di tutte le opportunità che si presenteranno ed usare tutti gli strumenti di cui possono disporre (come, ad esempio, l'articolo 8 del « piano verde » n. 2) per incentivare l'aumento degli impianti di commercializzazione ed anche per rafforzare le strutture cooperative: aumento e rafforzamento che sono e devono essere fra gli obiettivi fondamentali dell'azione del Governo.

Per quel che riguarda la parte operativa del decreto-legge citerò telegraficamente, in una specie di riassunto, le indicazioni che sono emerse dal dibattito: 1) assumere un nuovo provvedimento, qualora si ritenga necessario (e questo non è affatto in contraddizione con quello che si diceva circa l'efficacia del decreto); 2) far presente al consiglio dell'AIMA che il prezzo del « grana » padano (che costa meno) deve essere differenziato rispetto a quello del « parmigiano reggiano » (che costa di più). E in questo modo credo si possa rispondere all'obiezione fatta dall'onorevole Buzzi circa quell'inciso della relazione Tiberi che dava l'impressione che oggetto del provvedimento potesse essere unicamente il « grana » padano, quando in realtà il Governo ed in particolare il ministro dell'agricoltura hanno detto che il provvedimento riguarda il « grana » genericamente, quindi il parmigiano reggiano e il padano; 3) gli acquisti devono essere di preferenza fatti presso i consorzi di stagionatura, per quella correlazione tra azione a lungo termine e azione a breve termine di cui abbiamo parlato; 4) il collocamento deve essere fatto, come diceva poc'anzi il collega Santi, fuori dei normali canali di commercializzazione, e ciò per rendere più efficace, come hanno ripetuto anche altri colleghi, il provvedimento stesso.

Come ultima cosa ripeterò quello che hanno detto tutti i colleghi: l'esigenza che questo provvedimento, ancora non entrato in attuazione, vi entri con assoluta urgenza, perché vi sono tempi tecnici da rispettare e soprattutto vi è la necessità che questo settore, in cui i prezzi non sono ancora tali da soddisfare le legittime e naturali aspirazioni dei produttori interessati, possa al più presto normalizzarsi e possa quindi essere quell'elemento di sostegno della nostra produzione agricola che è caratteristico non solo per le zone che abbiamo citato, ma per l'intera economia nazionale. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli deputati, anch'io come il relatore mi propongo di rimanere nel tema, anche se le tentazioni di allargare il discorso sono molte. Il tema è stato ampiamente dibattuto da ogni parte. Posso quindi pensare di rimettermi in massima parte alla relazione con la quale il provvedimento è stato presentato al Parlamento, nonché alla relazione e alla replica del relatore, onorevole Mengozzi, con il quale concordo pienamente.

È un provvedimento, questo, come è stato già detto, che si inquadra nella più vasta azione svolta dal Governo a favore del settore; è un provvedimento, come è stato più volte ripetuto da più parti, che si muove nella giusta direzione. Non rimane a me altro da fare che prendere atto con soddisfazione del fatto che praticamente su tale provvedimento c'è un generale consenso. Le osservazioni e le perplessità sono dirette piuttosto, a me sembra, a provocare una conferma di volontà del Governo, e la conferma non può mancare.

Per rispondere ad alcune perplessità, confermo che l'intenzione dell'AIMA di attuare il provvedimento trova concreta manifestazione nell'operato del suo consiglio di amministrazione, il quale, riunitosi per deliberare in merito all'acquisto del prodotto, ha già predisposto tutti gli adempimenti necessari. È stata in primo luogo accertata la consistenza delle giacenze di « grana » nelle province di produzione della pianura padana ai fini di stabilire i quantitativi di prodotto ancora invenduti e che si potrebbero rendere disponibili per essere offerti all'AIMA da parte di ciascun caseificio sociale e di altri organismi associativi di produttori agricoli di quelle zone. Il medesimo accertamento è in corso di espletamento nelle zone di produzione del « parmigiano reggiano ». Per il « grana » padano le segnalazioni dei quantitativi dichiarati disponibili per la vendita assommano nel complesso a 95 mila quintali circa.

Al riguardo è da tener presente che l'AIMA può acquistare, come è stato più volte sottolineato, soltanto formaggio « grana » di qualità « scelto 0,1 ».

La rilevazione quantitativa del prodotto è stata opportunamente integrata da accertamenti dei prezzi del mercato del grana pa-

dano e del « parmigiano reggiano » nelle due zone di produzione.

In relazione alla suddetta rilevazione, il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha nominato una commissione di tecnici ed esperti, la quale, sulla base delle offerte pervenute, delle esigenze di mercato delle singole zone e della consistenza delle giacenze, nei prossimi giorni farà pervenire le proprie proposte anche per quanto concerne il prezzo, affinché si possa nel corrente mese (ripeto: nel corrente mese) procedere alle concrete operazioni di acquisto.

Il provvedimento è stato rivolto esclusivamente alla produzione di « grana » dell'anno 1967. Per il « grana » padano e il « parmigiano reggiano » di produzione 1966 è stato adottato e attuato altro provvedimento, con il quale è stato concesso un contributo statale sugli interessi dei finanziamenti occorrenti agli organismi di produttori che provvedono direttamente alla stagionatura del prodotto.

È da mettere in evidenza, infine, che l'efficacia del provvedimento non è tanto da identificare nella quantità del prodotto che potrà essere ritirata dal mercato, quanto nel carattere tonificante che assumerà il ritiro delle partite da parte dell'AIMA e nelle ripercussioni favorevoli che si prevede potranno aversi sul mercato. In effetti — e mi rivolgo all'onorevole Franzo e all'onorevole Prearo — per quanto concerne la proroga dei provvedimenti adottati per il ritiro dei superi di latte e la trasformazione in burro e latte in polvere, i fondi a suo tempo stanziati consentono di prolungare l'intervento fino al marzo del 1968.

Fatte queste precisazioni, confido che anche questo ramo del Parlamento, come già il Senato, voglia approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Degli ordini del giorno Franzo e Lusoli è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quanto riguarda l'invito rivolto al Governo che trovo all'ultimo punto dell'ordine del giorno Franzo, circa l'istituto delle restituzioni, è da precisare che queste non possono essere affidate all'AIMA. Il regolamento comunitario n. 56 del 1966 stabilisce condizioni e norme che de-

vono essere applicate con apposito decreto, da emanarsi dal Ministero delle finanze di concerto con gli altri ministeri economici interessati. Accetto comunque con questi limiti l'ordine del giorno Franzo come raccomandazione (intendendosi accettata la prima parte dell'ordine del giorno con la spiegazione data dagli onorevoli Truzzi e Zanibelli).

Posso accettare come raccomandazione, nonostante il tono, anche l'ordine del giorno Lusoli, ma con alcune precisazioni riguardanti il punto terzo delle premesse, dove si dice: « Considerato altresì che i provvedimenti finora adottati si sono dimostrati del tutto insufficienti ». E questa una cosa che noi contestiamo e ricordiamo ancora una volta che i provvedimenti presi sono: 1) la concessione di un contributo statale sugli interessi dei finanziamenti occorrenti agli organismi dei produttori che provvedono direttamente alla stagionatura del formaggio « grana »; 2) il concorso dello Stato nelle spese di trasformazione del latte di supero in burro e polvere di latte; 3) lo stoccaggio del burro di prima qualità; 4) gli accordi con la Francia per disciplinare le importazioni in Italia di latte fresco francese; 5) l'instaurazione dell'istituto della restituzione per i formaggi « grana », provolone, pecorino e gorgonzola; 6) l'aumento del prezzo di entrata dei formaggi e del burro con l'entrata in vigore della fase unica di mercato, fissata per il 1° aprile 1968, oltre alla costituzione di impianti di trasformazioni.

Altre precisazioni debbo fare in ordine all'ordine del giorno Lusoli. In primo luogo, in relazione alla lettera *a*) di detto ordine del giorno, debbo dichiarare che non c'è possibilità di emanare un provvedimento intero nel senso auspicato. Vi è tutta una regolamentazione comunitaria alla quale dobbiamo atternerci, anche se tutti sappiamo che alcune centrali del latte adottano di propria iniziativa il sistema di pagare il latte direttamente allo stabilimento in base alla qualità del prodotto. Per quanto riguarda la lettera *b*), debbo precisare che l'AIMA è già allineata su questa linea di condotta, e ha posto il problema ad una apposita commissione di tecnici e di esperti. Circa la lettera *c*) debbo precisare che, con la proroga del decreto sulla stagionatura del formaggio « grana », per il prossimo anno si terrà conto della possibilità di aumentare il contributo del 2 per cento concesso con il decreto in corso di applicazione. Quanto alla lettera *d*), le indicazioni ivi date possono essere nei limiti di quanto previsto, analogamente, nell'ordine del giorno Franzo. Circa la lettera *e*), le misure di salvaguardia vanno ap-

plicate dopo aver esperito tutte le altre pratiche. Circa la lettera *f*), trattasi di questione che dovrà essere esaminata in sede comunitaria, dove si sta preparando il regolamento per il latte e le creme fresche.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Franzo ?

FRANZO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lusoli ?

LUSOLI. Premesso che le precisazioni che sono state fatte nei confronti del nostro ordine del giorno sono tali che quasi ne annullano la portata, non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.

L'onorevole Cocco Ortu, cofirmatario dell'interpellanza Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCO ORTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica estremamente breve, perché la nostra opinione sui fatti che si sono verificati a Sassari con l'arresto di tre uomini delle forze dell'ordine da parte dell'autorità giudiziaria e quanto da noi è stato espresso per quel che concerne lo stato del problema della criminalità in Sardegna con grande chiarezza ci esime dal dare una lunga risposta all'onorevole ministro di grazia e giustizia e all'onorevole ministro dell'interno.

Il ministro di grazia e giustizia ha fatto una succinta esposizione dei fatti verificatisi a Sassari, nei limiti che erano effettivamente a lui consentiti allo stato attuale delle cose, e di questa limitatezza di esposizione non ci si può dolere.

Devo dire che, anche ove egli avesse illustrato i fatti più diffusamente e con maggiori particolari dai quali fossero emersi chiara-

mente elementi che il Parlamento avesse ritenuto di giudicare come disdicevoli per la magistratura o disdicevoli per la polizia, in ogni caso, sia in quello di una eventuale colpa o responsabilità di due magistrati o in quello di un comportamento illecito di tre uomini della polizia, nessuno avrebbe potuto trarne un giudizio generale e sommario sulla magistratura italiana o sulla polizia.

Questa era la nostra posizione iniziale e questa è la posizione che teniamo ferma in sede di replica.

Devo soggiungere, però, che da quanto hanno detto i ministri della giustizia e dell'interno non abbiamo ricavato alcun elemento che giustificasse il fatto che proprio il giorno successivo a quello in cui era avvenuto l'arresto dei tre uomini della polizia di Sassari, il Governo proponesse un'inchiesta parlamentare e ne desse pubblica notizia; perché questa coincidenza cronologica ha fatto sì — e non poteva essere altrimenti — che tutta l'opinione pubblica del paese, giustamente emozionata per quanto era successo a Sassari, traesse una sola conseguenza logica: se proprio oggi il Governo decide di fare un'inchiesta sul banditismo in Sardegna, inchiesta che non ha fatto in tutto il passato nonostante il suo rosario di sequestri ed altri delitti, vuol dire che il Governo ha già tratto il giudizio che quanto accade in Sardegna è conseguenza del comportamento strano di una autorità giudiziaria che ad un certo punto arresta, impulsivamente e senza controllo, gli uomini della polizia.

Quindi questa censura iniziale rimane ferma, perché questo punto enunciato nella nostra interpellanza non ha avuto sostanzialmente risposta.

Siamo perfettamente d'accordo, invece, circa quello che ha detto giustamente il ministro Reale, nel senso che non esiste una magistratura sarda o una magistratura siciliana a compartimenti stagni. Non saremo certo noi a fare i regionalisti in un campo così delicato quale è quello che concerne gli uomini che rappresentano il potere giudiziario. Soltanto che si era parlato di magistrati sardi — ed il ministro me ne vorrà dare atto — nel senso che in questa vicenda, in questa requisitoria che dall'opinione pubblica moderata di tutto il paese si faceva nei confronti dei magistrati di Sassari, si sottolineava il fatto che si trattava di magistrati nati in Sardegna. E noi abbiamo voluto soltanto ricordare che i magistrati isolani avevano sempre fatto, in ogni tempo, il loro dovere e lo avevano

fatto anche in questa circostanza con il massimo scrupolo.

Non è perciò che noi abbiamo voluto contrapporre la magistratura sarda a quella italiana o siciliana: abbiamo voluto dire soltanto che si tratta di uomini di un particolare stampo nel fare sempre il loro dovere, come del resto fa tutta la magistratura italiana.

Perciò, sotto questo profilo, la risposta del ministro non ci può soddisfare. Del loro essere sordi avevo parlato per spiegare come essi siano riluttanti ad applicare le norme sul domicilio coatto con larghezza.

Dalle dichiarazioni del ministro Reale ho appreso però con piacere quanto sia stata alta la percentuale dei casi nei quali la magistratura, applicando la legge del 1956, ha tenuto conto delle indicazioni ricevute per l'applicazione del domicilio coatto nei confronti di persone che si trovavano nelle condizioni richieste perché la polizia potesse proporre ai magistrati per l'applicazione del provvedimento restrittivo della libertà personale. Ciò dimostra, tra l'altro, che il conflitto tra polizia e magistratura nell'interpretare la portata e i limiti della citata legge del 1956, sul piano concreto si dimostra molto meno grave di quanto comunemente si creda. Ed è soltanto per l'interpretazione di questa legge del 1956 che si era fatto riferimento al particolare temperamento dei giudici sardi, per dimostrare che non meritavano la generale accusa che si stava muovendo nei loro confronti; in Italia, infatti, si era convinti che, trattandosi di giudici sardi, questi non volessero combattere contro i banditi sardi con le armi della legge, preferendo incarcerare il povero commissario Juliano, napoletano e non sardo. Era necessario ristabilire la verità nei confronti della magistratura, che non è sarda, ma italiana.

Devo poi dire che ci ha lasciato molto perplessi, ed è per questo che ci dichiariamo insoddisfatti, la risposta fornita dall'onorevole ministro riguardo alla nostra proposta di ripristinare l'istituto dell'autorizzazione a procedere per reati commessi in servizio di polizia. Il ministro di grazia e giustizia ha ricordato la sentenza della Corte costituzionale, sentenza che noi conosciamo molto bene, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 16 del codice di procedura penale; secondo tale sentenza questo articolo viola l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e l'articolo 28, che sancisce la responsabilità dei funzionari

e dei dipendenti dello Stato per atti compiuti in violazione di diritti.

Il Parlamento, tuttavia, non deve capitolare sempre nei confronti della Corte costituzionale; anche se la Corte ha emanato una sentenza in materia, il Parlamento può tornare a decidere della materia. A nostro avviso, la Corte costituzionale, allorché ha detto che l'articolo 16 del codice di procedura penale viola l'articolo 3 della Costituzione, ha commesso un errore; se tale opinione fosse esatta, dovrebbe valere, a nostro avviso, anche per la norma per cui per procedere nei confronti di un membro del Parlamento è necessaria l'autorizzazione del Parlamento stesso. (*Interruzione del ministro Reale*).

La prego, onorevole ministro, mi consenta di continuare. Per quanto riguarda questa norma relativa ai deputati e senatori, desidero ricordare che tale istituto non è previsto come un privilegio *ad personam*, ma è stabilito a garanzia della funzione che deputati e senatori svolgono. Quando si dice che tutti gli italiani che saranno deputati e senatori potranno godere di simile garanzia, non si viola certo il principio dell'eguaglianza dei cittadini; e non si violerebbe la Costituzione se si stabilisse una garanzia simile anche per i carabinieri e per tutti gli altri appartenenti alle forze dell'ordine.

Se l'interpretazione della Corte costituzionale fosse esatta, dovrebbe ritenersi violato il principio dell'eguaglianza dei cittadini anche dalla legge 9 febbraio 1948, nella quale si stabilisce che i giudici della Corte costituzionale, finché durano in carica, godono dell'immunità accordata ai membri del Parlamento. Il principio dell'eguaglianza dei cittadini sarebbe stato quindi violato proprio per favorire i giudici della Corte costituzionale! Questo, a nostro avviso, non è un principio accettabile.

Attualmente esiste una situazione gravissima: i banditi sparano continuamente sui tutori dell'ordine, che non possono ricorrere per primi all'uso delle armi, dovendo prima intimare l'« alt ». In tal modo, onorevoli colleghi, noi disarmiamo moralmente le forze dell'ordine. Non vedo perché, quindi, il Parlamento non possa decidere su tale materia dopo l'emanazione della sentenza della Corte costituzionale, di cui si tratta.

Ed anche quando ci si richiama all'articolo 28 della Costituzione secondo cui i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, mi permetto di ricordare che lo stesso articolo ag-

giunge: « In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato ed agli enti pubblici ». Ne consegue, quindi, che il cittadino che dovesse essere leso in un suo diritto per un fatto commesso in servizio o per servizio da un appartenente alle forze dell'ordine, avrebbe la possibilità di ricorrere allo Stato per il soddisfacimento di quel suo diritto, senza la necessità di un procedimento penale contro quel tutore dell'ordine.

Vorrei sapere se per un carabiniere o per un finanziere che nottetempo, in una situazione difficile, ha sparato ed ucciso e nei riguardi del quale è spiccabile il mandato di cattura, vorrei sapere, dicevo, se per costui vi deve essere la garanzia di una commissione che esamini i fatti per vedere se quanto è accaduto è stato commesso per servizio, nell'interesse e a tutela dell'incolumità di tutti.

Ecco perché noi respingiamo con fermezza la risposta del ministro.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il problema non è di merito. Le ho dato anzi atto della fondatezza di certe preoccupazioni che sono alla base della proposta. Io discuto se, essendosi determinata, con la sentenza della Corte costituzionale, diciamo una vacanza di legge, noi possiamo riempire tale vuoto con una norma diversa, la quale, per altro, non sarebbe diversa rispetto alla pronuncia della Corte costituzionale, poiché la stessa Corte non ha posto affatto il problema del titolare dell'autorizzazione, ma ha posto il problema della uguaglianza del cittadino di fronte alla legge. Ella ha citato il caso dei deputati e dei senatori, ma questo è un caso previsto dalla Costituzione.

COCCO ORTU. Il caso dei giudici della Corte costituzionale non era previsto dalla Costituzione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi pare che sia previsto, in una legge costituzionale.

COCCO ORTU. I giudici della Corte costituzionale, che sono così gelosi del principio della eguaglianza dei cittadini, si sono messi al di fuori di questa eguaglianza. Questo non era prescritto dalla Costituzione; a prescindere dagli altri casi previsti nei codici penale e di procedura penale, che ho ricordato nella mia proposta di legge, per cui vi sono cittadini che non sono penalmente perseguibili (*Interruzione del ministro Reale*)...

Non voglio polemizzare, onorevole ministro; dico che il Governo, a mio avviso, deve assumersi la responsabilità di portare di fron-

te al Parlamento il provvedimento cui mi riferisco, anche perché la differenza fra la normativa da noi proposta e quella prima esistente è sostanziale. Mentre, infatti, l'articolo 16 del codice di procedura penale prescriveva che vi fosse l'autorizzazione del ministro, cioè del potere esecutivo, noi desideriamo che si stabilisca che l'autorizzazione sia data da una Commissione mista della Camera e del Senato; come il Parlamento dà l'autorizzazione a procedere contro i suoi membri, la deve dare anche per i soggetti che svolgono un'attività essenziale per la sicurezza del cittadino.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma rispetto alla motivazione della Corte costituzionale questo non ha rilevanza. Se la Corte costituzionale avesse dichiarato che l'esecutivo non deve attribuirsi questo potere, quel che ella dice sarebbe giusto. Ma la Corte costituzionale non ha posto il problema di chi deve dare l'autorizzazione, ha detto che non si può mantenere la autorizzazione senza violare la Carta costituzionale. Avrò sbagliato, ma così si è pronunciata.

COCCO ORTU. Conosco la sentenza, ma il Parlamento, che è anch'esso interprete della Costituzione, può pronunciarsi su tale questione.

Un altro motivo per il quale non possiamo accettare la risposta data dal rappresentante del Governo risiede nel fatto che esso non si dichiara favorevole alla nostra proposta di aumentare le pene in materia di sequestro di persona a fine di estorsione e di favoreggiamento.

Io so bene, signor ministro, da uomo di legge sia pur modesto, che di regola la pena alta non blocca la criminalità sulla sua strada; a parte il fatto che dovrei porre un grosso interrogativo sul perché avete presentato un disegno di legge per il quale si dovrebbe dare 22 anni di reclusione a chi ruba tre pecore.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Difatti ella l'ha criticato ed è rimasto dove sta.

COCCO ORTU. Se in linea generale la dottrina riconosce che la pena molto alta non impedisce il delitto, l'esperienza dimostra che questa regola vale per i delitti di impeto, per i delitti passionali; quando si tratta invece di delitti commessi come sul dirsi, *frigido, pacatissimo animo*, cioè freddamente, premeditatamente a fine di lucro, è più difficile che un uomo rischi per qualche milione l'ergastolo; è certo meno difficile rischiare 15 anni di

reclusione come prevede oggi il codice penale. Il mondo del crimine fa i suoi conti: 15 anni, che diminuiscono con i vari condoni. Questo è un dato di fatto che tutti gli studiosi di diritto conoscono.

Comunque, quando fu rapito Baby Lindbergh, in America fu istituita la pena di morte per chi sequestrava i bambini. È una difesa della società, questa. Io voglio sapere qual è la ragione di questa particolare tenerezza che ha il Governo per quelli che vanno sequestrando...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non dica queste cose.

COCCO ORTU. Perché non volete aumentare le pene? Ma se domani ci sarà un altro Baghino morto, sequestrato, perché lo Stato non deve preparare gli strumenti perché i responsabili siano adeguatamente puniti? (*Interruzione del deputato Melis*).

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Qui entra in gioco l'efficacia dello strumento.

COCCO ORTU. Sì, parlo di uno strumento efficace. E siccome ella conosce, signor ministro, qual è la pena prevista dal nostro codice penale per il favoreggiamento personale (è una pena ridicola), così come sa quale incidenza il favoreggiamento abbia nell'agevolare il sequestro di persona (perché non si trasporta attraverso chilometri e chilometri di campagna un uomo bendato se non ci sono gli ovili e gli appoggi pronti a nascondere), le sembra irresponsabile la nostra proposta?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma di questo si potrà discutere, onorevole Cocco Ortu.

COCCO ORTU. Oggi la pena per il reato di favoreggiamento è soltanto pecuniaria; e noi dobbiamo fare in modo che non se la deve poter cavare con pochi anni di reclusione chi favorisce l'impunità di chi sequestra un uomo destinato ad essere ucciso. E per di più bisogna confiscargli anche i beni. Infatti, questo è un reato per il quale chi lo compie riceve una parte del riscatto, una parte cioè di quei 50 o 60 milioni che rovinano una famiglia. Ed ella mi dice che questa proposta non si può accettare?

Per quanto riguarda in particolare il ministro dell'interno, onorevole Taviani, vorrei ripeterle il suggerimento di non concedere troppo all'interpretazione in chiave economi-

co-sociale della criminalità sarda. Io sono pienamente convinto che chi si è abituato a guadagnare 40-50 milioni sequestrando un uomo non si accontenterà delle 3 mila lire al giorno che gli potranno venire dall'impiego in uno stabilimento industriale che volessimo impiantare per quello scopo.

MELIS. Ma non è questo il problema.

COCCO ORTU. Quel bandito preferirà continuare nella sua attività che gli consente di guadagnare 50 milioni sequestrando un uomo. Certo, vi è anche un problema di ordine economico e sociale, e dovrà essere affrontato. Oggi, però, secondo me, c'è un problema di sopravvivenza della Sardegna, perché la gente non lavora più nelle campagne. La gente scappa ed è necessario — lo sappia il ministro dell'interno — fare qualche cosa per evitare che questa criminalità, quale che sia la spiegazione che di essa si vuol dare, continui a svilupparsi e ad operare. Io difendo la Sardegna perché la sua popolazione, al cento per cento, è onesta e proba. E ciò è provato dal fatto che altre zone della Sardegna, molto più povere e disperate di quelle dove questi fatti avvengono, non registrano simili delitti.

MELIS. Ella sta sbagliando tutto. Sembra nato in Svizzera.

COCCO ORTU. È necessario che il Governo si assuma la propria parte di responsabilità, per avere negli anni scorsi sguarnito al massimo l'apparato della sicurezza pubblica in Sardegna. Ciò ha permesso a quella componente tendenzialmente criminale che esiste nel nostro paese, come in ogni altro paese, di scatenarsi.

Devo dare atto onestamente al ministro dell'interno di avere attuato, come ieri ha detto, in massima parte le proposte che io ho fatto nella lettera aperta al ministro dell'interno pubblicata su *Unione sarda* e nel successivo articolo dal titolo: « Dal dire al fare ». Bisogna dargli atto della ricostituzione delle stazioni dei carabinieri soppresse e della istituzione di altre stazioni. Ciò risponde al vero. Debbo fare qualche censura sui modi di esecuzione di alcune misure, attuate con personale troppo giovane ed impreparato; i poliziotti stradali, abituati a controllare in continente le patenti e i lampeggiatori, si sono trovati in questo caso a dover affrontare situazioni molto diverse. Ma si tratta di critiche marginali e, da oppositore onesto, non posso sottacere che il Governo ha cominciato, sul

piano della sicurezza, a fare obiettivamente qualcosa.

MANNIRONI. Per la verità, la stava facendo anche prima.

COCCO ORTU. Questo non è vero. Bisognerebbe spiegassero a tutti i miei amici sardi dei partiti del Governo nazionale come mai si sia tanto esasperata la situazione di crisi economica in Sardegna. Dopo tutti questi anni di esperienza regionale, il sequestro di persona sistematico si verifica solo oggi. Pertanto, deve esservi una spiegazione di ordine diverso.

Comunque, qualcosa si sta facendo, sia pure con qualche imperfezione. Quel che mi lascia estremamente perplesso — e devo denunciarlo — è che di fronte al provvedimento tendente ad istituire in Italia l'autorizzazione a procedere per i fatti di morte o lesioni commessi dalle forze di polizia, il ministro dell'interno ha per ben due volte in questa sede pubblicamente affermato di essere d'accordo su tutta la linea con tale proposta di legge. Ciò risulta dagli *Atti parlamentari* mentre oggi il Ministro Reale si è espresso in senso contrario. Allora, devo domandarmi come mai esista in seno al Governo un simile conflitto fra ministro dell'interno e ministro di grazia e giustizia, su una questione così delicata.

Devo dire che siamo di fronte a un'altra manifestazione delle interne contraddizioni, delle due anime di questa coalizione governativa. Si tratta di un problema estremamente grave: la polizia si trova disarmata di fronte alla criminalità che si sta scatenando non soltanto in Sardegna, ma in tutta Italia; la polizia è paralizzata, perché, se durante il servizio ci scappa il morto o il ferito, gli agenti possono essere incriminati e anche arrestati con mandato di cattura. Se, di fronte a questa situazione, di fronte ai fatti che per due volte sono successi a Milano, di fronte ai fatti della Sardegna, il Governo non sente il dovere di affrontare questo problema, noi della minoranza dovremo continuare a dibatterlo, fino a quando il Parlamento si convincerà che questo è un grosso problema che ha bisogno di essere risolto e che lo Stato deve difendere, con sé, gli uomini che rappresentano la legge.

Ecco per quali motivi non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto delle risposte che ci hanno dato i due ministri. Per quanto riguarda il ministro dell'interno, ho dato un riconoscimento parziale del fatto che a qualcosa si è provveduto, ma, per la verità, quando i buoi erano scappati dalla stalla e

quando era stata fatta una pubblica denuncia sulla stampa.

Per quanto riguarda la magistratura, l'onorevole ministro Reale ci ha detto ieri che sono stati disposti recentemente alcuni trasferimenti in Sardegna. Auguriamoci che i trasferiti vengano veramente, perché spesso ciò non accade. Non ne faccio una colpa a lei, onorevole ministro; osservo che non può continuare che tante sedi restino vacanti.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Siccome le cose che ella dice vengono ascoltate qui e fuori di qui, mi dia atto che esiste un istituto, che sta scritto nella Costituzione e che si chiama inamovibilità. Mi potrei trincerare dietro le deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura, ma se un magistrato, tranne che non si tratti di promozione (ecco perché in Sardegna vengono i primi nominati), non vuole venire in Sardegna, nessuno può costringerlo a venire.

COCCO ORTU. Questo è esatto.

MANNIRONI. Sarà opportuno pensare di modificare questa norma.

COCCO ORTU. L'altro giorno, signor ministro, rispondendo, ella mi ha quasi mosso il rimprovero di aver addebitato a lei la legge del 1956. Non l'ho addebitato a lei, so bene che non è sua quella legge, ma ho messo in risalto i difetti che essa presenta. Ora, non prenda come addebito a lei quello che dico. Se ella esamina l'*Annuario giudiziario*, vedrà che dal tempo prefascista, dal tempo fascista e dal tempo della democrazia i procuratori generali stanno in Sardegna al massimo un anno, dieci mesi. Tutta la Sardegna dice che questi alti magistrati vengono nell'isola soltanto per il tempo in cui ricevono l'indennità di missione e poi se ne vanno. Di quei dieci mesi e di quell'anno vi staranno quattro mesi soltanto e gli altri saranno a Roma con i colleghi della Cassazione. Non posso essere smentito perché — come risulta dall'*Annuario giudiziario* — tolto uno, cioè il dottor Giglio (1950-1952) — tutti gli altri sono rimasti un anno e anche meno.

Io mi domando — e i colleghi sardi possono dire se le mie considerazioni sono esatte — se in queste condizioni, per quanto valido e capace sia un alto magistrato, un procuratore generale di corte d'appello, ad esempio, che sta in Sardegna per 10 mesi o un anno al massimo pensando di scapparsene, possa impadronirsi di una situazione così complessa

e difficile qual è quella sarda e svolgere quella autorevole azione di guida della polizia giudiziaria che svolge un magistrato che si ferma in una sede per un certo tempo. Questo è un addebito che non faccio a lei, onorevole ministro.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non me lo può fare perché sono completamente d'accordo con lei.

COCCO ORTU. Vede allora che l'opposizione non è sempre sciagurata e lebbrosa; qualche volta dice cose serie! Certo è; quindi, che esiste il problema del Consiglio superiore della magistratura; tuttavia si tratta di problemi che in uno Stato che sia armonicamente funzionante, ove non vi siano compartimenti stagni che possono esistere sulla carta, ma che non devono ritrovarsi nella realtà del paese, un Governo che abbia un minimo di autorità deve saper risolvere.

Non si può lasciare una terra come la Sardegna con tante preture scoperte, come è avvenuto l'anno scorso, e con tante situazioni difficili insolute. A Cagliari ci saranno forse tremila processi iscritti all'ufficio istruzione e ci sono due giudici istruttori. È possibile una cosa del genere? La gente aspetta i processi per due o tre anni! Questa è una situazione da risolvere.

Ecco perché, sotto vari profili, io non posso dichiararmi soddisfatto, se non molto e molto parzialmente, delle risposte che ci sono state date. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non nascondo la mia tristezza — il termine è esatto — nel prendere la parola oggi, per un duplice ordine di ragioni.

Come primo motivo, mi riferisco a questa specie di insensibilità della Camera dei deputati per i fatti che riguardano la Sardegna. Si potrebbe dire che quasi con sopportazione solo qualche collega segue la discussione, e che la cosa che ha maggiormente colpito, di questo problema sardo che investe la Sardegna da più angoli visuali, l'immaginazione dei giornalisti e più ha dato spunto alle argomentazioni dei colleghi che non vivono nell'isola, è stata l'arresto dei due commissari ultimo come fatto storico. Qui ci siamo fermati, qui abbiamo messo i paraocchi e non abbiamo visto un palmo più avanti di

una situazione, che invece bisogna guardare in profondità per stabilire, per cercare di individuare le cause che a tanto hanno portato, che hanno creato questo grave stato di cose.

Il secondo motivo di tristezza è dato dal fatto che prendiamo la parola, in replica a quanto hanno detto gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, dopo che un altro agente di polizia ha perduto la vita nella difesa dell'ordine pubblico e della libertà, l'agente Tamponi, sventurato anche lui come gli altri che l'hanno preceduto sulla via del sacrificio, come il brigadiere Mannu e gli altri agenti della penisola che hanno perduto la vita combattendo contro questi criminali, contro questi amorali.

Anche questo è un fatto che ci riempie di tristezza, perché ci accorgiamo, onorevole Presidente, che disgraziatamente questi criminali continuano a colpire, solo con l'arma che rappresenta la loro caratteristica, cioè la proditorietà, la vigliaccheria, oltre che la malvagità, agenti dell'ordine che evidentemente non sono neanche eccessivamente istruiti su quello che dovrebbe essere il loro comportamento. Dico istruiti in senso materiale e non morale perché dal punto di vista morale fanno tutto quello che è nel loro dovere fare.

Se ad un dato momento cinque o sei agenti non riescono ad impedire la fuga ad un individuo che ha accoltellato un loro commilitone, sparandogli poi addosso con il mitra, se questi agenti non riescono a freddarlo in quelle circostanze, dobbiamo trarne la conclusione che l'organizzazione è difettosa.

Non vi è alcun dubbio, onorevoli colleghi, che l'organizzazione sia appunto difettosa. Diciamo queste cose con rammarico, con dolore e con tristezza. Se fosse presente l'onorevole Taviani, vorrei dirgli che dobbiamo dargli atto (e con questo replico al ministro dell'interno in ordine alla mia interrogazione, e replicherò poi al ministro di grazia e giustizia per quanto attiene alla mia interpellanza) di quello che ha fatto. Se c'è stato un ministro che ha profuso, per conto del suo dicastero, mezzi e denari in Sardegna, è stato proprio lui. Nessuno potrà disconoscere che egli ha inviato in Sardegna notevoli quantitativi di armi e di automezzi, mettendo a disposizione decine e decine di milioni, anzi centinaia di milioni, per le taglie, per i confidenti, per cercare di avere notizie da coloro che sono in grado di fornirle e le forniscono soltanto a pagamento, perché appartengono naturalmente alla stessa categoria di coloro che commettono quei delitti. Nessuno potrà addebitare all'onorevole ministro Taviani di

non avere inviato in Sardegna uomini e mezzi a profusione.

Detto questo, però, e riconosciuto al ministro Taviani il merito di aver agito con larga disponibilità di mezzi e di uomini (se una critica si dovesse muovergli, essa riguarderebbe se mai l'eccesso in ciò e non il difetto), dobbiamo dire che gli uomini inviati in Sardegna, pur operando con eroismo, con spirito di sacrificio e con abnegazione, sono in gran parte mal comandati, mal diretti. Perché?

Perché i fatti, anche gli ultimi, stanno a confermare che quello che noi andiamo affermando da molto tempo risponde disgraziatamente a verità: l'impostazione seguita nella lotta contro il banditismo è errata, i sistemi di guerriglia che si è tentato di introdurre in Sardegna sono errati, soprattutto manca una rete di confidenti e quella solidarietà che deve esistere fra polizia e popolazioni di tutti i comuni della Sardegna. E su questo richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo perché il discorso che noi parlamentari facciamo — mi sia consentito precisarlo — non è diretto all'onorevole ministro della giustizia o all'onorevole ministro dell'interno soltanto, ma è rivolto al Governo della Repubblica italiana.

Si afferma — e non voglio aprire una nuova polemica — che in certe zone non vi è collaborazione da parte della popolazione. Che cosa dovrebbe fare il Governo? Studiare le ragioni per cui questa collaborazione è venuta meno, perché proprio di tale collaborazione si ha necessità. Vorrei ricordare che 20, 30 anni or sono chi riusciva ad ottenere la collaborazione delle popolazioni erano i marescialli, i brigadieri, i comandanti delle stazioni dei carabinieri, che vivevano sul posto, conoscevano le persone e la loro psicologia e sapevano quel che i cittadini dicevano e facevano.

Ora manca questa intesa, senza la quale tutta l'attività degli organi preposti all'ordine pubblico non può ottenere quei risultati positivi ed apprezzabili che il dispendio di mezzi messi a disposizione dal ministro dell'interno, l'entità delle forze dell'ordine impiegate in Sardegna dovrebbero e avrebbero già dovuto dare. Ieri l'onorevole ministro Taviani ha dichiarato che, secondo gli ultimi dati pervenuti, gli autori di tutti i sequestri sarebbero stati assicurati alla giustizia ad eccezione degli autori del sequestro dell'avvocato Tiana. Mi sia consentito dire che questa è un'inesattezza in cui è incorso ed in cui evidentemente lo hanno fatto

incorrere coloro che gli hanno fornito queste informazioni, che non rispondono assolutamente a verità.

Ciò detto, debbo dichiarare che la risposta del ministro Taviani mi lascia parzialmente soddisfatto, perché la mia interrogazione verteva soprattutto su due aspetti principali: innanzitutto, se era vero che fosse stata fatta pressione da parte del Governo o degli stessi magistrati *in alto loco* nei confronti della magistratura sarda. La risposta del ministro Taviani è esatta; cioè io la recepisco non perché abbia fonti di informazione, ma perché onestamente debbo riconoscere che nessuna pressione è stata fatta da parte del Governo nei confronti dei magistrati di Sassari, e questo è un atteggiamento sicuramente positivo sia per il Governo sia per la magistratura: perché queste pressioni, che io avevo chiesto venissero affermate o negate nella mia interrogazione, non sono state comunque poste in essere dai magistrati di grado superiore, né sardi né continentali.

Il secondo quesito che io formulavo all'onorevole Taviani era perché il ministro dell'interno non avesse provveduto a sospendere i due commissari di polizia una volta che era stato aperto il procedimento penale, e chiedo questo a tutela proprio delle stesse forze dell'ordine, nel senso che se questi due commissari fossero stati sospesi appena iniziato il procedimento penale, si sarebbe evitata la chiassata che poi è stata fatta.

Il ministro dell'interno ha detto di non aver potuto sospendere i commissari dalle loro funzioni così come disposto da una precisa disposizione di legge perché i mandati di cattura erano del 4 ottobre ed egli ne venne a conoscenza il 5. Cioè non era sino a quella data a conoscenza del procedimento penale che si era instaurato nei confronti dei due commissari. Il che è vero, perché il procedimento penale nei confronti dei due commissari si è instaurato contestualmente alla emissione dei mandati di cattura, e siccome il magistrato non aveva l'obbligo, come ieri ha precisato lo stesso onorevole ministro di grazia e giustizia, di comunicare al ministro dell'interno l'emissione dei mandati di cattura, è chiaro che i mandati di cattura emessi il 4, dei quali il ministro dell'interno è venuto a conoscenza il 5, non avevano potuto permettere allo stesso di sospendere i due funzionari.

Debbo però dichiararmi solo parzialmente soddisfatto perché se in effetti a queste due domande la risposta è stata esauriente e completa — ed io ed il mio gruppo la recepiamo dando atto al ministro Taviani di aver fatto

dichiarazioni rispondenti a verità — d'altra parte non posso non rilevare che a tutte le osservazioni che da questo caso si dipartono e ad esso fanno capo il ministro non ha minimamente risposto.

Così come d'altra parte — e qui entro nel merito della mia interpellanza — poco ha risposto anche l'onorevole ministro di grazia e giustizia, perché egli si è trincerato — ed io non è che contesti che, sotto il profilo giuridico formalistico, l'onorevole ministro non abbia ragione — dietro l'affermazione: io non posso dir niente perché le inchieste giudiziarie nei confronti di magistrati si son sempre fatte in base ad una precisa disposizione di legge del 1962 e si faranno, ma io non posso svelare le cose che dalle inchieste emergono.

Seconda affermazione fatta dal ministro di grazia e giustizia relativamente all'operato della polizia: non potevo ugualmente (e qui ha ragione) spendere mezza parola perché è in corso il processo penale e poiché in base ad un preciso dettato della Costituzione il cittadino si presume innocente fino a che una sentenza di condanna non sia passata in giudicato, nessun commento, nessuna affermazione può essere pronunciata sui fatti da parte del rappresentante del Governo.

Ma in ordine alla mia prima richiesta circa il punto dell'inchiesta svolta nei confronti della magistratura sarda, per la quale il ministro ha detto che chi ha l'onore in questo momento di parlare appariva indignato nel rivolgere tale quesito, devo ricordare che è vero che esiste una disposizione di legge che stabilisce e regola le inchieste nei confronti della magistratura, ma in quella disposizione non è detto che il ministro non possa dare notizie dell'esito delle inchieste stesse.

La legge, onorevole ministro, non dice che ella ha l'obbligo di riferire sull'inchiesta, ma non dice neanche che ella non può riferire sull'inchiesta. Se ella vuol trincerarsi dietro l'argomentazione dell'opportunità, io posso anche seguirla in determinati casi. Cioè, in via generale e come norma, l'esito delle indagini deve essere mantenuto segreto, perché certe cose possono non essere svelate o devono non essere svelate per ragioni di opportunità, dignità, prestigio, moralità, eccetera. Ma non è che ella, onorevole ministro, abbia il dovere di non riferire sull'inchiesta. Questo non è detto nella legge. Ed era per questo che io avevo rivolto l'interpellanza a lei. Di fronte agli attacchi che certa stampa governativa...

MANNIRONI. Non stampa governativa, precisiamo.

MILIA. Allora, di fronte agli attacchi che diversi giornali quotidiani a grande tiratura della penisola avevano mosso ai magistrati sardi, era evidente lo scopo della mia interpellanza, che prendeva le mosse dall'inchiesta già svolta e portata a termine da ben settete mesi, e si innestava su un episodio del genere. Tutti, infatti, abbiamo letto i giornali e abbiamo seguito ciò che in essi si scriveva sull'episodio di Sassari, constatando che quegli scritti erano permanentemente e costantemente diffamatori nei confronti della magistratura. E quando l'onorevole Reale dice di non fare la distinzione tra magistratura sarda o siciliana, dice una grande verità, perché quando si offende la magistratura sarda o quella siciliana o quella milanese (ed io per magistratura milanese intendo i giudici che amministrano la giustizia a Milano e per magistratura sarda intendo i giudici che amministrano la giustizia in Sardegna e non già quelli che sono nati a Milano o a Sassari), ebbene si commette un'offesa ed un oltraggio alla magistratura italiana, si commette un oltraggio nei confronti del potere giudiziario, perché questo è veramente vilipendio di chi amministra la giustizia.

E questo che è stato fatto, ed è per questo che noi, onorevole ministro, ci siamo lamentati. Ci siamo lamentati perché avremmo voluto che, immediatamente, da parte del ministro di grazia e giustizia si fosse levata almeno mezza parola in difesa di questa dignità, di questa onestà dei magistrati, così come, in effetti, ha doverosamente fatto il ministro Taviani nei confronti delle forze dell'ordine contro coloro che, approfittando di un singolo episodio, avevano cercato di gettare fango e disonore su tutti i tutori dell'ordine che avevano onestamente operato e che continuano a sacrificarsi nell'interesse della collettività e dello Stato.

E per questo che il suo odierno silenzio sull'esito di quella inchiesta è oggi inopportuno e potrebbe essere interpretato — erroneamente — in senso accusatorio.

Detto questo, onorevole ministro, devo fare presente che non posso condividere la seconda parte della sua risposta, dove, trattando dettagliatamente della Sardegna e degli organici dei magistrati, ella ha riconosciuto che ci sono posti vacanti e che questi posti ci sono da vario tempo, e che fra qualche mese forse, qualche altro magistrato arriverà, ma che in effetti il ministro non può intervenire perché questo potere è del Consiglio superiore della magistratura.

Tutto questo è giusto, la sua risposta è esatta, ma io come parlamentare debbo pormi — e in pratica mi pongo — questo quesito: ma questo Consiglio superiore della magistratura, che cos'è? Vive fuori dello Stato? Vive ai margini dello Stato? Deve seguire i *desiderata* esclusivamente dei magistrati, oppure ha l'obbligo giuridico e morale di imporre a determinati magistrati di andare ad occupare le sedi che a loro vengono assegnate?

Io, onorevole ministro, avevo presentato già un'altra interrogazione nella quale ricordavo che i primi presidenti di corte di appello e i procuratori generali vengono in Sardegna solo per un anno, cioè solo per quel periodo minimo che consente loro di percepire la missione e che, alla scadenza dell'anno, normalmente vanno via per occupare altre sedi. Questo dovrebbe indicare che in tale artificio concorre il Consiglio superiore della magistratura; ma questo non lo dobbiamo dire soltanto noi, lo deve dire anche il Governo che ha la responsabilità collegiale di una situazione che è stata più volte denunciata. Oltre a questo voglio affermare che, quando si parla di inamovibilità (e la mia seconda interrogazione verteva anche su questo argomento sul quale fino ad oggi sono stati scritti centinaia di articoli), si deve tener presente che vi è una inamovibilità di carattere territoriale ed una inamovibilità di carattere funzionale.

Ognuno la interpreta come vuole, ma non credo che nella Repubblica italiana si possa arrivare a conclusioni come quelle alle quali certuni vorrebbero arrivare.

Supponiamo che in Calabria non ci voglia andare nessuno: la Calabria rimarrebbe senza giudici. Questo è un assurdo!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. È un assurdo che però deriva dalla Costituzione.

MILIA. Onorevole ministro, è importante che anche lei riconosca che è un assurdo!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Come ella sa, e come voi deplorate continuamente, in Sardegna si possono mandare magistrati in promozione e magistrati di prima nomina ai quali deve essere data una destinazione. Gli altri, se non fanno proprio la domanda, nessuno li può mandare in Sardegna.

MANNIRONI. E anche quelli, solo in parte purtroppo, perché ci vogliono mandare soltanto i celibi. E anche questo è un assurdo.

MILIA. Io domando questo, onorevole ministro: siccome quanto ella ha affermato è esatto, ed ella stesso riconosce che si tratta di

un assurdo, dopo venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione il Governo avrebbe dovuto o non provvedere a porre fine ad una situazione che è vergognosa per l'Italia? E, infatti, assurdo sentir dire in un Parlamento che ci sono dei magistrati, o addirittura un potere dello Stato, che si rifiutano di coprire i posti in una determinata regione perché tutti vogliono vivere a Milano, Roma o Torino. Sarebbe come se, ad un certo momento, si dicesse che non vi sono ingegneri del genio civile perché gli ingegneri non vogliono andare a Reggio Calabria, a Catania o a Palermo.

Questa inamovibilità dei magistrati deve essere meglio precisata, sia pure con una legge interpretativa, e questa iniziativa dovrebbe partire dal Governo.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Dovrebbe trattarsi di una legge di interpretazione costituzionale. La mia opinione personale, tra l'altro, è che, se il Consiglio superiore della magistratura è un organo di autogoverno della magistratura, che pone fine alle interferenze del potere esecutivo che erano la ragione principale di quella inamovibilità, oggi non c'è più bisogno di mantenere quell'istituto.

Però, detto questo, domando se voi credete veramente che questo Parlamento possa varare una legge costituzionale, che richiede una maggioranza qualificata, per abolire l'inamovibilità del giudice.

MILIA. Signor ministro, che il Parlamento faccia o non questa legge, è da vedersi, anche perché molto dipenderebbe dai principi e concetti ai quali sarebbe ispirata. In tal caso, sarebbe il Parlamento ad assumersene la responsabilità. Ma poiché il Governo non muove un dito per modificare una situazione che ormai è incancrenita, e, nonostante le ripetute denunce, nulla si fa per cercare di ovviare a questa lacuna, dobbiamo dire che la responsabilità è del Governo: non dico del ministro di grazia e giustizia soltanto, ma del Governo nel suo insieme.

MANNIRONI. Ma la proposta poteva farla anche lei.

MILIA. La proposta la posso fare anch'io ma, quando la faccio io, che appartengo ad un partito di opposizione, che cosa concluderei se il Governo fosse contrario? A parte il fatto che, come ella sa bene, certi progetti di legge vengono insabbiati nelle Commissioni, una proposta di tale genere, di carattere costituzionale e che investe principi quali quelli che stiamo discutendo, è chiaro che dovrebbe par-

tire dal Governo: perché il Governo, presentando un disegno di legge di tal genere, impegnerrebbe tutta intera la propria responsabilità e quella dei partiti che lo appoggiano. Non può un singolo deputato presentare la proposta di legge quando si sa che il Governo non ha avuto fino ad oggi intenzione neppure di affacciare questo problema.

Detto ciò, onorevole ministro, perché c'è questa grave situazione in Sardegna? Ci si lamenta che ci sono i banditi. Lasciamo stare i « criminali », perché c'è da distinguere tra *gangsters*, criminali e banditi; distinzione che qui non voglio fare perché l'ora è tarda e non voglio approfittare della cortese attenzione dell'Assemblea. Lasciamo stare dunque i criminali, che ci sono dovunque. Ma questi banditi, questi che battono la macchia? Signori, io l'ho denunciato nel mio discorso: aspettano 4 anni in carcere in attesa del giudizio di primo grado! E volete che la gente si costituisca? Forse che quando vengono da me, avvocato, o dal collega avvocato Mannironi o da qualche altro avvocato, noi possiamo dire loro: caro amico, costituisca, perché vedrai che fra tre o quattro mesi la tua innocenza (se innocente sei) verrà riconosciuta? Ma l'innocenza viene riconosciuta dopo tre o quattro anni; ed è gente che ha figli, che ha moglie, che ha famiglia! Queste son cose che non possono continuare a sussistere in uno Stato civile!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Infatti nel disegno di legge sulla riforma del codice di procedura penale sono stati fissati limiti per la detenzione preventiva.

MILIA. Ella mi sta precedendo, onorevole ministro. Io mi vergogno di quella riforma, della legge-delega per la riforma del codice di procedura penale. Era l'argomento che volevo trattare, perché, onorevole ministro, ho l'impressione che ella ignori i termini di carcerazione preventiva in forza di quel disegno di legge presentato dal Governo di centro-sinistra (e mi rivolgo ai deputati socialisti). Sa qual è il termine della carcerazione preventiva? Forse ella lo ha dimenticato: 3 anni più uno; 4 anni di carcerazione preventiva, mentre oggi la legge stabilisce che il termine di carcerazione preventiva è di due anni.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Non posso, in questo momento, intavolare una discussione con lei su quel disegno di legge, ma ella dice una cosa errata quando afferma che quel disegno di legge peggiora la posizione di coloro che sono in stato di carcerazione preventiva.

MILIA. Onorevole ministro, in questo momento, evidentemente, ella non ricorda esattamente il contenuto del disegno di legge. Ma chi le parla fa parte della Commissione giustizia e ha presentato un emendamento su questo punto. L'emendamento è stato bocciato per un solo voto, alle due di notte, e così è stato approvato il termine di tre anni di carcerazione preventiva, termine però che può essere prorogato ancora di un anno a richiesta del giudice istruttore.

Ma il disegno di legge non lo abbiamo presentato noi, reazionari della destra, noi della destra politica, lo ha presentato un Governo di centro-sinistra. Neanche nel codice fascista sono state scritte cose del genere!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma come è possibile affermare queste cose quando ella ha appena finito di lamentare che, secondo le norme vigenti, gli imputati possano rimanere fino a quattro anni in carcerazione preventiva?

MILIA. Mi scusi, onorevole ministro, ma si tratta di questioni diverse: io ho detto che cittadini possono attendere anche quattro anni in attesa di giudizio, ma l'istruttoria è sempre chiusa, per legge, entro due anni. Gli altri due anni li scontano per la carenza di magistrati che celebrino speditamente il giudizio.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Di questo discuteremo quando il disegno di legge verrà in Assemblea.

MILIA. Ella sa bene, onorevole ministro, che il disegno di legge non verrà mai discusso, nonostante tutto il lavoro fatto in Commissione e nonostante che la discussione si sia in quella sede esaurita da ben otto mesi. Per questa legislatura, possiamo esserne certi, continuerà a vigere il codice fascista che voi tanto criticate ma che, dopo 22 anni, continuate ancora ad applicare. E tuttavia, rispetto a quel codice, il disegno di legge governativo peggiora la situazione poiché il termine di carcerazione preventiva, relativamente alla istruttoria, viene portato a tre anni, più un anno, cioè complessivamente a quattro anni. Solo all'ultimo momento, in Commissione, è stato approvato un emendamento che io stesso ebbi l'onore di presentare, in base al quale il termine di carcerazione preventiva venne limitato a tre anni.

In ogni modo, se quel disegno diventasse legge, il termine di carcerazione preventiva oggi previsto in due anni, salirebbe a tre. Voglio significare, in sostanza, che si ha un bel

discutere per affermare e riaffermare il rispetto della personalità umana e i diritti di libertà, quando poi in pratica le cose stanno ben diversamente. Noi abbiamo sempre sostenuto che uno dei principali e fondamentali doveri dello Stato è quello di rendere giustizia a chi la chiede in base alle leggi che regolano e disciplinano la convivenza sociale. Quando lo Stato non può fare tutto ciò, si viene a creare, onorevoli colleghi, una situazione gravissima. E di questa carenza dei poteri pubblici non attribuisco certo la responsabilità a lei, signor ministro, dato che molti altri ministri l'hanno preceduta alla direzione del dicastero della giustizia; questo argomento è stato trattato molte volte, ma purtroppo la situazione peggiora sempre più. Siamo giunti al punto che al bilancio dell'amministrazione della giustizia vengono concesse solo le briciole del bilancio statale; dall'1,9 per cento si è passati al 2,5 per cento. Del perdurare di questa situazione, noi dobbiamo attribuire la responsabilità al Governo in carica, nella sua collegialità e nella sua continuità.

È molto tempo che noi denunciavamo questa situazione, ed ella, onorevole ministro, è il primo a riconoscere che le nostre denunce sono vere; ella è il primo a riconoscere che sarebbe necessario ovviare a questi inconvenienti, dato che tutti i cittadini avvertono che la carenza dello Stato nel settore dell'amministrazione della giustizia è troppo grave. Non si tratta, infatti, di una carenza di carattere giuridico-costituzionale, ma di una carenza di carattere morale e sociale. Per rendersi esattamente conto di questa carenza, che non solo noi denunciavamo, sarebbe sufficiente esaminare i dati relativi alla celebrazione dei processi, per non parlare poi delle cause civili, che spesso sono concluse solo dopo sei o sette anni.

Questo problema particolare deve essere esaminato nel contesto del problema della tutela dell'ordine pubblico, della difesa della libertà e della prevenzione del crimine; la vera forza di uno Stato moderno consiste, infatti, non nella repressione del delitto, ma nella sua prevenzione. Per attuare un sistema di prevenzione ed affinché esista una vera barriera di carattere morale, è necessario che i pubblici poteri siano efficienti soprattutto nell'amministrare la giustizia.

Potrei parlare a lungo, onorevole ministro, per rispondere alle affermazioni che ella ha fatto nel corso della sua replica; desidero comunque ripetere che ella non avrebbe dovuto limitarsi, e desidero vedere come si comporteranno i colleghi democristiani presentatori

di interpellanze in materia, all'episodio marginale e banale dell'arresto dei due commissari, ma avrebbe dovuto scendere in profondità.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Milia, ella sta parlando su argomenti che nella sua interpellanza non sono affatto toccati; in pratica sta facendo un intervento sul bilancio della giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, l'onorevole Milia si riferisce alla sua risposta.

MILIA. Tutti gli italiani continuano a pagare l'imposta sulla Calabria, e noi non abbiamo mai protestato per questo fatto; quando si parla della Sardegna, si parla solo del banditismo, e, cosa peggiore, se ne parla spesso in chiave di fumetto. In quest'aula il problema della Sardegna, nella sua completezza, non è mai stato affrontato. Ella infatti sa, onorevole ministro (le ripeto che sto parlando a lei perché in questo momento rappresenta il Governo, ma non è che lei abbia la responsabilità di tutti questi episodi) che quando noi parliamo di amministrazione della giustizia, di ordine pubblico, di moralità pubblica, di onestà, di collaborazione della popolazione, tocchiamo un problema complesso. È un problema infatti di carattere sociale, economico, morale, educativo, direi che è un problema di valori morali e spirituali che dovrei dire non è stato mai posto, anzi viene ad arte eluso anche attraverso la propaganda radio e televisiva.

È un problema, quindi, di carattere morale e sociale. Ricordo al Governo che il piano di rinascita della Sardegna può essere realizzato solo se e in quanto il Governo continui a dare alla nostra isola quei contributi che aveva già dato prima che il piano venisse approvato. Quando noi, da questi banchi, denunciamo questa grave manchevolezza del Governo, quando la denunciano i democristiani, i socialisti del consiglio regionale sardo, quando la denuncia tutta un'assemblea regionale la cui stragrande maggioranza è composta dai rappresentanti dei partiti che stanno al Governo, allora, onorevole ministro, il Governo non può più dire che quanto noi denunciamo non è vero: non lo denuncia soltanto l'opposizione, lo denunciano i rappresentanti dei partiti di Governo, proprio perché il Governo della repubblica italiana è gravemente inadempiente nei confronti della Sardegna; lo è sempre stato, lo è tuttoggi.

Per questo, quando di fronte al sangue versato da agenti che hanno sacrificato la loro

vita, la loro giovinezza per la difesa della legalità, della società e dell'autorità dello Stato, si viene qui a discutere un problema tanto complesso e grave, che rattrista gli animi di tutti i sardi e di tutti gli italiani, noi dobbiamo rilevare che la discussione si è svolta da parte del Governo con stanchezza e, direi, mi sia consentito, con leggerezza, con superficialità e ciò perché il Governo ha eluso i problemi di fondo.

Pur riconoscendo esatte certe precisazioni, a cui mi sono riferito, dell'onorevole Taviani, e parzialmente esatta la risposta data dal ministro di grazia e giustizia, per il resto devo dichiararmi non soddisfatto, perché il Governo non ha dato risposte neanche parzialmente esaurienti, soprattutto perché non ha affrontato i gravi problemi sollevati da tutte le parti politiche. A questa discussione il Governo nazionale ancora una volta si è sottratto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del pomeriggio delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari Costituzionali*):

Senatori AJROLDI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, sulla determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (4235);

dalla VI Commissione (*Finanze e Tesoro*):

LAFORGIA ed altri: « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, di cui all'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (4082), LENTI ed altri: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il Credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1962, n. 949 » (4084) e « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane » (4394), *in un testo unificato e con il titolo*: « Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il Credito alle im-

prese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 e successive modificazioni e integrazioni » (4082-4084-4394);

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera c), della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrata dall'articolo 1 della legge 31 ottobre 1966, n. 949, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4405);

« Esonero dall'imposta di bollo e dai diritti catastali e ipotecari sugli atti e documenti relativi ad espropriazioni per conto dello Stato o di enti pubblici » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4404);

« Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico 25 aprile 1929, n. 967 » senza modificazioni e con il titolo: « Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sulle Casse di risparmio e sui Monti di pietà di prima categoria approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (4392);

dalla X Commissione (Trasporti):

MATTARELLI, LAMA ed altri: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 12 e 13 novembre 1967, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (4539), con modificazioni e con il titolo: « Estensione alle elezioni comunali e provinciali che avranno luogo il 12 e 13 novembre, il 3 e 4 dicembre e il 10 e 11 dicembre 1967, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche ».

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

TERRANOVA CORRADO: « Disposizioni concernenti la istruzione musicale nei conservatori » (4538).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, né sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di ben cinque interrogazioni che sono state presentate rispettivamente il 18 maggio, il 31 maggio, il 21 giugno, il 4 luglio e il 18 ottobre di questo anno, tutte afferenti ad una situazione anormale che esiste attualmente presso l'Associazione mutilati e invalidi del lavoro. Sappiamo che al vertice vi sono dirigenti imputati di peculato continuato e aggravato, per i quali in queste interrogazioni si chiede la sospensione cautelativa dal servizio.

Poiché il Governo non ha inteso finora rispondere a queste interrogazioni che datano ormai da sei, sette mesi chiedo alla sua cortesia di voler intervenire presso il ministro del lavoro.

BASTIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione che porta il numero 6589, presentata insieme con altri colleghi e diretta al ministro del lavoro, riguardante uno sciopero in atto ormai da oltre 40 giorni (sottolineo la durata di 40 giorni) nella città di Ancona dove, appunto, tutti i dipendenti di una fabbrica hanno incrociato le braccia chiedendo lo stesso trattamento che hanno i dipendenti della stessa azienda in una città vicina.

Colgo l'occasione anche per sollecitare lo svolgimento di un'altra interrogazione, che porta il n. 6588, relativa alla soppressione di un tronco ferroviario nel tratto Pergola-Fabriano. Si sono già pronunciati contro il comitato regionale per la programmazione e tutti gli enti locali, oltre ai sindacati ed ai partiti indistintamente.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, vorrei parlarla di chiedere al ministro dei lavori pubblici se è in condizione di rispondere ad una interrogazione da me presentata alcuni mesi or sono in ordine alle provvidenze a favore delle popolazioni dell'Irpinia e del Sannio colpite dai noti eventi sismici. La preghiera che rivolgo alla Presidenza non è rivolta a caso. Da quel che ho registrato stamani, nella riunione dei presidenti dei gruppi, il Governo si accinge, d'accordo con la maggioranza, a sollecitare la discussione di provve-

dimenti che comportano notevoli impegni di spesa. Ritengo che ragioni evidenti, anche di ordine morale consiglierebbero di far precedere ad ulteriori impegni di spesa pubblica quello che dia soddisfazione a cittadini che stanno attendendo ormai da anni l'esecuzione di leggi dello Stato. Il ministro dei lavori pubblici, sono sicuro, non sarà insensibile alla richiesta.

Colgo l'occasione — dal momento che stamani, nella predetta riunione, ne ho fatto oggetto di un mio intervento e dal momento che ho accennato a ragioni di ordine morale — per raccomandare alla Presidenza, relativamente ai nostri lavori delle prossime sedute, di rassegnare al Governo la necessità, prima di impostare nuove e più pesanti spese, di tener fede ad un impegno ripetutamente assunto nei confronti dei combattenti italiani: di chiedere, cioè, finalmente la discussione e l'approvazione della pensione che, pur nella limitatissima misura prevista rappresenterebbe pur sempre un doveroso riconoscimento a favore di coloro i quali hanno combattuto per la patria. Esistono in proposito diverse proposte: si scelga la migliore, il Governo ne assuma, se crede, la paternità, ma si decida!

Ho chiesto questo stamani nella riunione dei presidenti dei gruppi: lo ribadisco stasera da questa tribuna e mi impegno a farne oggetto di discussione, qualora non si raggiungesse un accordo nella riunione che il nostro Presidente ha assicurato di riconvocare nei prossimi giorni. Ne farò addirittura oggetto di una pregiudiziale, a nome della mia parte politica, fino ad ottenere, volente o nolente il Governo, una votazione esplicita in questo ramo del Parlamento.

Conoscendo gli argomenti che saranno posti all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo e prevedendo il relativo impegno di spesa da essi derivante, non ho motivo di dubitare che la Presidenza, nella sua sensibilità, farà presente al Governo l'inderogabile esigenza di dare finalmente, prima che muoiano gli ultimi superstiti della grande guerra, un tangibile segno di apprezzamento e di riconoscenza ai combattenti italiani.

PRESIDENTE. Quanto alle interrogazioni il cui svolgimento è stato sollecitato, la Presidenza interesserà i ministri competenti. Riferirò al Presidente della Camera l'altra richiesta dell'onorevole Covelli.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 9 novembre 1967, alle 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO: Costituzione del comune di Lametia Terme, in provincia di Catanzaro (729);

FODERARO: Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani domiciliati all'estero (4163);

FODERARO: Onoranze al « Presidente della Vittoria », Vittorio Emanuele Orlando, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della vittoria italiana nella guerra 1915-1918 (4210);

GITTI e ARIOSTO: Modifiche alla legge 23 febbraio 1960, n. 186, concernente l'obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili (4437).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale « HEMISFAR 1968 » San Antonio, Texas (SUA) (*Urgenza*) — Relatore: Cariglia (4165).

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 797, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1701, relativo alle norme sanitarie sugli scambi di animali e di carni tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE (4364);

Conversione in legge del decreto-legge 16 settembre 1967, n. 801, recante interventi a sostegno del prezzo del formaggio « grana », mediante acquisti di partite di tale prodotto da parte dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4471).

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze Roberti (1209), Milia (1213), Bozzi (1216), Pirastu (1220), Sanna (1221), Melis (1189) e di interrogazioni sull'arresto di funzionari di pubblica sicurezza a Sassari.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attuazione del piano regolatore generale di ampliamento del porto di Genova-Voltri e modifiche al testo unico delle disposizioni legislative sul Consorzio autonomo del porto di Genova approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni — Relatore: Fortini (3322).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1967

6. — *Discussione della proposta di legge:*

DARIDA ed altri: Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia — Relatore: Del Castillo (3021).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— Relatori: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— Relatore: Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— Relatore: Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— Relatore: Russo Carlo.

11. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— Relatore: Fortuna.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

14. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— Relatore: Zugno.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1967

17. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio perma-

nente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 21,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

ROBERTI E SANTAGATI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuna, date le precarie condizioni economiche in cui versano i lavoratori portuali napoletani, a seguito del notevole calo del traffico marittimo determinato dal conflitto in Medio Oriente e dalla chiusura del Canale di Suez, limitare a sole lire 60.000 la trattenuta che dovrebbero effettuare nel dicembre 1967 sulle lire 120.000 versate in acconto, in occasione della Pasqua e del Ferragosto. (24715)

GERBINO, GULLOTTI E BARBERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premessa la eccezionale constatata gravità della situazione che si è venuta a determinare nei centri abitati di Santo Stefano Camastra, Mistretta, Reitano, Capizzi, Pettineo, Castel di Lucio, Motta d'Affermo (in provincia di Messina), Nicosia e Cerami (in provincia di Enna) in seguito al terremoto di martedì 31 ottobre 1967 — quali urgenti interventi intendano disporre per venire incontro alle popolazioni così gravemente colpite, e se non ritengano di dovere provvedere con una procedura la più rapida, data la gravità dei danni, come è rilevabile al momento attuale e dato il prevedibile aggravarsi della situazione con l'inizio della imminente stagione invernale particolarmente rigida in quelle zone di montagna.

Poiché nei centri colpiti, oltre i fabbricati già crollati alle prime manifestazioni sismiche, la quasi totalità delle case, molti edifici pubblici, chiese, ospedali, orfanotrofi, risultano gravemente lesionati, fortemente compromessi nella loro stabilità, gli interroganti insistono nella estrema urgenza dei necessari interventi. (24716)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che i produttori di olive e di olio di oliva sono allarmati dalle notizie che circolano circa il progettato mutamento del sistema della integrazione comunitaria — se veramente ci sia il proposito di erogare la integrazione comunitaria non più in base alla quantità dell'olio prodotto ma in base al computo delle piante.

L'interrogante, riconosciuto che il sistema adottato, non esente da difetti, è tuttavia su-

scettibile di perfezionamenti, e che in ogni modo non conviene rinunziarvi senza la preventiva certezza di poterlo sostituire con un sistema migliore, si permette di far presente che la campagna olearia si sta ormai svolgendo secondo previsioni e calcoli autorizzati dal decreto legislativo n. 912 e che perciò un intempestivo provvedimento che mutasse il sistema già adottato deluderebbe e smentirebbe le legittime aspettative degli interessati aggravando ulteriormente la situazione già difficile dell'olivicoltura italiana alla quale l'aumento del prezzo delle olive e la diretta acquisizione dell'integrazione comunitaria sull'olio prodotto avevano cominciato a dischiudere nello scorso anno un orizzonte più roseo e promettente. (24717)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza della delicata situazione nella quale versa la economia del comune di Cogoleto a causa della chiusura e della ridimensione di diverse attività industriali e segnatamente in relazione alla crisi creatasi alle Ferriere e alle Trafileries Bianchi, che colpisce le famiglie di oltre cento lavoratori: in modo particolare quale azione ha svolto il Governo:

a) per la pronta corresponsione a coloro che hanno cessato o cesseranno il rapporto di lavoro con le sopra dette industrie sia delle indennità di liquidazione, sia della integrazione CECA;

b) per assicurare il reimpiego dei lavoratori disoccupati nelle altre aziende della zona, sia private che a partecipazione statale;

c) per realizzare nel comune di Cogoleto altre attività industriali in sostituzione di quelle cessate, tenendo conto della facilità — per Cogoleto — dei collegamenti anche autostradali con Genova e Savona, della facile reperibilità di aree e delle tradizioni di capacità e di lavoro proprie della sua popolazione. (24718)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno modificare le attuali disposizioni esistenti in materia di autovetture addette al trasporto di passeggeri (taxi).

Ritiene infatti l'interrogante che tutte le vetture omologate dagli organi della motorizzazione dovrebbero automaticamente essere autorizzate per il servizio pubblico: tanto più

che nessuna casa costruttrice di automobili in Italia mette in commercio vetture aventi i requisiti richiesti per la abilitazione al servizio di piazza.

In modo particolare, dovrebbero essere rivedute le disposizioni concernenti l'altezza dal cuscino al tetto della vettura, la distanza dal volante allo schienale e dal margine superiore del cuscino a terra, che creano costantemente discussioni e diverse interpretazioni dagli organi periferici dello Stato. (24719)

PEDINI E ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte alle perplessità insorte circa l'applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 765, siano stati fatti pervenire o meno alle autorità comunali chiarimenti utili ad impedire che, tale incertezza interpretativa, possa determinare stasi di iniziativa nel settore delle costruzioni. (24720)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, in via di urgenza, per alleviare il grave disagio dei produttori vinicoli dei paesi della Piana di Santa Eufemia, in provincia di Catanzaro (Sambiase, Nicastro e frazioni), esasperati dall'annuale ripetersi di una situazione insostenibile, causata da una incontrollata esagerata sperequazione tra prezzo-produttori e prezzo-consumatori, tale da rendere il ricavo lordo inferiore allo stesso costo di produzione.

L'interrogante fa presente che quest'anno la situazione si è aggravata a causa del basso grado medio zuccherino, denunciato dal prodotto, per cui si rende necessario un intervento diretto che fissi a lire settanta il chilogrammo il prezzo dell'uva con grado medio zuccherino 18, mentre d'altra parte è indispensabile l'adozione di adeguate misure di sgravi fiscali nei confronti dei produttori viticoltori dei tre comuni della piana Lametina, e precisamente Nicastro, Sambiase e Santa Eufemia Lametia.

L'interrogante richiama altresì l'attenzione sulla urgenza dell'adozione di idonei provvedimenti, anche in considerazione del fatto che la gravità della situazione, che interessa varie centinaia di piccoli produttori, fa fondatamente temere qualche perturbazione dell'ordine pubblico. (24721)

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che al consiglio comunale di Castellammare del Golfo è stata avanzata richiesta di decadenza dei con-

siglieri Di Bartolo Carlo e Pisciotta Vincenzo perché morosi sul pagamento dei tributi comunali e quali azioni intende promuovere perché il sindaco si decida a iscrivere la richiesta all'ordine del giorno dei lavori consiliari. Il rifiuto del sindaco pare sia motivato dal fatto che lo stesso possa trovarsi in analoghe condizioni.

Si chiede pertanto di accertare la eventuale posizione di morosità del sindaco. (24722)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano urgente e necessario provvedere a far funzionare meglio il servizio dei contributi unificati in A. della provincia di Livorno verso il quale si appuntano, da mesi, numerose e ripetute critiche per il modo con cui vengono compiuti gli accertamenti e si provvede alla cancellazione o alla iscrizione negli elenchi degli aventi diritto.

L'interrogante potrebbe citare numerosissimi casi, come già fatto nel passato, che giustificano le suddette critiche. Si limita però a farne presente uno solo, veramente illuminante. In data 13 ottobre 1967 con lettera protocollo n. 7584 raccomandata con ricevuta di ritorno il predetto servizio scriveva al signor Rivi Cristino, residente a Portoferraio in località Bucine, che l'ufficio aveva provveduto alla cancellazione della ditta di cui il Rivi è titolare per il seguente motivo: decesso del titolare e della di lui consorte Mettini Alessandra. È ben vero che, dopo qualche giorno, la comunicazione fu ripetuta « agli eredi del fu Rivi Cristino » ma il fatto è che tanto quest'ultimo come la moglie sono vivi e vegeti ! (24723)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, rivedere ed aggiornare la convenzione del 1954 relativa ai collegamenti marittimi da e per l'Elba e le altre isole dell'arcipelago Toscano per raggiungere i seguenti obiettivi:

assicurare all'Elba ed alle altre isole, come mezzi navali e linee, collegamenti moderni ed efficienti, adeguati alle attuali e future esigenze;

rivedere il complesso dei costi, sfrondando via i superflui o riducendo quelli eccessivi, per diminuire l'incidenza, in qualche caso insopportabile, che essi hanno, soprattutto per le merci.

Tale revisione ed aggiornamento si rende ormai indilazionabile se si considerano le dimensioni che tale traffico ha raggiunto ne-

gli ultimi tempi, specialmente durante la passata stagione estiva.

L'interrogante ritiene altresì necessario che alle discussioni relative al suesposto problema intervengano le autorità competenti e responsabili dell'isola d'Elba. (24724)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del mancato pagamento ai funzionari e commessi della dogana di Genova del premio consortile relativo all'anno 1966, già messo a disposizione da diversi mesi dal Consorzio autonomo del porto di Genova.

Si tratta di compenso largamente documentato e previsto da legge, per prestazioni effettivamente svolte dal personale di dogana nell'interesse, a nome e per conto di quel Consorzio e che non comporta alcun onere per lo Stato.

Il ritardo, che non trova alcuna giustificazione non fa che accrescere il malcontento che sussiste nella categoria, oberata da una mole di lavoro sempre crescente, a cui non corrisponde un adeguato contingente di personale. (24725)

ABENANTE, ABBRUZZESE, BRONZUTO e CAPRARA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri che la direzione della SEBN (Società esercizi bacini napoletani) adotta per selezionare ed immettere nel proprio organico aziendale i lavoratori delle diverse categorie; in particolare agli interroganti risulta che vengono ignorati tutti i diritti acquisiti in questi anni dai lavoratori ex dipendenti e contrattisti e che la suddetta direzione opera, tra l'altro, una vergognosa discriminazione nei confronti di attivisti sindacali.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere come i Ministri interessati interverranno per porre fine all'operato della direzione che mentre disattende nelle assunzioni le vigenti disposizioni di legge nello stesso tempo rifiuta di contrattare l'organico aziendale e dei reparti costringendo così centinaia di lavoratori ad avere un rapporto di lavoro saltuario in costante violazione anche della legge sui contratti a termine che se applicata alla SEBN, assicurerebbe un lavoro stabile a quasi tutti gli attuali « contrattisti ». (24726)

ABENANTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per imporre il rispetto delle

leggi e degli accordi sindacali alla società di trasporto « Fratelli Carrella » di Palma Campania (Napoli) ove i lavoratori sono:

costretti a lavorare senza le garanzie derivanti dalle leggi nn. 148 e 1054 dato che la ditta non rispetta l'organico;

sottoposti a turni di 12-13 ore di lavoro continuo giornaliero;

retribuiti senza il rispetto dei contratti di lavoro;

costretti a dichiarare un periodo lavorativo mensile di 12-15 giorni invece delle 30-31 giornate effettivamente lavorate;

costretti a rinunciare alle ferie, festività e riposo settimanale, per mancanza di personale sostituito da contrattisti i quali sono obbligati ogni tre mesi a firmare dichiarazioni di non aver nulla a pretendere.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere come interverranno i Ministri per porre fine al clima di terrore esistente per cui il lavoratore Alfano Biagio è stato licenziato per aver rivendicato il pagamento dello straordinario e la ditta rifiuta di riassumerlo nonostante che l'Ispettorato della motorizzazione abbia dichiarato nullo il licenziamento; infine l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non intendano revocare le concessioni alla ditta Carrella ove mai perdurassero tali intollerabili attentati ai diritti dei lavoratori. (24727)

SPECIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che a Palermo enti pubblici ed aziende private si rifiutano di rispettare la legge 14 ottobre 1966, n. 851 e di assumere gli invalidi del lavoro; e per conoscere i provvedimenti che sono stati o saranno adottati per eliminare questa grave e intollerabile carenza. (24728)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato all'abbandono della attuazione del progetto per l'irrigazione a pioggia del campo Letino di Sezze dopo che i lavori, iniziati nel 1958-59, erano stati pressoché completati con una spesa di circa 600 milioni di lire. (24729)

BRONZUTO, CAPRARA, ABENANTE e ABBRUZZESE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravità della situazione determinatasi alla sala « 14 » del servizio interurbano dei telefoni dello Stato di Napoli, dove in una sola settimana si sono verificati oltre 70 casi di

« intossicazione dovuta ad inalazione di gas tossici », come attestano i referti compilati dai sanitari dell'INAIL, ove sono stati trasportati dipendenti della SIP, colpiti da malore.

In particolare, gli interroganti denunciano le gravi responsabilità dei dirigenti della SIP e dell'Azienda di Stato, che non hanno adottato nessuna misura tecnica, idonea a salvaguardare la salute e la vita dei lavoratori costretti a prestare servizio in quella sala e che, nonostante il ripetersi di così numerosi casi di malessere, continuano ad azionare il condizionatore d'aria, causa degli inconvenienti denunciati. Intanto, mentre i dipendenti della SIP addetti al servizio nella sala del 14 continuano a sentirsi male e a ricorrere quotidianamente al Centro INAIL per le necessarie cure, le Commissioni mediche dichiarano che la presenza del personale nella sala non comporta rischi.

Per tutto questo, gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti urgenti i ministri interrogati, ciascuno per la parte di sua competenza, intendano adottare per la tutela della salute e della vita dei lavoratori esposti ai pericoli denunciati; in particolare, se non ritengano di disporre una seria indagine da parte dell'idoneo istituto di medicina del lavoro dell'Università di Napoli che, sulla base di criteri rigorosamente scientifici, accerti:

a) le cause che hanno provocato e provocano tali gravi inconvenienti;

b) la natura e la gravità del malessere che ha colpito e colpisce i lavoratori;

c) le conseguenze eventuali che il malore che li ha colpiti può avere sulla salute dei lavoratori;

e indichi i provvedimenti immediati da adottare:

1) per la rimozione immediata delle cause accertate;

2) per la tutela della salute e della vita dei lavoratori, mediante condizioni di ambiente e di lavoro che non rappresentino, invece, un continuo attentato e una minaccia quotidiana alla loro salute;

3) per la cura e la eliminazione degli effetti immediati e di tutte le eventuali conseguenze del male. (24730)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che i farmacisti di Napoli in ispecie e meridionali in genere abbiano la priorità assoluta del pagamento dei crediti vantati verso l'INAM.

Ben vero i titolari di farmacia di Napoli e provincia sono doppiamente creditori dello INAM, sia per i crediti vantati verso l'INAM stesso, sia per i crediti vantati verso l'ITALSIDER assorbita, come per legge, dall'INAM dal 1° maggio 1967.

Pertanto, i farmacisti, in quanto ITALSIDER, vantano crediti per forniture effettuate dal mese di settembre 1966 a tutto aprile 1967.

Detti crediti debbono essere pagati dallo INAM per legge.

In quanto all'INAM, essi, in riferimento agli accordi della convenzione, sono creditori degli anticipi di luglio, agosto, settembre ed ottobre 1967, e dei saldi già maturati di maggio, giugno, luglio ed agosto 1967.

Negli ultimi anni, mentre i settori dell'Italia settentrionale hanno sempre avuto, nei termini, le spettanze dovute, i farmacisti di Napoli e provincia, con i farmacisti di altre città dell'Italia meridionale, hanno dovuto sopportare il gravame economico del mancato rispetto dei termini convenzionali.

I farmacisti di Milano, recentemente, per non aver avuto l'acconto di agosto (mentre i farmacisti di Napoli ancora non hanno ricevuto l'anticipo del mese di luglio) hanno minacciato uno sciopero.

I farmacisti di Napoli, per la particolare situazione « ITALSIDER più INAM », vantano crediti che oltrepassano mediamente di gran lunga i 4 mesi, per cui coloro che hanno fruito di dilazioni cambiarie (scadenti a 4 mesi) hanno dovuto ricorrere a prestiti esosi per provvedere alle scadenze, onde evitare protesti cambiari.

Da qui la necessità dei provvedimenti sollecitati. (24731)

LUCCHESI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno, anzi necessario, includere il territorio del comune di Capannoli (Pisa), giusta la richiesta di quell'amministrazione, nel comprensorio delle aree depresse della provincia di Pisa.

Tale territorio, che ha un'economia analoga a quella dei comuni circostanti, si trova come un triangolo inserito in un'area considerata tutta depressa.

Se ciò è valido per l'intero comune, vale ancor di più per la frazione di Santo Pietro Belvedere che si trova nella punta sud di tale triangolo, completamente circondata per due lati dalla zona considerata depressa del comune di Terricciola. (24732)

ARMATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sono state accertate le cause che hanno determinato continui malesseri al personale telefonico dipendente dall'Azienda telefonica di Stato e dalla società SIP, addetto alla commutazione.

Chiede di conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendono adottare al fine di assicurare le più idonee condizioni ambientali, assolutamente indispensabili, per la tutela della salute e della serenità dei lavoratori, nonché per il normale svolgimento dei servizi. (24733)

CETRULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato che fra l'INAM ed il Gruppo di lavoratori, operanti sotto le direttive e per conto dell'INAM con funzioni di « accertatori contributivi », esista la controversia che si trascina da anni, e che ora minaccia di spostarsi sul piano legale con ricorso al Consiglio di Stato, a causa dell'ostinato rifiuto opposto dallo stesso Istituto a dare ad essa la logica soluzione.

L'INAM ignorando la sentenza della suprema Corte di cassazione a sezioni riunite del 24 marzo 1966 sul ricorso 1928-65 Cappellari - INAM, che riconosce nell'attività degli accertatori il rapporto di pubblico impiego, continua a far svolgere, senza soluzioni di continuità, l'attività di accertamento, di rilevazione, informazione e recupero dei contributi presso le Aziende ad alcune centinaia di lavoratori fuori organico di cui circa 80 (ottanta) non pensionati, i quali, sono soggetti praticamente al vincolo della subordinazione, alla massima collaborazione col citato Ente e devono espletare con zelo, precisione, competenza e piena responsabilità il servizio loro affidato.

Il medesimo INAM, all'uopo, ha instaurato e tuttora mantiene con essi un rapporto abnorme e precario, regolato prima da particolari convenzioni, ed attualmente da una sorta di capitolato a termine, trimestralmente o semestralmente rinnovabili ad ogni singolo, e pratica agli interessati un trattamento economico (provvigione) assolutamente inadeguato rispetto alle prestazioni di cui si avvantaggia e soprattutto li esclude da qualsiasi assicurazione come da ogni altro diritto.

Per sapere, inoltre, se in conformità alla vigente legislazione ed ai pareri già espressi dal Consiglio di Stato (decisione 903/962 sul ricorso Innocenti Demetrio, visitatore domiciliare contro INAM), non ravvisa di dover

dichiarare che l'INAM non poteva e non deve in nessun caso, nella fattispecie, ricorrere sia al contratto di appalto o di locazione d'opera, sia al contratto a termine.

Se, pertanto, non ritenga che l'INAM medesimo sia tenuto, nella fattispecie, all'applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 1230, sulla disciplina del contratto a tempo determinato.

Se, infine, intenda di conseguenza intervenire, e con quali concrete iniziative, per invitare l'INAM a comporre sollecitamente e soddisfacentemente la controversia. (24734)

DE LEONARDIS, FRANZO, TRUZZI, GERBINO, IMPERIALE, PUCCI ERNESTO, RADI, RINALDI, SCARASCIA-MUGNOZZA, DE MEO, PALA, FORNALE, LETTIERI, TANTALO, NUCCI, BUFFONE, DEL CASTILLO, BOVA, AMADEO E LATTANZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere come si intende provvedere, in modo permanente, allo stanziamento e conseguente disponibilità dei fondi necessari al tempestivo e sollecito pagamento delle integrazioni di prezzo al grano duro e all'olio di oliva.

I Regolamenti comunitari hanno posto agli Stati membri il serio problema di provvedere al finanziamento delle operazioni di intervento di mercato con propri fondi, rimborsabili dal Fondo europeo di orientamento e garanzia soltanto a consuntivo e dietro presentazione dei relativi rendiconti. La creazione del « Fondo di rotazione per gli interventi nel settore agricolo in applicazione dei regolamenti comunitari », così come strutturato dal decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, non risponde allo scopo di erogare tempestivamente le notevoli somme occorrenti. Al precitato Fondo, per assolvere efficacemente alla sua funzione, dovrebbe essere conferita una cospicua dotazione, corrispondente all'intera occorrenza, mentre solo una limitata provvista viene iscritta annualmente nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, precludendo, così, la tempestiva disponibilità delle somme e la loro sollecita erogazione, appesantita, inoltre, dal consueto ritardo nell'approvazione dei bilanci. Difatti, non essendosi provveduto in tempo a stanziare la spesa di 40 miliardi per il pagamento dell'integrazione al grano duro, si è fatto ricorso allo stanziamento residuo di 12 miliardi, già impegnati per la corresponsione dell'integrazione all'olio di oliva, la cui decorsa produzione è risultata inferiore al

previsto. E con l'esaurimento di tale disponibilità i pagamenti sono stati interrotti con grande disappunto dei cerealicoltori, con discredito per gli Organi statali e con accentuato incremento delle manovre speculative.

Più grave sarà il disagio per l'imminente campagna olearia, che impegnerà lo Stato a corrispondere ben 90 miliardi di integrazione di prezzo su una abbondante produzione di olio calcolata per oltre quattro milioni di quintali.

Risulta, pertanto, urgente, provvedere allo stanziamento delle cospicue somme occorrenti per l'integrazione, al fine di permettere l'efficace applicazione dei Regolamenti comunitari e di stabilizzare definitivamente il mercato dei prodotti agricoli interessati.

(24735)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostacolano il trasferimento della sede INAIL di Pistoia nel nuovo palazzo costruito in piazza Stazione di detta città che da tempo è stato ultimato, allo scopo di migliorare il trattamento di assistenza diretta degli infortunati sul lavoro costretti ad essere assistiti e curati in ambienti ristretti, squallidi e anti-igienici;

per conoscere, infine, quali urgenti provvedimenti intenda assumere affinché il personale amministrativo e sanitario della sede medesima possa lavorare con tranquillità in ambiente idoneo e razionale e ciò nell'interesse dei lavoratori nonché allo scopo di porre fine all'enorme ritardo nella presa di possesso dell'immobile per il quale l'interrogante ebbe già una risposta addirittura quattro anni fa e precisamente il 15 ottobre 1963.

(24736)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della ricerca scientifica e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se il Governo non ritiene di assoluta necessità per la difesa ed il potenziamento di uno dei più importanti settori dell'economia agricola nazionale trasformare in Istituto nazionale per l'enologia la Stazione enologica sperimentale di Asti, alla stregua di quanto è già stato giustamente deciso per la stazione sperimentale di viticoltura di Conegliano.

Un declassamento della Stazione enologica di Asti a semplice sezione operativa di un Istituto nazionale per la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti agricoli è in stridente contrasto con i principi e i fini della recente legge per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, mercè la quale mediante la valorosa opera del Comitato nazionale presie-

duto agli inizi dal professore Dalmasso e, ora, dal senatore Desana, il lavoro dei viticoltori delle migliori zone vinicole nazionali ottiene, finalmente, i riconoscimenti che da decenni attendeva.

La Stazione enologica di Asti in un secolo di attività ha contribuito potentemente al progresso dell'enologia nazionale, del quale si vogliono raccogliere i frutti con le nuove disposizioni vigenti, ed ha reso grande onore al nostro Paese compiendo studi e ricerche altamente apprezzati in tutti gli altri paesi vitivinicoli del mondo.

Se si tiene, poi, presente che in parecchi Stati di importanza vitivinicola molto inferiore della nostra esistono Istituti sperimentali esclusivamente adibiti alle ricerche nel campo specifico dell'enologia, c'è da chiedersi se non sia di grave danno per il nostro Paese, così bisognoso di sviluppi nel campo delle ricerche e della specializzazione scientifica e tecnica, la minorazione che deriverebbe ad uno dei più specializzati Istituti di ricerca come quello della Stazione enologica di Asti dalla sua sottoposizione ad un Istituto che, dovendosi occupare delle trasformazioni e delle valorizzazioni di tutti i prodotti agricoli, non potrà assolvere i compiti specifici, indispensabili per assicurare ad un prodotto difficile come il vino, soggetto a crescenti alee della natura, che hanno nella *botridis* una delle più recenti e più disastrose espressioni, la sempre più necessaria tutela scientifica e tecnica.

L'interrogante interpretando anche il voto dell'Accademia nazionale della vite e del vino chiede pertanto che la Stazione enologica di Asti diventi Istituto nazionale per l'enologia.

(24737)

BERLOFFA E MITTERDORFER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di procedura intende promuovere per assicurare il più sollecito appalto del primo lotto dei lavori per la realizzazione del nuovo tronco stradale Chiusa-Pontives in Val Gardena nonché per assicurare che i lavori vengano aggiudicati ad imprese adatte al tipo di opere che saranno appaltate.

Gli interroganti sottolineano:

1) che il relativo stanziamento di circa 740 milioni è già stato assicurato da vari mesi;

2) che la sede per il nuovo tronco stradale in parola è pronta per i nuovi lavori dopo il periodo durante il quale è stata usata, in via precaria, per tutto il traffico dirottato dalla strada statale n. 242 bloccata per i lavori di ripristino dei danni delle alluvio-

ni, per pericolose frane e per l'esecuzione delle relative opere di difesa;

3) che, dopo questo primo lotto, il completamento dell'opera richiederà altri lotti pure di notevole impegno;

4) che la costruzione di tutto il nuovo tronco Chiusa-Pontives non potrà essere realizzata se non utilizzando con ogni intensità il breve tempo a disposizione tenendo conto che (anche prescindendo dall'accresciuto traffico normale e dal permanente rischio di interruzioni sulla strada del fondo valle) per la fine del 1969 la strada dovrà essere pronta per ospitare l'eccezionale traffico straordinario previsto in corrispondenza dello svolgimento dei campionati mondiali di sci alpino fissati in Val Gardena per il febbraio 1970;

5) che le stesse stagioni invernali possono accorciare il tempo a disposizione anche se il lavoro di ampliamento di gallerie previsto per il primo lotto, può essere parzialmente sviluppato anche nei prossimi mesi invernali;

6) che vari e rilevanti precedenti hanno abbondantemente dimostrato, nella stessa provincia di Bolzano, che la gara d'appalto per lavori del genere (pur estesa a congruo numero di imprese secondo le norme in vigore) dovrebbe essere limitata ad imprese particolarmente specializzate, quindi realmente attrezzate per lavori stradali in zone di montagna, nonché consapevolmente impegnate — per serietà e per una giusta tutela del loro prestigio oltre che per dovere contrattuale — per un'esecuzione entro i tempi previsti e più ridotti. Questa esecuzione certo impegna l'imprenditore e la pubblica amministrazione di fronte alle popolazioni interessate e alle loro rappresentanze, ma una diversa impostazione ed un minore impegno può comportare lunghi e pregiudizievoli ritardi nella realizzazione delle opere fino a determinare forzate sostituzioni di imprese nonché sensibili e fondate ripercussioni negative dopo le notizie — unanimemente apprezzate — relative alle decisioni per i necessari e sostanziosi finanziamenti da parte dello Stato nonché per la preparazione ed approvazione tempestiva dei progetti tecnici. (24738)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere: i motivi che hanno sconsigliato l'appalto del secondo lotto della strada di collegamento Africo Nuovo-Bova Superiore-Casalnuovo-Scrisà e per quali ragioni non è stato eseguito il tratto contrada Scrisà-borgata S. Pietro della lunghezza di circa un chilo-

metro per la spesa di lire 30 milioni; se, nell'interesse di ordine economico e sociale, non ritenga opportuno prevedere la realizzazione sollecita delle opere stradali suddette, al fine di fornire la infrastruttura viaria utile per rompere l'isolamento di una zona importante e anche allo scopo di fornire occasioni di lavoro per il forte numero di mano d'opera disoccupata dei comuni interessati. (24739)

PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza della forte protesta promossa il 4 novembre 1967 dall'intera popolazione di Talana (Nuoro) che ha dato luogo a uno sciopero generale e alla sospensione di tutte le attività; a determinare tale azione è stata la condizione di assoluto prolungato abbandono in cui è stata lasciata la popolazione, priva dei servizi essenziali e tormentata da uno stato di disoccupazione che non è alleviato neanche dal più modesto lavoro pubblico;

per sapere se non ritenga necessario intervenire presso i Ministri competenti perché promuovono le iniziative necessarie per l'avvio a soluzione dei più urgenti problemi del paese di Talana. (24740)

BIANCHI FORTUNATO E BUTTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali valide iniziative si intendano adottare per ovviare ai gravissimi danni in cui incorrono le aziende del settore meccanico per effetto del prolungato sciopero dei tecnici dell'Associazione nazionale controllo e combustione.

Lo sciopero di 300 tecnici ha effetti così disastrosi sull'intero settore produttivo di caldaie e di apparecchi a pressione, sottoposto allo speciale controllo cui è preposto l'Ente suddetto in forza di legge, da costringere le aziende a ridurre gli orari di lavoro e fra pochi giorni sospendere la produzione con il collocamento in cassa-integrazione o in disoccupazione delle maestranze ammontanti a migliaia di operai.

La già grave situazione potrebbe diventare addirittura critica per l'intera economia qualora gli effetti dell'agitazione si acuissero nel settore chimico-industriale in conseguenza del mancato controllo degli impianti.

Gli interroganti ravvisano l'opportunità di promuovere l'immediata composizione della vertenza ed in via subordinata l'adozione di provvedimenti tempestivi ed adeguati per assicurare la totale ripresa della produzione.

(24741)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi del trasferimento del preside titolare dal liceo classico di Trapani all'istituto tecnico di Trapani quale incaricato: motivo davvero incomprensibile essendo avvenuto il trasferimento di un titolare nella stessa città ad altro istituto quale incaricato almeno che non siano fondate le voci che giustificano questo movimento per favorire il professor Corrado De Rosa quale incaricato al posto del preside titolare del liceo classico, e facilitarne così addirittura la nomina a provveditore agli studi della stessa provincia per favorire, con metodi di marca mafiosa, determinate fazioni della locale democrazia cristiana.

(6656)

« CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio estero, per conoscere quali misure hanno adottato o hanno eventualmente allo studio per fronteggiare le ripetute perturbazioni del mercato nel settore lattiero-caseario, causate in specie nel settore del burro, da anomale importazioni provenienti da paesi terzi.

« In proposito sul mercato milanese è attualmente offerto burro sdoganato a marchi 5,50-5,60 pari a lire 853-869 come risulta da fatture estere controllabili presso la dogana di Milano.

« Tali importazioni a prezzi palesemente anormali sembrano rese possibili dall'accordo "interzone" tra la Germania occidentale e la Germania orientale che consentendo l'esonero dal "prelievo" previsto dai paesi terzi determinerebbe, grazie a questo espediente, la possibilità di esportare nella Comunità burro di effettiva provenienza della Germania orientale.

« Il ripetersi di pratiche di anormale concorrenza causa danni particolarmente gravi ai produttori agricoli in momenti di mercato già pesante e difficile e richiede, pertanto, la adozione di immediati provvedimenti a salvaguardia dei nostri agricoltori.

(6657)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, in relazione alle notizie apparse sulla stampa circa i collaudi della nuova locomotiva elet-

trica (E 444) realizzata dalle Ferrovie dello Stato, per avere più precise notizie in merito alle effettive possibilità di utilizzazione, di questo nuovo mezzo, non soltanto sulla linea Roma-Napoli, ma anche, sia pure progressivamente, sul fondamentale asse ferroviario italiano da Milano a Roma, fino a Napoli.

« La necessità dello sviluppo, soprattutto nelle regioni meridionali del Paese della rete autostradale, non può certo ostacolare, ed anzi, nel quadro di un generale sviluppo tecno-economico di tutto il Paese, richiede lo sviluppo ed in particolare l'acceleramento dei servizi ferroviari.

« Con l'occasione l'interrogante desidererebbe avere notizie in particolare per quanto riguarda gli studi della rettifica del tracciato della Firenze-Roma, anch'essa di evidente ed attuale importanza nazionale.

(6658)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di risolvere la critica situazione dell'Industria metalmeccanica abruzzese IMA di Pescara, da più di un mese sotto gestione commissariale e da oltre quindici giorni occupata dalle maestranze, mentre giunge anche notizia di presentazione di istanza fallimentare;

per sapere se risponde a verità che, per contro, all'IMA sarebbero da tempo pervenuti ordinativi da ben 77 Paesi stranieri tra cui Germania, Francia, Svizzera, Jugoslavia, Turchia, Egitto, Venezuela e Australia, oltre alle commesse di grandi complessi italiani, il che avvalorerebbe le istanze dei lavoratori per la continuazione dell'attività dell'azienda;

per conoscere infine se gli auspicati interventi potranno essere resi operanti con tutta urgenza ad evitare, per le maestranze pescaresi, la disoccupazione e conseguentemente l'emigrazione.

(6659)

« ROBERTI, CRUCIANI, DE MARZIO, ROMUALDI, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali urgenti misure intenda prendere per porre rimedio all'inqualificabile situazione dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino — che, tra l'altro, è causa di uno stato di grave tensione tra le popolazioni di quella provincia — riportando alla normalità l'Am-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1967

ministrazione stessa specie in relazione alla approvazione del bilancio, al quale già l'anno scorso si è provveduto in maniera del tutto anomala.

(6660) « ANGELINI, BARCA, BASTIANELLI, CALVARESI, MANENTI, GAMBELLI-FENILI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere se è a loro conoscenza che un " Comitato per lo studio dei problemi doganali e merceologici " ha di recente inviato un " appello " a tutte le autorità politiche, burocratiche e amministrative dalla sua sede di Bologna, denunciando con una serie di documentati rilievi che la " situazione doganale italiana è giunta al punto limite ", e proponendo una " inchiesta parlamentare " su detta situazione. E per sapere altresì quali innovazioni si intendono attuare, attraverso la " delega " già concessa al Governo al riguardo, visto che gli stessi esponenti delle categorie interessate già sostengono che le innovazioni delle quali essi sono a conoscenza, non risolverebbero affatto i problemi suaccennati, che si vanno aggravando e che più si complicheranno per la prossima ed integrale liberalizzazione della circolazione delle merci, in base agli impegni assunti con il Mercato comune europeo.

(6661) « TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici e dello interno, per conoscere:

1) quali sono i rapporti che intercorrono tra la società Plasmon e l'amministrazione comunale di Latina, dato che la suddetta società ha chiesto ed ottenuto dal municipio — come condizione per installare lo stabilimento nelle vicinanze della città — l'elargizione di 200 milioni di lire a titolo di regalo;

2) di quali particolari appoggi gode la predetta società presso la prefettura di Latina dato che la suddetta prefettura, pur essendovi distinta nel tagliare i bilanci di previsione di tutti i comuni della provincia, perfino quando si trattava di somme di modesta entità destinate alla realizzazione di urgenti opere pubbliche, in questo caso ha sollecitamente approvato la decisione del municipio di Latina nonostante che il relativo bilancio

sia in grave *deficit* e che tale spesa non sia giustificabile a nessun titolo;

3) se si ritiene compatibile con le norme della legge urbanistica ponte che la società Tekne, incaricata di redigere il piano regolatore dell'area del consorzio industriale, abbia accettato contemporaneamente di realizzare il progetto per la costruzione dello stabilimento in questione;

4) se è da ricondurre a questa particolare posizione di cui gode la società Plasmon la decisione di scegliere come zona industriale, nel quadro dell'area di sviluppo, il territorio contiguo a quello su cui devono sorgere gli impianti della suddetta società e quindi se non appaia evidente che il piano regolatore del consorzio stesso risulti condizionato e compromesso da interessi particolaristici di gruppo in grave contrasto con l'esigenza di un ordinato sviluppo industriale dell'agro pontino.

(6662) « D'ALESSIO, NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI, PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della difesa e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se — a conoscenza che il calzaturificio del Sole di Modugno (Bari) è stato occupato dalle maestranze in seguito alla mancata corresponsione da oltre tre mesi dei salari e alla minaccia di chiusura dello stabilimento stesso — quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare lavoro e salari ai dipendenti di detto calzaturificio.

« Si chiede inoltre di conoscere come sia possibile che uno stabilimento, inaugurato da solo due anni, e sorto certamente nel quadro della cosiddetta politica di sviluppo del Mezzogiorno, debba oggi chiudere i battenti, gettando sul lastrico numerosi lavoratori.

(6663) « FRANCO PASQUALE, ALINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione venutasi a creare nelle zone di Messina e di Enna a seguito del movimento tellurico degli scorsi giorni che hanno gravemente danneggiato, ren-

dendole inabitabili, numerose abitazioni ed edifici pubblici, e quali immediate misure di assistenza si intendano prendere per alleviare il disagio delle popolazioni colpite.

(6664) « ALESSI CATALANO MARIA, GATTO, RAIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1) se sono a conoscenza dello stato di viva agitazione dell'armamento della pesca mediterranea, per il notevole aggravio contributivo derivante dalla soluzione che si è voluta dare al " Riordinamento della previdenza marinara " (legge 27 luglio 1967, n. 658);

2) se sono a conoscenza del fatto che, stante l'attuale grave stato di crisi del settore, il contributo dello Stato, previsto dall'articolo 22 della già citata legge sulla previdenza marinara, è del tutto insufficiente;

3) se sono a conoscenza del fatto che il Senato della Repubblica, nella seduta del 20 luglio 1967, approvava alla unanimità un ordine del giorno con il quale si invitava " il Governo a presentare nel corso del corrente anno un nuovo disegno di legge che aumenti il concorso finanziario dello Stato nella previdenza marinara - settore pesca - e, conseguentemente, riduca la contribuzione delle aziende nei limiti della sopportabilità economica di esse ";

4) se sono a conoscenza delle varie prese di posizione, di organismi politici e di enti pubblici, per l'aumento del concorso statale a beneficio dell'armamento-pesca;

5) se sono a conoscenza che il settore della pesca mediterranea è, in larga parte, costituito da imprese artigianali, a tipo familiare, e di cooperative, per cui maggiore è la necessità e l'urgenza di un intervento a loro favore;

6) se sono a conoscenza del fatto che l'attuale stato di agitazione dell'armamento-pesca, attraverso il fermo, e, in non pochi casi, il disarmo, dei pescherecci, oltre ad arrecare un grave danno all'economia nazionale, danneggia alcune migliaia di lavoratori pescatori, non armatori, né " caratisti ", i quali, vivendo esclusivamente della propria prestazione d'opera, si trovano, già oggi, assieme alle loro famiglie, in gravissime condizioni economiche ed arriveranno a situazioni disperate se non muterà l'attuale forma di lotta dell'armamento-pesca o non vi sarà un decisivo inter-

vento del potere pubblico a favore della richiesta avanzata dai sindacati di categoria per il pagamento comunque delle giornate perdute;

7) se non ritengono opportuno elevare il contributo in questione, in modo tale da favorire le imprese artigiane e cooperative, nonché quei titolari di azienda per i quali la pesca è l'unica fonte di lavoro e di reddito;

8) se non ritengono opportuno affrontare al più presto il problema della riforma dell'intero settore previdenziale, nella consapevolezza che anche la misura invocata al punto 7) che precede è una misura parziale, di natura settoriale e corporativa, che si giustifica solo con l'urgente stato di necessità;

9) quali giustificazioni vengono portate dal Governo circa le inadempienze di cui ai precedenti punti 3) e 8).

(1240) « MALFATTI FRANCESCO, GIACHINI, CALVARESI, ABENANTE, D'ALESSIO, TOGNONI, PIRASTU, ROSSI PAOLO MARIO, MAGNO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, AMASIO, SPECIALE, PELLEGRINO, MATARRESE, D'IPPOLITO, FASOLI, D'ALEMA, BASTIANELLI, BERNETIC MARIA, JACAZZI, GOLINELLI, FRANCO RAFFAELE, PAGLIARANI, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere:

1) se sono a conoscenza del fatto che a Lucca, durante la ricorrenza del 4 novembre, alcuni giovani - sia pure in modo fortemente polemico e tale da suscitare il risentimento di coloro che sono ancora legati ad una vecchia, falsa e retorica maniera di intendere il patriottismo - hanno liberamente manifestato le proprie opinioni contro la guerra e a favore degli obiettori di coscienza;

2) se sono a conoscenza che i giovani anzidetti, per tale loro manifestazione, sono stati malmenati, percossi da alcuni bersaglieri e da alcuni cittadini e, infine, quattro di loro, sono stati arrestati ed avviati al locale carcere di " San Giorgio " dove si trovano tuttora;

3) se sono a conoscenza che il ricorso alla violenza ha già provocato la recisa condanna delle organizzazioni giovanili lucchesi del partito repubblicano, del partito comunista, del partito socialista di unità proletaria, del partito socialista unificato, del partito democratico cristiano, nonché dell'Unione goliardica italiana di Lucca, dell'Intesa universitaria di Lucca e della Gioventù aclista

di Lucca ed ha provocato la raccolta, in calce ad una petizione — con la quale si chiede, fra l'altro, la immediata scarcerazione dei quattro arrestati — di oltre 400 firme di giovani lucchesi;

4) se non ritengono, quanto è accaduto, contrario alla lettera ed allo spirito della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra e sancisce la libertà di pensiero e di manifestazione;

5) se non ritengono opportuno intervenire per la immediata scarcerazione dei quattro giovani arrestati;

6) se non ritengono opportuno intervenire perché siano perseguiti coloro che, col ricorso alla violenza fisica, hanno tentato di conculcare il diritto alla libera espressione del pensiero e siano anche perseguiti tutti coloro i quali, inneggiando alla violenza usata in quella occasione, sono incorsi nell'apologia di reato.

(1241)

« Malfatti Francesco ».